Anno 122 - Numero 224

LA STAMPA

Martedì 11 Ottobre 1988 - L. 1000

Il tempo che fara | Temperature di ieri: min. Catania 21 · max. Bolzano 0 · Torino (media) 12,6 · Previsioni a pagina 10

VALUTE · BORSE

OGGI Tutto come · Settimanale della casa e del tempo libero

Nonostante un appello disperato di Chadli alla calma

Algeri, ancora sangue

Nessuna concessione del presidente in tv: non c'è alternativa tra anarchia e legge marziale - L'esercito spara: i morti sono ormai più di 300

La moschea offesa

Quello del presidente dai capelli bianchi è un discorso difficile da definire e, in ogni caso, è troppo presto per sapere quale potrà risultare il suo effetto su di una massa giovanile che è parsa decisa a bruciare i vascelli alle sue spalle. Forse il senso profondo della dignità e della responsabilità, dato distintivo d'un popolo orgoglioso della sua specificità rivoluzionaria, avrà il potere di fermare la *intifada* ma sarà soltanto una tregua, non la fine d'una sommossa ch'è diventata qualcosa di più e di diverso dalle *jacqueries* magrebine, ancorate alla tragica "banalità" del pane.

E' la prima volta nella breve storia dell'Algeria indipendente (un quarto di secolo appena) che l'esercito diventa strumento di repressione; è la prima volta che viene proclamato lo stato d'assedio e, più terribile ancora, è la prima volta che i soldati sparano contro i loro coetanei in jeans o in *gellabah*, i cosiddetti *boBi*. Quasi trecento morti, tutti manifestanti disarmati per quel che se ne sa, sono un prezzo troppo alto da pagare, e non soltanto per i *boBi*: rischiano di diventare una macchia di sangue indelebile sulla divisa verde oliva d'un esercito nato dalla resistenza.

Ma come è possibile che l'Algeria, il paese che *Le Monde* definisce «la Prussia del Maghreb», ordinato, disciplinatissimo, austero sia esploso così d'un tratto e perché? Sempre *Le Monde* ha scritto che lo sfacciato esibizionismo delle discoteche ha offeso la moschea: insomma il benessere di pochi, oltretutto ostentato, ha trasformato in santabarbara il malessere dei più. Può sembrare una semplificazione eccessiva ma non lo è: ormai da undici anni (dal Medio Oriente al Maghreb) il cosiddetto «risveglio islamico» si è andato rivelando come la forma di protesta più genuina di una gioventù delusa dagli anni occidentali. Per quanto riguarda il caso che ci interessa, l'Algeria, il ritorno alla moschea non è guidato da una mano misteriosa: rivela, piuttosto, la presa di coscienza d'un fallimento politico.

Quando l'Algeria diventa nazione sovrana adotta il modello sovietico: in una società piena di contraddizioni socioeconomiche, i protagonisti della resistenza, l'esercito e l'FLN, pensavano, certamente in buona fede, di avere «l'autorità» necessaria per guidare il Paese dal sottosviluppo al progresso, grazie alla accumulazione pianificata. Finché, in forza del *boom* degli idrocarburi, il tasso di crescita è stato addirittura tra i più alti del mondo (il 10% del Pil negli anni 1982 e 1983) il "socialismo magrebino" funziona. Epperò, quando il tasso d'espansione economica, in coincidenza col *decalage* del prezzo del greggio (al quale è agganciato quello del gas) scende a un misero un per cento, il vaso di Pandora si spezza.

Chadli Benjedid, l'ex "vice" di Boumedienne, il colonnello simpatico, nato come presidente di transizione ma rivelatosi coriaceo grazie a un grande talento di mediatore, cerca di correre ai ripari postulando una perestrojka volta a smantellare lo statalismo e la «burocrazia elefantesca» del partito unico. Ma Chadli non è Gorbaciov, non fosse altro perché dietro quest'ultimo ci sono gli intellettuali mentre dietro l'ex colonnello c'è soltanto una «troika» in grave difficoltà: il primo ministro, il ministro dell'Interno, quello delle Finanze.

La vecchia guardia rivoluzionaria che difende con feroce determinazione «le conquiste del socialismo», boccia o sabota tutte le riforme, e, si direbbe, [illegible] che Chadli si impicchi da solo con un discorso, quello del 19 settembre, che contraddice gli stessi principi riformatori che lo avevano reso popolare.

Stretto tra la piazza inferocita che grida *Allah Akbar* facendo temere una rivoluzione khomeinista inimmaginabile in Algeria (il ritorno alla moschea non è una scelta ideologica bensì culturale) e il disastro economico, il presidente dai capelli bianchi prima tace, poi ordina ai soldati di sparare contro la folla, infine in tv promette un vago progetto di «*globale riforma politico-istituzionale*»; spreca sì un briciolo di autocritica ma esorta all'ordine evocando lo spettro della guerra civile.

Ecco il punto: riuscirà l'Algeria, questo Paese amico bello e triste, fiero, a salvarsi dalla guerra civile? Verosimilmente l'ultima parola la dirà l'esercito ma che può fare l'armata verde? Sacrificare, forse, il «suo» Chadli Benjedid; e poi?

Igor Man

DAL NOSTRO INVIATO

ALGERI — «*Dobbiamo arrivare alla guerra civile?*». Più che una risposta politica alla rivolta che infiamma da sei giorni l'Algeria e che ha già fatto forse 300 morti, quello di Chadli Bendjedid, è stato un appello disperato alla calma e alla ragione. Il presidente della Repubblica e segretario del partito unico Fln si è rivolto alla gente ieri sera alle 20 attraverso la radio e la tv. Ha compianto le vittime, certo, ma ha difeso l'instaurazione dello stato d'assedio: «*Tra l'anarchia e la legge marziale, la strada era obbligata*». Ha difeso la scelta di rigore economico, anche se ha promesso un più severo controllo dei prezzi. E ha concluso il suo discorso giurando al popolo che «*confiderà o [illegible]*».

Chi si attendeva delle misure clamorose, delle concessioni, o almeno qualche testa sacrificata al vertice, è stato deluso. Chadli, anzi, ha detto quasi con durezza che non accetterà «*scelte imposte dalla violenza*». Le ragioni profonde che hanno scatenato l'*intifada* potranno essere esaminate e dovranno essere risolte pacificamente «con il concorso di tutti». Ma la ribellione, con il suo corollario di distruzioni e di morte «*che ha gettato il discredito sull'Algeria di fronte al mondo*», sarà combattuta con ogni mezzo.

E' troppo presto per dire quale effetto avrà il discorso di Chadli. Anche perché, quella di ieri è stata un'altra giornata di sangue ad Algeri. Nel pomeriggio l'esercito ha sparato contro una manifestazione di integralisti islamici e ha ucciso ancora. Venticinque persone, sembra, ma secondo altre fonti sarebbero 40, 50. I bilanci, come sempre dall'inizio dell'*intifada*, sono difficili. Ma sotto il Jardin de Prague, tra il liceo Abdel Kader e il modernissimo palazzo della direzione

Enrico Singer

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

Praga cambia i dirigenti ma senza perestrojka

PRAGA — Rivolgimento ai vertici dello Stato e del partito: il premier Strougal è stato «dimesso» con numerosi esponenti della nomenklatura. Il segretario del partito Jakes ha però precisato che il ringiovanimento dei quadri non significa una liberalizzazione.

(Il servizio a pag. 4)

Clima teso, ma non di scontro

Sul voto segreto stasera si decide

In mattinata l'ultima riunione della giunta del regolamento per concordare il testo finale - Se manca l'accordo si rinvia

ROMA — Oggi pomeriggio alle 17 la Camera affronta il testo finale della riforma del voto segreto per metterlo in votazione. Dopo le affermazioni di De Mita, che ha fatto capire di poter lasciare la segreteria della dc solo se rimarrà a Palazzo Chigi, il clima si è rasserenato. Restano tuttavia margini di incertezza, legati sia all'andamento della riunione della giunta per il regolamento sia al raggiungimento della «quota 315», cioè la maggioranza assoluta.

I socialisti comunque insistono sulla loro proposta per le leggi elettorali. Attraverso Nicola Capria, hanno dichiarato di non accontentarsi di «un impegno politico» della maggioranza che faccia emergere da un'autonoma posizione del Senato il dispositivo delle «Camere alternate» su questo tipo di norme. Capria ha confermato la richiesta di introdurre il «compromesso-centauro» (se una Camera vota segretamente, l'altra sceglie il voto palese) nel testo finale.

Questa mattina la giunta per il regolamento deve concordare il documento definitivo da portare in aula. In caso contrario, si rinvia. Ma i cinque [illegible] che qualunque rinvio non potrebbe procrastinare il voto finale che di qualche ora, dalle 5 alle 8 della sera, o, al massimo, alle 9 del mattino successivo.

D'altra parte, il calendario della Camera, per questa settimana, è già pieno. Inoltre, giovedì Ciriaco De Mita deve partire per il suo viaggio a Mosca.

Rimane però una preoccupazione, legata alla posizione che assumerà in giunta (composta da 11 commissari, oltre al presidente della Camera Iotti) il deputato dc Mario Usellini, obiettore palese, che ha già annunciato: «*Se la maggioranza ha intenzione di modificare le indicazioni venute dall'aula di Montecitorio sicuramente non avrà il mio voto*».

Oggi Usellini ha detto che intende far rispettare le indicazioni venute dal voto di venerdì scorso: «*Sono 92-105 deputati che vanno tutelati e io lo farò*».

Il capogruppo del pci alla Camera, Renato Zangheri, afferma in una intervista che «*non c'è spazio per imbrogli. De Mita alla Camera non può inventare più nulla*».

(A pag. 2 i servizi di Augusto Minzolini, Paolo Passarini e Alberto Rapisarda)

Sarà modificato il decreto Ruffolo per i rifiuti

Una tassa «ecologica» sui sacchetti di plastica

E' la prima del genere in Italia - Nasce il catasto delle scorie tossiche

ROMA — La tassa sui sacchetti di plastica, eliminata all'ultimo momento dal «decreto Ruffolo» sui rifiuti industriali, torna, in una nuova forma, nel decreto «riscritto» dalla commissione Ambiente della Camera. E c'è di più: novanta giorni dopo l'entrata in vigore della legge, i sacchetti di plastica dovranno essere prodotti soltanto con fibre di origine animale e vegetale, con polietilene o altri materiali degradabili al 90 per cento.

L'idea di una imposta ecologica sulla plastica dei contenitori per alimenti e dei sacchetti della spesa, che vede la luce per la prima volta in Italia, è una delle novità del testo del decreto legge riscritto (era stato approvato dal Consiglio dei ministri il 6 settembre, e entro il 6 novembre dovrà essere convertito in legge con gli emendamenti in aula). Le altre sono: il catasto dei rifiuti speciali e tossici, collegato con il ministero dell'Ambiente; gli impianti di smaltimento regionali concepiti come imprese commerciali e il programma di emergenza per fare in modo che l'intero programma decolli quanto prima.

Che conseguenze pratiche avrà la nuova legge, se approvata? Un aumento della spesa, visto che i produttori difficilmente decideranno di accollarsi l'intero onere derivante dalla nuova tassa. Al massimo faranno a metà con il consumatore. E, parallelamente, la protesta delle industrie, costrette a pagare di più la materia prima acquistata per confezionare il prodotto.

I punti controversi delle nuove proposte sono solo due, anche se di non scarso rilievo. Il primo riguarda la valutazione di impatto ambientale sugli impianti di smaltimento, che Giorgio Ruffolo preferirebbe non delegare alle Regioni in attesa di una legge organica in materia. Ma il più scottante è certamente quello relativo alla tassa sulla plastica. L'articolo è ancora in bianco, e il suo contenuto è una specie di giallo.

L'on. Galli, relatore del «rinnovato» decreto legge a conclusione di una serie di incontri in una commissione ristretta, ha in mente una proposta articolata. In circolazione verrebbero [illegible] sacchetti di vario tipo e materiale. Quelli di plastica dal primo gennaio, in ogni caso, dovrebbero avere una misura standard, 27 per 50 centimetri, per renderli adatti ad essere utilizzati nella pattumiera dei rifiuti domestici (e, alla fine, essere inceneriti con la nettezza urbana). A suggerire tale uso sarebbe una scritta stampata obbligatoriamente su ogni sacchetto.

Quanto all'imposta, riguarderebbe il granulato plastico, la materia prima con cui sono fabbricati sia i sacchetti sia i contenitori per alimenti, dalle bottiglie ai vasetti di yogurt.

La proposta coglie di sorpresa l'ambientalista del pci Enrico Testa, membro del comitato ristretto. «*Fino a venerdì si era parlato delle 100 lire per ogni sacchetto. Ruffolo aveva dato il via libera del governo ed eravamo tutti d'accordo*». Testa non rifiuta pregiudizialmente la nuova proposta. «*Il principio della tassa ecologica è assodato. Sentiremo i suoi dettagli in commissione*».

Le altre modifiche al decreto fanno proprie una serie di critiche. Il catasto dei rifiuti dovrà censire qualunque azienda, anche piccolissima, che produca rifiuti speciali o nocivi. Per lo smaltimento non si parla più di piattaforme polifunzionali. Gli impianti potranno essere più flessibili e saranno affidati in concessione a società private o pubbliche secondo il meccanismo della gara. Il piano di emergenza dovrebbe accelerare le procedure e così questi impianti dovrebbero nascere in tempi brevi, affidando la maggior parte delle responsabilità alle Regioni (e, in caso di inadempienza, al ministro dell'Ambiente).

Maria Grazia Bruzzone

Non si può vincere con la droga libera

Lancillotto e la mafia

Come in tutte le guerre anche in quelle della mafia v'è il partito di coloro i quali sostengono che la «soluzione militare» del conflitto è impossibile. Non suggeriscono di negoziare col nemico, come accadrebbe fra due potenze in guerra, ma sostengono che la guerra perderebbe la sua ragione d'essere se lo Stato rinunciasse a imporre le disposizioni e i divieti da cui deriva in ultima analisi la principale attività delle organizzazioni criminali. Vi è un movimento per la liberalizzazione della droga sulle due sponde dell'Atlantico che riappare puntualmente ogniqualvolta la guerra contro la mafia e i trafficanti diventa più sanguinosa e difficile.

Da noi, e più generalmente in Europa occidentale, il movimento è d'origine radicale e progressista. In America è d'origine conservatrice e «liberista», con un fondo d'implicito disprezzo per coloro che cedono alla tentazione della droga e meritano quindi d'essere lasciati per strada. Da noi, per i nostri radicali, la droga, entro certi limiti, è un diritto dell'individuo cui lo Stato non deve opporsi.

In America è una sorta di «provvidenziale» strumento per la selezione e l'evoluzione della specie. In ambedue i casi il nemico è lo Stato «protezionista» che pretende di tutelare la nostra salute e trasforma il drogato in criminale facendo di lui il naturale alleato delle forze nemiche. Liberalizzare la droga in parte o in tutto — così ragiona il «partito della pace» — significa liberare i drogati dalla tirannia dei fornitori e sottrarre alle mafie di tutto il mondo la ragione del loro lavoro.

La differenza tra motivazioni europee e americane dimostra una volta di più quanto siano ambigue le «rivoluzioni» della nostra radicale europea e come sia breve il passo che divide l'estremo liberismo conservatore dall'estremo libertarismo progressista. Ma non intendo parlare né di questo né della «moralità» di una soluzione che consentirebbe a molti giovani di fare liberamente e legalmente il primo passo verso il loro declino fisico e morale. Mi limito a chiedere se la liberalizzazione della droga basterebbe a smantellare l'esercito dei trafficanti.

Renato Cantoni, che fu commentatore finanziario di questo giornale e attento osservatore di fenomeni sociali, sosteneva che non appena venne meno tra la Svizzera e l'Italia settentrionale la convenienza economica del contrabbando, alcuni contrabbandieri si «riciclarono» nell'industria dei sequestri di

Sergio Romano

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Il ministro dei Lavori pubblici presenta un nuovo testo di riforma dell'equo canone

Ferri: gli affitti saranno liberi

Entro il 1997 - Prima di allora cambieranno le modalità per definire il canone - Una commissione stabilirà i parametri, con correttivi regionali - Ma la Confedilizia: è un bluff, l'accordo nel governo non c'è

ROMA — Entro il 1997 mercato degli affitti completamente liberalizzato. Nel frattempo nuove regole per «correggere» la vecchia legge dell'equo canone in modo da venire incontro alle richieste dei proprietari: una «commissione» nazionale mista, comprendente le «categorie» interessate (dai costruttori agli inquilini, dai ministeri agli enti assicurativi, dalla Confindustria ai sindacati) dovrebbe decidere i nuovi parametri, che saranno ulteriormente «corretti» dalle Regioni. L'equo canone si applicherà solo ai Comuni con più di 30 mila abitanti. Sono questi i punti principali del nuovo testo della riforma dell'equo canone annunciato dal ministro dei Lavori Pubblici, Enrico Ferri, su cui sarebbe stata trovata un'intesa nella maggioranza.

La riforma dovrebbe essere approvata a Palazzo Chigi tra un paio di settimane. Il Parlamento potrebbe votarla per la fine dell'anno o nei primi mesi dell'89, se sarà concessa una «corsia preferenziale».

L'ultima bozza del provvedimento presenta parecchie modifiche all'originario testo ministeriale diffuso a fine luglio, frutto del lavoro della Commissione presieduta dal prof. Giovanni Giacobbe. Va subito detto che per ora è impossibile stabilire di quanto potranno aumentare gli affitti perché non ci sarà un parametro univoco per tutti, ma le pigioni saranno ricalcolate caso per caso. Secondo il segretario generale del Sunia Silvano Bartocci «*l'incremento sarà sensibile, certamente superiore al 30 per cento del monte fitti totale*».

Ad una commissione nazionale mista, presieduta dal ministro Ferri e composta da una cinquantina di persone, spetterà il compito di fissare le nuove regole del gioco, cioè i parametri. Saranno aboliti molti degli attuali coefficienti, come la vetustà, l'indice di qualità, la posizione topografica. Per calcolare la nuova pigione per le case costruite prima del '78 si dovrà determinare innanzitutto il costo base, che sarà stabilito entro 90 giorni dall'approvazione della legge e sarà aggiornato ogni anno del 100 per cento (e non del 75 per cento, come avviene oggi) dell'indice Istat. Ma si dovrà poi tener conto di tutta una serie di elementi «locali» decisi dalle Regioni.

Sarebbero state così superate le opposizioni avanzate soprattutto dai socialisti. «*Siamo finalmente sulla buona strada* — ha detto il responsabile del settore casa del psi Giulio Ferrarini — *perché si è fatta attenzione all'impatto sul costo della vita degli aumenti derivanti dal nuovo regime*».

Il presidente della Confedilizia Attilio Viziano ha negato che sia stato trovato un accordo di massima tra le forze di governo: «*E' tutto un bluff del ministro Ferri. Infatti i rappresentanti di dc e pli non conoscono ancora il testo del provvedimento*». Per l'ingegner Viziano è opportuno che l'esame della riforma dell'equo canone prenda subito il via a Palazzo Madama dove è stata da tempo presentata, fra le altre, una proposta che prevede la liberalizzazione del mercato degli affitti.

Il responsabile del settore casa del pci Lucio Libertini ha espresso «*tutte le riserve possibili su una proposta di legge ancora allo studio, la cui presentazione è stata preannunciata più volte*». Libertini ha escluso che la riforma possa essere varata entro il 31 dicembre quando scadrà la proroga e scatteranno 500 mila sfratti per case, negozi e uffici. «*Se si vuole far presto* — ha concluso Libertini — *la strada è una sola: che il Senato inizi a discutere le proposte di legge già depositate, a partire da quelle del pci, e che il governo intervenga con i suoi emendamenti*».

La proposta Ferri prevede la liberalizzazione del mercato: sarà immediata per le case di nuova costruzione, mentre per le altre sarà possibile entro il 1997. Il contratto di affitto potrà essere rinnovato praticamente all'infinito dopo la prima scadenza dei quattro anni. Lo sfratto sarà ammesso solo in otto casi ben determinati.

Le abitazioni tenute sfitte dal proprietario pagheranno una soprattassa pari al 200 per cento dell'Ilor dovuta. Per i proprietari che daranno in affitto le loro case ad equo canone è invece prevista l'esenzione per quattro anni dal pagamento dell'Ilor.

Pierluigi Franz

Due studiosi britannici l'hanno ricostruito nei minimi dettagli partendo dal teschio

Ecco il volto di Re Mida

Londra. A 2700 anni dalla morte la ricostruzione del volto di Re Mida effettuata sul teschio ritrovato nel 1957 in Turchia

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA — Re Mida era fotogenico. Le sue prime «istantanee», a 2700 anni dalla morte, ne mostrano i lineamenti fini, il taglio regolare di occhi e sopracciglia, l'ampia fronte leggermente stempiata. Il merito è di due studiosi britannici, che ne hanno ricostruito il volto fin nei minimi dettagli basandosi sul teschio.

Da quelle ossa malconce, ritrovate da archeologi americani in Turchia nel 1957, un sapiente lavoro ha fatto emergere bocca, naso, mento. Re Mida, insomma, esce dal mito per assumere l'aspetto di un mortale qualunque, senza gli abbellimenti di agiografi e artisti, le frecciate dei critici, il veleno degli avversari (che il sovrano frigio aveva in abbondanza).

Questa corsa a ritroso nel tempo, affascinante e misteriosa, l'ha raccontata il Sunday Times, anticipando l'annuncio ufficiale. Protagonisti, John Prag, responsabile archeologico del Manchester Museum, e Richard Neave, considerato il maggior esperto mondiale di «ricostruzioni facciali». Ce l'hanno fatta usando metodi da polizia, gli stessi che la Scientifica impiega ogni giorno per dare un volto alle vittime sconosciute di incendi, sciagure ferroviarie, disgrazie.

Le autorità di Ankara li avevano convocati, qualche mese fa, per ricostruire il «vero» Mida dopo i successi ottenuti con Filippo II, padre di Alessandro Magno. Si trovarono davanti un teschio incompleto, e con un buco nella parte superiore del cranio. Nel tessuto osseo, vennero iniettati reagenti chimici per irrobustirlo, e la cavità fu imbottita con una sorta di bambagia. Poi Neave stese fogli sottilissimi d'argento sulla maschera facciale, che rilevassero anche i minimi dettagli. A questa base venne fatto aderire alginato rosa, la pasta che i dentisti usano per prendere le impronte: il calco, ha fatto da base per il calco.

Tornati a Manchester, inizia la fase finale dell'operazione. Neave pratica con un trapano a batteria 21 fori nel calco e vi inserisce fiammiferi per indicare il vario spessore dei tessuti. Poi scolpisce il volto nella creta, senza nulla concedere al caso: solo l'«espressione» di occhi e bocca viene creata ex novo.

Eccoci, dunque, alle foto finali, fronte e profilo come quelle di un pregiudicato. Ma Neave riesce ancora a stupirci: il volto del monarca — sostiene — fu artificiosamente allungato in gioventù con speciali bendaggi, perché all'epoca le fisionomie irregolari erano considerate particolarmente attraenti. Non solo: le orecchie asinine, che Apollo gli fece crescere per vendetta, sarebbero, in verità, solo malformazioni. A Re Mida resta dunque solo l'ultimo segreto, prezioso, irraggiungibile: il tocco d'oro.

e. m.

Il calcio discute l'idea di Berlusconi contro la violenza

Milan solo per gli amici

MILANO — Ritorna il campionato ed esplodono i primi incidenti: Ascoli, Pescara e Milano i punti caldi di un fenomeno che, purtroppo, sembra sempre più collegato al mondo del calcio. Ad Ascoli i tifosi interisti hanno incendiato con un «bengala» il materassino del salto in alto ritardando l'inizio della gara. In successivi tafferugli, uno spettatore è stato preso a calci e versa in gravi condizioni. A Pescara s'è registrato un bollettino di guerra, venticinque feriti fra tifosi locali e della Roma, quattro arresti e cinque poliziotti all'ospedale. A San Siro un centinaio di sostenitori della Fiorentina ha cercato di assalire i «diavoli» della tifoseria rossonera costringendo polizia e carabinieri a effettuare diverse cariche per calmare i più scalmanati.

Silvio Berlusconi, riferendosi a quest'ultimo «spettacolo», è stato crudo ed esplicito: «C'è un solo modo per combattere questo fenomeno, impedire ai *tifosi* ospiti di accedere a *San Siro*. E' un provvedimento drastico ma necessario per impedire il ripetersi di questi inquietanti episodi di teppismo». Il presidente del Milan sapeva benissimo di provocare una pesante polemica con questa sua frase che non ha ridimensionato: «*In settimana ne parlerò col prefetto e con i rappresentanti del Milan Club per evitare che le tessere dei nostri tifosi vengano cedute in prestito agli avversari*».

In realtà Berlusconi ed il Milan non hanno bisogno di alcun «catenaccio» per trasformare San Siro in uno stadio interamente rossonero; su 67 mila posti disponibili, restano appena un migliaio di ingressi a disposizione, tutti gli altri (esattamente 65.400) sono stati venduti sotto forma di abbonamenti. In pratica quelli sottoscritti sono stati 50 mila, gli altri 15 mila vengono utilizzati dalle Fininvest per le pubbliche relazioni. Agli ospiti, dunque, resta ben poco.

Il Milan potrebbe anche non mettere in vendita alcun tagliando, nessuno lo obbliga a farlo. La Lega ammette che non esiste alcuna regola in proposito «*se non quella del buon senso*». Ogni società è tenuta a corrispondere a quella avversaria uno stock di biglietti omaggio: 100 per la Coppa Italia, soltanto 25 per le gare di campionato. Inoltre deve ospitare in tribuna d'onore i dirigenti federali e nel settore non numerato gli arbitri. Dunque, tutto regolare.

Le altre società, naturalmente, non sono d'accordo. La Juventus non si pronuncia in merito, il Torino ha altri problemi: semmai dovrebbe... vietare l'ingresso ai propri tifosi. L'Inter ha replicato con un comunicato firmato dal braccio destro di Pellegrini.

Giorgio Gandolfi

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

Per le leggi elettorali rimane la richiesta di voto differenziato

Camere alterne, il psi non molla

Ma gli emendamenti già approvati venerdì dai franchi tiratori non prevedono l'ipotesi del «compromesso-centauro» - Restano margini d'incertezza, ma non c'è aria di corrida

Il pci: non c'è spazio per altri imbrogli

Intervista con il capogruppo alla Camera Zangheri - «Non abbiamo contestato la Iotti»

ROMA — On. Zangheri, cosa chiedono i comunisti per votare a favore del nuovo regolamento della Camera che limita l'uso del voto segreto?

«Chiediamo semplicemente che diventino norme del regolamento in modo corretto i principi approvati venerdì scorso — risponde il capogruppo del pci, gran mediatore alla Camera in queste ore difficili —. Per esempio, quando si parla di "altri diritti costituzionali" vi si debbono comprendere non solo il diritto di famiglia e le libertà individuali, ma anche la libertà dell'arte e della scienza, la libertà dell'iniziativa privata».

— Va bene. Su questo non pare che ci siano molti contrasti. Il problema è quello delle leggi elettorali. Accettate che vengano votate in modo diverso alla Camera e al Senato, come sostiene proprio oggi il socialista Labriola?

«Alla Camera la norma dovrà essere fedele al voto di venerdì che prevede lo scrutinio segreto. Non ci possono essere varianti. Il problema può riguardare ormai solo il Senato».

— Volete che il voto segreto si applichi anche ai problemi che riguardano la presidenza della Repubblica? I socialisti dicono che questo tema non si può comprendere sotto la voce «ordinamento costituzionale».

«Anche sulla presidenza della Repubblica si deve votare a scrutinio segreto. Non credo che ci possano essere dubbi in proposito».

— Lei ha molte soluzioni per accordi. Eppure pare che la presidente della Camera, Nilde Iotti, in queste ore stia facendo da mediatrice tra le posizioni vostre e quella della maggioranza.

«La on. Iotti è stata questa mattina con noi al partito a discutere della situazione. Non posso comunque escludere nulla per quanto sta facendo».

— A proposito della Iotti, è vero che nel gruppo c'è stata una insurrezione contro di lei e che alcune deputate comuniste hanno detto che se si dimettesse il pci avrebbe vita più facile in Parlamento?

«A volte critichiamo la maggioranza per le sue decisioni, che la Iotti deve riferire come presidente. Ma non critichiamo la presidenza. Nego che ci siano state contestazioni verso di lei».

— E c'è tensione nei confronti del presidente del Consiglio De Mita, il quale ha ripetuto che per lui il voto finale sulla riforma del regolamento corrisponde ad un voto di fiducia per il governo?

«Non si tratta di voto di fiducia ed è inconstituzionale sostenerlo e confondere i due piani. Non c'è spazio per imbrogli. Certo, a volte non c'è limite alla fantasia degli uomini. Ma De Mita alla Camera non può inventare più nulla».

— Ma, insomma, con De Mita avete chiuso i rapporti, come pareva avesse detto Occhetto, o no?

«In politica non si può mai dire mai. Dico che oggi la situazione è abbastanza compromessa».

— Crede che l'uscita di Andreotti a favore del voto segreto e le aperture a voi possa anche essere una candidatura alla guida di un governo che abbia la vostra benevolenza?

«Non viviamo in un tempo in cui si possa pensare a queste cose».

— Che farete se la maggioranza venisse sconfitta sul voto segreto e De Mita si dimettesse veramente?

«Certo, prima di arrivare alle elezioni anticipate bisognerebbe riflettere sulle diverse maggioranze possibili. La strada dello scioglimento non è obbligata. Si può tentare una maggioranza laica e di sinistra, come a Milano».

— Voi avete brindato dopo il voto di venerdì, come se aveste ottenuto una vittoria. Martelli ha detto di non aver compreso la vostra allegria. In molti non hanno capito se avete tenuto una linea dura, dutti- le o solo confusa sul voto segreto.

«E' stata una linea ferma, ma al tempo stesso realistica. Abbiamo ottenuto alcuni risultati e su altri non abbiamo fatto le barricate».

— E nel voto finale farete le barricate?

«Pensiamo che non sia necessario farle, perché dovrebbe prevalere il buon senso, la correttezza».

— Altrimenti? Valerete contro o vi asterrete?

«Prima di tutto tocca alla maggioranza trovare 316 voti. Noi decideremo dopo aver esaminato i risultati della giunta».

— Crede che oggi Craxi dovrà ingoiare qualche altro rospo, anche se condito col sale?

«Io spero proprio che nessuno debba mangiar rospi».

Alberto Rapisarda

ROMA — La fantasima è per questa sera alle cinque alla Camera dei deputati, quando la presidente Nilde Iotti metterà in votazione il testo definitivo della riforma del voto segreto. Nonostante l'ora, non c'è aria di corrida. Il voto «bilanciato» di venerdì scorso e l'affermazione fatta sabato da Ciriaco De Mita, secondo il quale l'unico modo per convincerlo a lasciare la segreteria della dc è consentirgli di rimanere presidente del Consiglio, hanno placato un po' gli animi. Restano tuttavia alcuni margini di incertezza, legati sia all'andamento delle riunioni della giunta per il regolamento, che è convocata questa mattina per confezionare il testo definitivo, sia al raggiungimento di quella «quota 316», cioè la maggioranza assoluta che per i cinque partiti «è governo è un po' come scalare l'Everest senza ossigeno, impresa compiuta più volte ma non ripetibile sempre e da tutti».

Nel tardo pomeriggio di ieri il presidente dei deputati dc, Mino Martinazzoli, ha riunito nel suo studio i capigruppo della maggioranza in vista della giunta di questa mattina e ha presentato una traccia di testo definitivo, che ha ricevuto un consenso di massima. I socialisti, attraverso Nicola Capria, hanno dichiarato di non accontentarsi di «un impegno politico» della maggioranza che faccia emergere da un'autonoma posizione del Senato il dispositivo delle «Camere alternate» sulle leggi elettorali. Capria, anche dopo essersi consultato con Bettino Craxi, ha confermato la richiesta di introdurre il famoso «compromesso-centauro» (se una Camera vota segretamente, l'altra sceglie il voto palese) nel testo finale. Le opposizioni, su questo punto, contesteranno.

Su un altro punto controverso (quali materie vadano ascritte al titolo «ordinamento costituzionale», sul quale, a differenza delle leggi costituzionali, la Camera ha deciso di mantenere il voto segreto), i socialisti insistono per questa distinzione: occorre votare palese sulla riforma di un'istituzione dello Stato e segreto su una legge ordinaria che la regoli. In pratica, palese se si decidesse, per esempio, l'elezione diretta del presidente della Repubblica; segreto, su una legge ordinaria come quella che ha recentemente riorganizzato la presidenza del Consiglio. Spetterà al relatore Adriano Ciaffi, democristiano, contemperare le posizioni in una proposta definitiva che la maggioranza «esaminerà questa mattina alle 9, mezz'ora prima che si riunisca la giunta per il regolamento».

La maggioranza, comunque, non intende rimettere in discussione le conquiste realizzate dalle opposizioni sul mantenimento del voto segreto per la riforma del regolamenti camerali e per l'istituzione della commissioni di inchiesta e, pertanto, sembra «escludere il ricorso al voto per divisione, o per parti, sul testo finale. Non solo, ma sono previste alcune sospensioni dei lavori della giunta per consentire al capigruppo di maggioranza di «spiegarsi» con le opposizioni al fine di evitare irrigidimenti o contrapposizioni.

E' certo, in ogni caso, che, se la giunta per il regolamento non trovasse una soluzione convincente, dovrebbe accettare un altro rinvio. Ma i cinque assicurano che qualunque dovrà essere provvedimento il voto finale che di qualche ora, dalle 5 alle 8 della sera, o, al massimo, alle 9 del mattino successivo. D'altra parte, il calendario della Camera, per questa settimana, è già pieno e, inoltre, giovedì Ciriaco De Mita deve partire per Mosca.

La riunione dei cinque, ieri sera, ha manifestato invece il massimo della preoccupazione su un curioso particolare. Della giunta, oltre a Iotti (che non vota), fanno parte undici persone. L'ultima volta fini sei a cinque. Uno dei sei è il dc Mario Usellini, obiettore palese delle proposte di maggioranza nella votazione di venerdì scorso. Martinazzoli non era ancora riuscito a rintracciarlo e tutti si chiedevano, con una certa ansia, come il deputato milanese la pensasse oggi in giunta.

I politici, come per non correre rischi, ieri hanno evitato dichiarazioni. Craxi ha annunciato una riunione della direzione del psi per questa mattina alle 12. Alcuni dc, obiettori palesi fino a venerdì, hanno assicurato il loro appoggio al nuovo testo (tra questi Gerardo Bianco e Mario Segni) e questo è stato considerato un ottimo auspicio. Il segretario del pci, Achille Occhetto, ha criticato De Mita per le minacce di crisi. Occhetto, comunque, ha escluso ancora una volta il «muro contro muro» e almeno in linea di principio i comunisti non escludono il voto a favore, che non sembre molto probabile.

Paolo Passarini

PAPANDREU ESCE DALL'OSPEDALE

Londra. A dieci giorni dall'operazione al cuore, il primo ministro greco Andreas Papandreu, 69 anni, esce dall'ospedale affiancato dalla sua amica trentaquattrenne, e si è trasferito in un albergo della capitale britannica per completarvi la convalescenza. Il sessantanovenne Papandreu ha subito la sostituzione di una valvola cardiaca all'ospedale di Harefield in un'operazione durata sette ore, eseguita da un'équipe medica capeggiata dal famoso cardiologo Magdi Yacoub. L'ex hostess Dimitra Liani, che ha passato molto tempo a fare compagnia a Papandreu durante il ricovero in ospedale, resterà con lui anche per il resto della permanenza a Londra. Il premier ellenico ha recentemente annunciato che divorzierà dall'attuale moglie, ponendo fine a un matrimonio di 37 anni, per sposare Dimitra

Il deputato dc: in giunta devo rappresentare anche i cento dissenzienti

Usellini, l'obiettore palese

«Se la maggioranza modificherà le indicazioni venute dall'aula sicuramente non avrà il mio sì» - Il suo voto è determinante tra quelli degli undici commissari (la Iotti non vota)

ROMA — *«Se la maggioranza ha intenzione di modificare le indicazioni venute dall'aula di Montecitorio sicuramente non avrà il mio voto»*. Mario Usellini, il deputato democristiano che nel dibattito sull'abolizione del voto segreto ha fatto voce ai «dissidenti» democristiani o, come li definisce Franco Bassanini, ai «patrioti della dc», non demorde. E il caso vuole che proprio da Usellini dipendano oggi le decisioni della giunta del regolamento della Camera. L'organismo dovrà infatti decidere il testo definitivo della nuova normativa che restringe l'uso del voto segreto da inviare poi all'esame dell'assemblea di Montecitorio.

Un vero e proprio ago della bilancia. Nella giunta del regolamento, infatti, sono presenti 11 deputati oltre al presidente della Camera, Nilde Iotti (che di norma non vota): sei della maggioranza (i democristiani Martinazzoli, Ciaffi e Usellini, il socialista Labriola, il socialdemocratico Cerutti, il repubblicano Del Pennino) e cinque dell'opposizione (i comunisti Minucci e Ferrara, Bassanini della sinistra indipendente, il missino Lo Porto e la verde Rosa Filippini). Così da Mario Usellini, se maggioranza e opposizione non troveranno un accordo, dipende in fin dei conti l'esito del confronto.

Consapevole di questa responsabilità ieri Usellini non si è fatto vedere a Roma. E' rimasto a Milano chiuso nel suo studio, lontano da ogni scaltra che divide con il fratello.

Insieme ad altri due parlamentari (il dc Bianco e il liberale Biondi) ha presentato emendamenti diversi dall'orientamento della coalizione di governo. E in giunta del regolamento ha già preso nelle settimane scorse più volte le difese dei «dissidenti». Al costo di scontrarsi a muso duro con il capogruppo Martinazzoli. *«Ti devi dimettere se non sei d'accordo con la maggioranza perché in giunta non ci stai a titolo personale»*, gli ha rinfacciato in più di un'occasione il presidente dei deputati democristiani. *«Guardi presidente — gli ha risposto — siamo tutti sottoposti al giudizio del voto. Anche lei»*.

Oggi Usellini è intenzionato a far rispettare le indicazioni venute dalle votazioni di venerdì scorso. *«Chi nella maggioranza — spiega — ha in mente di non tenere conto delle volontà dell'aula si assume la responsabilità di una sconfitta sul voto finale. Quasi un terzo dei parlamentari della maggioranza ha votato contro le proposte avanzate dai propri partiti. Sono 80-100 deputati che devono tutelati e lo farò»*.

E sui punti controversi con l'opposizione è molto chiaro. Usellini non ha nessuna intenzione di appoggiare l'ipotesi di un'alternanza di voto palese e di voto segreto sulle leggi elettorali tra le due Camere. *«Negli emendamenti presentati — dice — non c'è, per cui non si può leggere quello che è solo nella testa di qualcuno. Sull'argomento è venuta solo un'indicazione: voto segreto su tutte le leggi elettorali»*.

Non è poi d'accordo con il suo capogruppo, che vuole mantenere il voto segreto solo sui diritti di famiglia. *«Ci sono altri diritti e principi nella Costituzione* — è la posizione di Usellini — *richiamati in altri emendamenti che mi pare difficile lasciare da parte»*. E per il deputato democristiano bisogna trovare un accordo con le opposizioni anche sulle leggi relative all'ordinamento costituzionale.

Il motivo che ha spinto Usellini ad assumere una posizione così coraggiosa è la convinzione che il Parlamento si prepara ad affontare grandi scelte «e — spiega il deputato democristiano — *sulle riforme istituzionali il parlamentare non deve essere obbligato a votare contro la sua volontà per timore o riserbo verso qualcuno»*. E' un problema che non riguarda tanto la dc. *«Da noi la libertà di assumere posizioni diverse dal partito è garantita»* riconosce lui stesso. *«Ma ad esempio nel psi la situazione è diversa. Sono sicuro che alcuni parlamentari socialisti hanno votato in dissenso con la maggioranza, ma non sarò certo io a fare i loro nomi. Solo* — aggiunge — *non hanno potuto manifestare apertamente questa loro posizione perché nel loro partito non è certo garantito il dissenso interno»*.

Augusto Minzolini

■ Il pli contro giunta Pavia

MILANO — I liberali non devono dare nessun appoggio, neppure esterno, alla giunta dc-pci formatasi al Comune di Pavia. La decisione, presa dalla direzione regionale del pli in una riunione in cui ha esaminato la situazione delle «giunte anomale».

I repubblicani ottengono il 25 per cento dei voti

Gioia Tauro, vittoria pri assenti la dc e il psdi

I risultati a Cittanova: tenuta dc, pci dimezzato, vittoria psi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

REGGIO CALABRIA — Elezioni valide a Gioia Tauro dove si temeva che dc e psdi, estromessi per vizi formali dalle consultazioni, avrebbero fatto disertare le urne ai propri sostenitori facendo così venir meno quel quorum del 50% di votanti necessario per non dover ricorrere a nuovi comizi. La defezione dei due partiti, che avevano sempre rastrellato da soli più della metà dei suffragi con liste proprie o con schieramenti fiancheggiatori, ha contribuito alla vittoria dei repubblicani che hanno ottenuto un quarto dei voti validi, pari al 25,4% che ha cedato al partito di La Malfa 8 consiglieri su 30 rispetto ai 3 delle precedenti consultazioni di tre anni fa.

Segno chiaro che molti elettori democristiani e socialdemocratici hanno votato per un partito alleato così come hanno fatto anche nei confronti del psi che da un solo consigliere è passato a 8 con il 20,8% rispetto al 4,6 che aveva ottenuto nelle precedenti elezioni. Ma i due partiti da soli non bastano a fare maggioranza. A parte la contesa per il sindaco, pri e psi se non vogliono aprire al pci che ha ottenuto 7 seggi anche a Gioia ha sempre accusato i partiti della maggioranza di connivenze mafiose, devono ora tener conto dei due seggi conquistati dai liberali, che per la prima volta saranno rappresentati in Consiglio comunale.

Ma dei «voti in libertà» — come erano stati indicati quelli dei democristiani e dei socialdemocratici — ha goduto in larga parte il msi che da un solo consigliere è salito a 3. Infine, 2 seggi sono andati ad una lista di dissidenti liberali.

Il Consiglio di Gioia Tauro era stato sciolto il luglio scorso dopo l'arresto di quasi tutti i membri della giunta per una serie di reati scoperti nell'ambito delle indagini per l'uccisione del sindaco dc Vincenzo Gentile avvenuta nel maggio '87. Il processo, che vede alla sbarra ben 46 imputati tra amministratori ed imprenditori, riprende stamane davanti al Tribunale di Palmi. Proprio ieri mattina il pubblico ministero Giordano, ha dichiarato che si tratta del primo procedimento penale «in cui emergono collegamenti tra mafia e politica che si svolge in Calabria».

Secondo il magistrato, la mafia garantisce l'elezione di personaggi politici che poi si «adeguano» mettendosi a disposizione dell'organizzazione criminale. Ora bisognerà verificare se, anche dopo queste elezioni, continueranno connivenze e scambi di favori tra uomini politici corrotti e cosche mafiose.

Domenica e ieri mattina, si è votato col sistema proporzionale per rinnovare anche il Consiglio comunale di Cittanova, grosso centro del Reggino. La dc resta il primo partito, ma perde il 6% dei voti e scende da 10 a 9 consiglieri. Molto «secca», invece, la sconfitta del pci, che esce dimezzato dal risultato elettorale: scende da 10 a 5 consiglieri e dal 30 al 15,3%. I voti comunisti sono andati al psdi che passa da zero a 2 seggi ed al psi che sale da 2 a 5 seggi balzando al secondo posto col 16% dei voti. Da nessuno a un consigliere passa anche il pli. Pri e msi conservano ciascuno i precedenti tre seggi.

Enzo Laganà

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Algeri

centrale della polizia, all'ingresso del quartiere di Bab el Oued, la scena era impressionante. A terra si intravedevano mucchi di corpi dietro una cortina di carri armati e di pulmini gialli della protezione civile che impedivano il passaggio. Impossibile capire se si trattava di feriti o di morti. I militari con i mitra Kalashnikov spianati impedivano a chiunque di avvicinarsi.

I testimoni diretti però non avevano dubbi. *«Hanno tirato su gruppetti isolati, i manifestanti erano più pacifici. E' stato un massacro. E' male sparare sul popolo. E' male sparare sul popolo»*, ripeteva un vecchio fermo sul grande marciapiede che si affaccia verso il mare all'estremità della piazza. Saranno state le 16. Dalle stradine che si immergono nella ragnatela di Bab el Oued (la «Porta del torrente») arrivavano i colpi secchi degli spari. Inutile tentare di penetrare nel quartiere. L'autista del taxi imbocca di corsa il grande viale Abderahmane Mira che costeggia la spiaggia: all'altezza dello stadio, due carri armati, messi di traverso bloccano la strada. Costretto a girare a sinistra per il viale Said Touati, che chiude il perimetro di Bab el Oued.

Si passa ancora davanti al- l'ex ospedale militare, presidiato come fosse un campo trincerato. *«I soldati sono lì per non far entrare la gente»*, dice l'autista del taxi. L'ordine, a quanto sembra, è di non restituire, almeno per ora, le spoglie delle vittime alle famiglie per evitare incidenti ai funerali come quelli scoppiati sabato nel quartiere di Kubei che avevano fatto altre decine di morti. Davanti all'ospedale si sente ancora il crepitare delle armi automatiche che arriva dalla strada El Khalib, giù verso la moschea di Bab el Oued, il centro dell'ala più dura del movimento islamico. Sono i reparti di commandos che sparano con le mitragliatrici pesanti. E che fanno ancora delle vittime. Una trentina di morti e decine di feriti, a quanto raccontano dei giovani che fuggono nel dedalo dei vicoli.

La manifestazione era partita tre ore prima dalla moschea di Belcourt, l'altro polo dell'integralismo ad Algeri, all'estremità opposta della città, oltre il porto. Ventimila persone, secondo un calcolo approssimativo, guidate da alcune migliaia di giovani con la barba e la tradizionale djellaba di lungo camice) e seguite, per la prima volta, anche da alcune ragazze. Un corteo che l'esercito ha tentato di disperdere prima all'altezza della posta centrale, poi nella grande piazza dei Martiri, proprio sotto la kasbah. Ma che, fino all'ingresso di Bab el Oued, si era mosso senza particolari incidenti. Intonando canti religiosi in onore dei morti dei primi giorni dell'intifada, più che slogans contro il governo. Anche se la sfida lanciata a Chadli — a poche ore dal suo discorso televisivo — era evidente.

Certo, ad Algeri c'è anche chi sostiene che la sfilata degli integralisti e la battaglia di Bab el Oued potrebbero essere soltanto una «coda» dell'intifada. O, forse, l'avvio di una seconda fase della rivolta meno legata alla protesta spontanea dei primi giorni. E, quindi, dagli sviluppi ancora più imprevedibili. Ieri, in realtà, negli altri quartieri della capitale c'era un'aria di ripresa: più negozi aperti, più gente nelle strade, con i ragazzini che sparavano petardi già in attesa del Mouloud Nabaoui, la nascita del Profeta che sarà festeggiata alla fine del mese. L'ambasciatore italiano Jacobucci ha assicurato che in questi giorni di sanguinosi disordini non si registrano minacce o segni di ostilità nei confronti degli stranieri e dei nostri lavoratori».

Ma i nuovi morti si aggiungono a una lista già troppo lunga di sangue. Secondo gli ultimi bilanci ufficiosi, in sei giorni, le persone uccise sono state duecento nella sola Algeri e almeno cento nelle altre città: da Orano a Blida, da Mostaganem a Tiaret, da Khlef a Relizzane. E questa tragica contabilità di vittime, per ora, prevale su tutto.

Enrico Singer

Lancillotto

persona. Gli «spalloni» divennero «manovali», i depositi della merce contrabbandata divennero prigioni per i sequestrati e l'organizzazione commerciale fornì messaggeri, intermediari e negoziatori. Qualcosa del genere, su scala molto più grande, accadrebbe se la mafia dovesse rinunciare, in tutto o in parte, al commercio della droga. Per molti esperti, anzi, il fenomeno è in corso.

Come ha scritto da Palermo Giuseppe Zaccaria («Cosa nostra cambia così», *La Stampa* del 24 settembre), dalle rivelazioni di Antonino Calderone «par di capire che l'organizzazione si stia allontanando dai traffici di droga, remunerativi sì, ma anche troppo pericolosi».

E' ingenuo pensare che un'organizzazione così ramificata, potente e ricca si disperda e smobiliti come un esercito alla fine della guerra semplicemente perché l'avversario abbandona senza combattere una parte del territorio per cui era scoppiato il conflitto. Dopo avere speculato sull'acqua per gli aranceti, sugli appalti per le opere pubbliche, sull'edilizia urbana e sul commercio degli stupefacenti, la mafia userà la propria organizzazione e la rete delle proprie complicità per invadere altri settori e troverà, non c'è dubbio, altre fonti di reddito. Nessuna impresa, e soprattutto nessuna impresa criminale, delibera la propria liquidazione come un sodalizio di beneficenza o un club che ha perduto la propria ragione sociale.

La materia prima della mafia non è la droga; è la violenza, e l'«onorata società» continuerà a sopravvivere, in una forma o nell'altra, finché la violenza risulterà pagante. Liberalizzando la droga conosceremo ad avere, a Palermo e altrove, i morti di droga e i morti di mafia, anche se la polizia potrà classificarli sotto due rubriche distinte.

Non vi è fazione di sociologi o diplomazia di radicali, in altre parole, che esima lo Stato dall'obbligo di fare la guerra. Certo occorre fare una guerra intelligente che tenga d'occhio al tempo stesso il fronte civile e morale, dove le battaglie non sono meno importanti di quelle che si combattono nelle questure e nei tribunali di giustizia. Occorre prosciugare intorno alla mafia la palude delle complicità politiche, creare in Sicilia condizioni di più rapido sviluppo economico e formare nell'isola, come sosteneva padre Sorge a Napoli qualche giorno fa, una nuova élite regionale.

Ma il problema — piaccia o no ai sociologi progressisti — è anzitutto politico e «militare», e va affrontato con mezzi proporzionali alle sue dimensioni e pericolosità. In una bella commedia antistalinista intitolata «Il drago», uno scrittore sovietico, Evgeni Schwartz, raccontò mezzo secolo fa la storia di una città che pagava periodicamente al suo tiranno — un drago, per l'appunto — il tributo d'una bella ragazza perché i suoi notabili e intellettuali, fra cui un dotto archivista chiamato Carlo Magno, le dimostravano con grande abbondanza d'argomenti apparentemente assennati l'opportunità e i vantaggi di quella decisione. E così andò avanti fino a che un giovane di nome Lancillotto decise che l'unica risposta possibile alle pretese del drago era quella di tagliargli la testa. Oggi, in Sicilia, Lancillotto è più utile di Carlo Magno.

Sergio Romano

Milan

ni, Giuliani: *«La proposta di Berlusconi risolverebbe drasticamente il problema del teppismo negli spalti. Mi sembra però che rischi di snaturare l'essenza dello spettacolo sportivo. Per combattere il fenomeno del teppismo bisogna percorrere strade diverse: se poi le opere di persuasione, gli appelli alla non violenza non dovessero avere l'effetto sperato, allora sarà necessario cercare altri sistemi di vigilanza e prevenzione per salvaguardare il calcio dalla degenerazione del tifo»*.

In effetti l'Inter ha ottenuto ottimi risultati con gli ultras attraverso un delicato lavoro di persuasione come d'altronde ha fatto lo stesso Milan.

Molto decise le reazioni di altre società, a cominciare dal Verona. Il suo amministratore delegato Eraldo Polato (in assenza del presidente Chiampan, in Giappone per motivi di lavoro), ha dichiarato: *«E' una proposta ridicola. E' troppo facile lanciare questa idea quando si ha lo stadio pieno per gli abbonamenti. Se dovessimo chiudere il nostro impianto ai tifosi del Milan quando i rossoneri giocano a Verona, potremmo contemporaneamente chiudere bottega. Solo con i nostri sostenitori non potremmo tirare avanti»*.

A Bergamo hanno osservato con ironia: *«Se avessimo 70 mila abbonati, faremmo anche noi come il Milan»*. E Romeo Anconetani, presidente del Pisa: *«E' una proposta inaccettabile. Non si può impedire ai tifosi avversari di entrare in uno stadio»*.

Renzo Righetti, presidente della Fiorentina, chiamato in causa suo malgrado, lui che è stato un arbitro intelligente e attento ed un dirigente federale sempre in prima linea contro la violenza negli stadi, ha replicato così: *«Non credo che sia accettabile una simile proposta. Almeno è una motivazione che non farei mai, porrebbe dire rendere il cuore monocorde, un simile concetto fa a pugni con lo spirito del calcio. Io sono già abbastanza preoccupato per questo fenomeno del teppismo viola: non riesco a capire chi possa avere interesse a gettare veleno sugli spalti. Puntualmente è una frangia ristretta ad accendere la miccia. Capisco lo stato d'animo di Berlusconi ma se trasformiamo gli stadi in trincee finiremo per provocare problemi al calcio. Dobbiamo cercare altre strade: prevenire e persuadere anche perché, ripeto, questi teppisti sono una netta minoranza rispetto alla massa degli sportivi»*.

Giorgio Gandolfi

■ Si telefonerà direttamente a New York e a Tokyo

ROMA — Molto presto un turista giapponese o americano potrà chiamare dall'Italia Tokyo o New York mettendosi in contatto direttamente con l'operatore del suo Paese. A permetterlo sarà il nuovo servizio «Country direct» che l'Italcable si appresta a lanciare.

LEONARDO SCIASCIA COMMENTA IL CANTICO DI PASSIONE CHE D'ANNUNZIO DEDICO' A UN'ATTRICE

Geometria erotica per la bella Elena

L'edizione semiclandestina nel 1931 «per amici lepidi e lascivi» - Quattro anni dopo, nelle pagine del «Libro segreto», uno pseudonimo non nascondeva ormai più l'identità della «Piacente» - E Elena Sangro vendette infuriata il manoscritto che le era stato donato - Le sestine cariche di voluttà scritte dopo i furiosi amori al Vittoriale: lei aveva trent'anni, il poeta sessantaquattro - Una fine patetica e triste

D'Annunzio ritratto da un'altra ammiratrice, Romaine Brooks

Giunge in libreria, edito da Bompiani, il Carmen Votivum scritto nel 1927 da D'Annunzio. Stampato in fac-simile d'autografo nel 1931 da Mondadori, in tiratura limitatissima destinata «agli amici lepidi e lascivi», riapparve quattro anni dopo nel Libro segreto, con la dedica Alla Piacente che è diventato il titolo di quest'ultima edizione. Inno della voluttà e dell'erotismo, è stato ispirato da Elena Sangro, attrice non oscura del cinema degli Anni Venti. Pubblichiamo il contributo critico di Leonardo Sciascia al volume.

Ci si ferma di solito alla prima battuta, di dizionario delle *idées reçues* ormai: «Carneade! Chi era costui?» — il nome Carneade a sinonimo di nullità. Ma per quel che segue, di tutt'altro si fa sinonimo quel nome nella mente di don Abbondio: «Carneade! questo nome mi par bene d'averlo letto o sentito; doveva essere un uomo di studio, un letteratone del tempo antico: è un nome di quelli; ma chi diavolo era costui?». Sinonimo, dunque, del non ricordare e dell'arrovellarsi, della memoria che gira a vuoto, che non ingrana, che fallisce. Così l'anno scorso, per me, sul catalogo di una libreria antiquaria: Péladan, J. Péladan, chi era costui?... ma chi diavolo era costui?

Il diavolo per qualcosa c'entrava, e per più che qualcosa. E' da dire, intanto, del libro che il catalogo offriva: «J. Péladan, *Le Livre Secret*, Parigi, 1920: con un ritratto e due allegorie incise all'acquaforte da Henry de Groux». E se Péladan qui abbattevo nell'amara pena del non ricordare (da sempre, è la constatazione del perdere memoria, per chi alacre sapeva di averla), de Groux sapevo benissimo, per quasi quotidiano diletto, chi fosse. Vado dietro da anni alle sue acqueforti e litografie e dopo Vittorio Pica, credo si sia in pochissimi, in Italia e forse in Europa, a conoscerlo e a cercarne i suoi fogli; e ne è prova il fatto che a Parigi, a Londra e a Milano è possibile trovarne, anche se raramente, a prezzi moderatissimi (ma una volta o l'altra, è prevedibile, i francesi gli dedicheranno una grande mostra: a rendere le sue cose, almeno per me, di prezzo inaccessibile).

Presi il libro: e nemmeno questa volta de Groux mi deluse. Tre acqueforti di splendida, visionaria cupezza. Ma Péladan? Dovevo ben saperlo, e perciò mi ci arrovellavo. E infatti: da pagina 330 a pagina 342 dell'edizione Sansoni, vi si intrattiene Mario Praz in *La carne, la morte e il diavolo*; e si può dire che non c'è libro di Praz nel cui indice dei nomi Péladan manchi. Era, per dirla approssimativamente, un cattolico da setta (entusiasta, tra l'altro, di quella dei «rosacroce»), di esoterico ed esercitante satanismo. Satrapo — avendo la fortuna confidargliene i mezzi — del mistero, della voluttà e della morte (e dunque di pieno diritto cittadino delle Dire di Praz), nella *Bibliographie* del Thieme si registrano, dal 1881 al 1925, più di settanta sue opere: alcune delle quali in più volumi, e una — *La décadence latine* — addirittura in diciassette; e tra le ultime, pubblicate postume (nato a Lione nel 1859, morì a Neuilly nel 1918), *Le Livre Secret*: il solo che io abbia letto e il solo, tra i tanti libri di Péladan che D'Annunzio teneva, che al Vittoriale non si trovi.

Da una nota del signor Victor-Emile Michelet, che ne curò l'edizione, sappiamo che *Le Livre Secret*, scritto nel 1900, era il diario di un amore, forse appunto destinato a restar segreto: «Voici, telles qu'elles furent griffonnées dans l'exaltation de l'heure, des pages d'amour. Mais quelle qualité d'amour se révèle ici? De chaudes rafales de sensualité s'élancent et s'élèvent, avec la fureur de vouloir monter jusqu'aux cieux. Un hymne est chanté à la beauté de la chair avec la frénésie d'en espérer une mystérieuse transfiguration. La volupté est invoquée comme un mode de spiritualisation, le mode le plus brûlant. *Le Livre Secret* présente sous l'expression lyrique les mêmes concepts présentés sous une expression plutôt didactique dans un *Traité de la Volupté* que Péladan a laissé inachevé».

Le affinità, dunque, tra *Le Livre Secret* di Péladan e le *Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire* sono più forti ed intrinseche che tra queste e il *Libro segreto* di Goro di Stagio Dati che altro non vi annotava, in quello che si usava chiamare il buon secolo della lingua, che i fatti prevalentemente economici della sua bottega e della sua casa. E non che si voglia dubitare di questa ascendenza: ma il fatto che D'Annunzio ci tenga a dichiararla, allontanandone la minore suggestione al suo «ceppo fiorentino», ci insinua il sospetto che il libro di Péladan l'abbia avuto tra i suoi e letto; che poi non lo si ritrovi è da ascrivere al fatto che la biblioteca di D'Annunzio sarà stata per anni (come del resto quella di Pirandello) una specie di vigna di Renzo.

Goliardico

In quanto alle altre affinità tra Péladan e D'Annunzio, se ne può costituire tutto un apparato cercando nei libri di Praz i luoghi in cui dell'uno o dell'altro, o insieme di entrambi, più o meno distesamente, si parla. Certo, non si può aprire un discorso su D'Annunzio così come Anatole France apre il suo su Péladan: «Monsieur Joséphin Péladan est occultiste et mage», alla lettera occultista, alla lettera mago; né si può rimproverare a D'Annunzio, come France lo rimprovera a Péladan, disinteresse alla gloria della patria e disgusto nei riguardi del patriottismo; ma per il resto — «voluttà, voluttà» — l'arsenale di Péladan non è molto diverso da quello dannunziano se, guidati da Praz, ne facciamo inventario sui due *libri segreti*.

Ma al momento in cui «a istanza di Angelo Cocles isolano» usciva, nel 1935, dalla stamperia veronese di Arnoldo Mondadori, il *Libro segreto* non era interamente segreto: il poemetto in sestine che ne era la parte per allora più audace (in ben altre caverne si è poi bevuto), di un erotismo tra il sublime e il goliardico, era già largamente noto. D'Annunzio, che lo aveva scritto nel 1927, nel 1931 lo aveva fatto stampare, in facsimile d'autografo, al fido Mondadori in tiratura limitatissima, è da presumere. Ma esplosero subito le contraffazioni; ed una, curiosissima, su quarantadue carte da gioco, tirata in diciannove esemplari dalla tipografia di Edmondo Ferretti, in Lugo: notizia che si ricava dalla vertenza giudiziaria che ne nacque. Ma la tiratura delle altre contraffazioni sarà stata ben più numerosa: poiché la spesa di riprodurre fedelmente (tranne che nella rilegatura) l'album mondadoriano non poteva restare al passivo, a parte il rischio che in fatto di diritti sulle «opere dell'ingegno», del suo ingegno, con D'Annunzio si correva. A tanta diffusione, era inutile precauzione il velare in Elena Zancle, nel *Libro segreto*, il nome di Elena Sangro cui il poemetto, nell'edizione in facsimile, era dedicato, di cui lei, il suo corpo, era oggetto. Alla cui edizione fu titolo *Carmen votivum* e la dedica *Alla Piacente* sottotitolo: che in questa ristampa assurge a titolo.

Scritto, come si è detto, nel 1927, già in quell'anno stesso D'Annunzio ne parlava a Mondadori: «Io sono in eruzione; e so che il mio stato di mente non è esplicabile. Lascio da alcuni giorni da parte lettere e telegrammi. Non so nulla di nulla. Creo una Elena futura in competizione con quella che splende nella Iliade». Ma per la pubblicazione glielo affida tre anni dopo, questo *Carmen votivum* destinato agli «amici lepidi e lascivi». E il 9 febbraio del '31: «Ricevo ora, alla fine della giornata cupa, la mirabile imitazione del mio libello manoscritto che celebra il Triangolo e il Circolo in geometria erotica. L'indugio è largamente giustificato dalla perfezione». (...).

Il 22 febbraio — non sappiamo se lo considerava tra i lepidi o tra i lascivi — ne mandava una copia a Mussolini: «Mio caro Compagno...»; e glielo dà come una specie di miracolo, il *Carmen votivum*, se lo ha scritto dopo circa tredici anni che non faceva versi, assalito da una fresca vena di poesia, dal concerto degli uccelli, dalla luce dell'alba. «Perché scrissi, con un impeto giovanile e con una ironia sottile, la Tenzone fra il Triangolo e il Circolo?». Lo sapeva benissimo: per rileggersela, per rivivere nella inane e «turpe» vecchiaia in cui stava inabissandosi quei momenti di splendore erotico, quegli sprazzi di voluttà; e lo teneva infatti fra i libri del capezzale, insieme a quelli del Baffo, del Belli (ma, si capisce, del Belli soltanto il testo dell'edizione Morandi) e dei *Fiori del male* (dal che s'intravede un rapporto con Baudelaire che avremmo creduto più sottile e pensoso). Poi la compagnoneria, goliardico, ammiccante: «Forse anche tu sei talvolta invaso dalla perplessità euclidea tra le due figure... Sorriderai»; e finisce con l'indicargli un segreto d'officina, una novità: «Vedrai come io tratti — per la prima volta nella mia vita metrica — la vecchia sestina di Pietro Paolo Parzanese, che fu detta "metro poltrone"».

Elena Sangro, all'anagrafe Maria Antonietta Bartoli Avveduti. Per il poeta, anche Ornella

Mussolini rispose con un secco telegramma di ringraziamento. La tenzone tra Triangolo e Circolo, la sestina: richiami che forse in quel momento lo innervosivano e forse — conoscendo la disposizione di D'Annunzio a indispettirlo — lo insospettivano come allusione a una sestina che gli italiani in gran confidenza, da bocca ad orecchio, si sussurravano: «Se nell'amplesso da cui nacque il duce...» e nei cinque versi che seguivano erano il rammarico e il rimpianto dell'Italia intera che, nella tenzone tra il Triangolo e il Circolo, il Triangolo avesse avuto la meglio.

Se davvero Bocchini, allora capo della polizia (uno di quegli uomini speculativi e sagaci che, servendo una tirannia, saggiamente ne mitigano gli effetti, a vantaggio della tirannia ma anche a beneficio dei cittadini), se davvero Bocchini, nei quotidiani rapporti a Mussolini, nulla gli nascondeva di quel che si mormorava in Italia contro il fascismo e trascrivendogli anche — magari con una punta di sadico compiacimento — barzellette e satire, sufficientemente irritato dall'anonima sestina, Mussolini avrà mandato al diavolo quelle di D'Annunzio, D'Annunzio e Pietro Paolo Parzanese. Altro che sorriderai. Ma questa è mia immaginazione, fondata su incerta memoria: ché può darsi la lepida e lasciva sestina antimussoliniana sia venuta dopo, e ispirata dalla tenzone dannunziana tra il Triangolo e il Circolo. Di impossibile accertamento: ma a far racconto meglio funziona l'immaginare che Mussolini quella sestina già la conoscesse, e perciò il secco telegramma di ringraziamento.

Il manoscritto del carme, che nelle officine mondadoriane era stato perfettamente riprodotto, D'Annunzio lo riebbe. Ci teneva sempre a riavérli, i propri manoscritti: oggetti di sensualità viva. Ma questo particolarmente, poiché «alla Piacente» aveva promesso di donarlo. Glielo donò, infatti, subito dopo la riproduzione in facsimile, di cui la Sangro seppe molto più tardi, spiacevolmente. Quando poi, nel 1936, ritrovò il poemetto inserito — con qualche ormai inutile velame onomastico — nel *Libro segreto*, l'ira le fu consigliera a disfarsi del manoscritto e di altri cimeli dannunziani: che ad un'asta furono venduti (e non si sa dove finiti) nel Natale di quell'anno. O forse vendette per bisogno di denaro: poiché quasi tutte le donne che falenneggiarono nella vita di D'Annunzio ebbero sorte di decadenza. E particolarmente toccante è la sorte di una delle ultime, quella che lui chiamò Jouvence.

Elena Sangro: Maria Antonietta Bartoli Avveduti, nata a Vasto, provincia di Chieti, il 5 settembre del 1897. Aveva cominciato a fare del cinema a vent'anni: *Fabiola* di Enrico Guazzoni e subito dopo, dello stesso Guazzoni, *La Gerusalemme liberata*. Nel 1919, a Roma, incontra per la prima volta D'Annunzio. Ed ecco un piccolo problema: si era già dato il nome di Elena Sangro o se lo diede dopo l'incontro con D'Annunzio? Il nome è di conio dannunziano, ed è facile credere lei l'abbia assunto dopo quell'incontro, per battesimo del Vate; ma se è stata lei a inventarselo, all'esordio cinematografico, nel 1917, siamo nella sfera della fatalità: destinata a incontrare D'Annunzio, ad esserne l'amante, ad ispirargli il *Carmen votivum*. Comunque, battezzata nel cinema Elena Sangro, D'Annunzio la ribattezzò, per sé, Ornella.

Nel 1924, in D'Annunzio divampa il ricordo. Telegramma: «All'improvviso un comune amico mi dà notizia di Ornella e mi ricorda i bei giorni di Roma. Mandatemi una parola e fatemi sperare che ci rivedremo». Si rivedono. Ma è nel 1927 che Elena Sangro fa lungo soggiorno al Vittoriale. Lei ha trent'anni, il poeta sessantaquattro. Ma furiosamente si amano. Chi ha superato gli anni che D'Annunzio allora aveva può anche avere del dubbio sull'agonismo di lui; ma non pare sia da dubitare dell'adorazione di lei. «Mio adorato Ariel...»; e c'è da crederle.

Provocazione

E valga, come si suol dire, il vero: non è D'Annunzio che, a parte la mia vecchia e quasi istintiva avversione, qui ed ora mi interessa; né molto di più mi interessa il carme se non per le sue vicende filologiche (non scritto di getto, come il poeta vuol far credere, ma travagliatamente, come dicono certi fogli di appunti e certe intrusioni di versi precedentemente scritti e per altro corpo che non quello della Sangro, sicuramente) e per quel tanto di «provocazione» in cui si costituì nel costume ufficiale, cattolico e fascista, di allora (secondo Mondadori, c'era da avere qualche apprensione, per la pubblicazione del *Libro segreto*, e soprattutto per «l'afrodisiaca bellezza del *Carmen votivum*» che vi era inserito; apprensione del tutto ragionevole, se appena pubblicato la Sacra Congregazione del Sant'Uffizio lo calò nell'indice dei proibiti); quel che veramente mi interessa è lei, il personaggio Elena Sangro, la sua vita segnata da quell'incontro, da quell'adorazione; le sue vane istanze, una volta uscita dal Vittoriale, di essere ricordata ed aiutata; il suo patetico declino. E ricordata lo era: ma da una fotografia che il poeta teneva nello studio e dalla rilettura, «afrodisiaca» come forse per nessun altro (e figuriamoci oggi), di quel libro da capezzale che gli era diventato il *Carmen votivum*.

Anche se Elena disse che la pubblicazione del carme era stata per lei «la spada che egli diresse contro la mia indifesa persona», come D'Annunzio si era per lei (come per ogni donna più o meno fuggevolmente [illegible]) eletto al ruolo di Pigmalione (ma, fermato e sancito dalle parole scritte, in un rapporto durevole, inalienabile), così lei si era calata nel ruolo del dono di Afrodite a colui che l'aveva foggiata nella voluttà, di voluttà. Dopo il carme, avrà sentito il proprio corpo come creato da lui, modellato come «opra di scalpello», modulato come musica: fermo nel tempo, incorruttibile. Da ciò il suo denudarsi nel cinema, quando era raro che un'attrice si denudasse; da ciò forse, penosa illusione, il suo farsi fotografare, già vecchia, nella vasca da bagno: rammemorando forse quel «bagno blu», che ogni visitatore del Vittoriale scoprirà piccolo e pieno di tanti oggetti di pessimo gusto, in cui Gabriele, per telegramma, le assicurava di cercarla: «Ti cerco nel bagno blu», «l'appartamento del bagno blu è pieno di tristezza».

E qui viene da osservare come diventi momento comico, a un certo punto, quel trasfigurare la realtà che è peculiarità, spesso impareggiabile, di D'Annunzio: «Verso i lavacri, tu ti snodi e t'alzi / e balzi, molle nube ove celarò / sia l'arco delio»; che è il correre al bidet dopo l'amplesso: blu quanto si vuole, ma bidet.

«Quando vi vedrò mi ghiaccierete»

Bisogna però tener presente che negli Anni Venti e Trenta il mito di Pigmalione, variamente interpretato e, si potrebbe anche dire, praticato, era in pieno rigoglio. Già l'industria del cinema — nel ruolo di Pigmalione appunto — ne dava vasta e diffusa realizzazione con la creazione di dive, stelle e vamps. Giovinette di piccola e infima borghesia, impacciate, maldestre, le più ignoranti, alcune un po' stupide (ma, si capisce, belle puramente o con qualche «interessante» imperfezione; e flessuose senza essere magre), bastava [illegible] nell'occhio un po' satellitare della macchina da presa per ascendere alle costellazioni di quella volta notturna che era il cinema. Se poi dagli studi cinematografici europei passavano a quelli americani, era la perfezione: stelle di prima grandezza.

Ma da questo pigmalionismo pratico, industriale, ne rampollava a volte altro: particolare, individualizzato, sottile; un rapporto tra Pigmalione e la statua, tra colui che l'ha modellata e l'animato dono che gliene fa Afrodite, tra il regista e la diva: qual tocca il suo apice nel rapporto tra Joseph von Sternberg e Marlene Dietrich. Ed è forse pensando a questo rapporto che Rouben Mamoulian realizza, nel 1933, *Il cantico dei cantici*: una statua al centro dell'azione, la Dietrich, che ne è stata la modella, protagonista. Ma di «forme» modellate da mano e volontà altrui non lietamente anche la letteratura viene popolandosi: e basti ricordare, per la parte che vi ha una statua, la commedia di Pirandello *Diana e la Tuda*, del 1927. Mentre D'Annunzio modellava e modulava Elena Sangro, dandole quella «forma» che ne imprigionò forse la «vita», lo scultore Giuncano, protagonista della commedia, faceva in effetti, con più drammatiche implicazioni e complicazioni, un'operazione assai somigliante.

Ariel caro

Nell'archivio del Vittoriale, le lettere di Elena Sangro e i [illegible] telegrammi (D'Annunzio tanti ne faceva e ne riceveva che il telegramma sembra quasi assurgere a genere letterario) sono divisi in due fascicoli e con diversa collocazione. L'intestazione dei fascicoli è di uno «Elena Sangro», dell'altro «Ornella». Approssimativamente, si può dire che il primo contiene i messaggi dell'ardente amore e dell'ancora ardente memoria; il secondo quelli della malinconica lontananza, della devozione, del «bisogno». Il tu, l'«adoratissimo Ariel», l'«Ariel caro e bravo», nelle lettere firmate «Elena»; il voi, il «gentilissimo Comandante», in quelle firmate «Ornella». Tra i due gruppi c'è una specie di *trait d'union* nelle lettere firmate «Ornella» ma ancora ardenti; c'è la lontananza del voi, ma D'Annunzio non è il Comandante, è l'amico «gentilissimo e amatissimo» (ma qualcuna ce n'è che comincia col voi e continua e chiude col tu).

Tra queste lettere del passaggio, del guado — per lei — dalla sponda dell'esaltazione a quella della rassegnazione, una ce n'è che si può considerare l'effetto in lei di un momento, nella vita di D'Annunzio, usuale, ripetitivo: quello della irrimediabile noia che succedeva agli affocatissimi amori, della stanchezza, della ripulsa. Ed ecco la [illegible] lettera (non datata):

«Amico gentilissimo ed amatissimo. Ho riletto la Vostra lettera con più calma e per parecchie volte, sopratutto perché mi piace, come tutte le altre indirizzatemi, ma questa è tanto più originale e giusta specialmente dove mi dite che sono cocciuta. Infatti quando riesco a mettermi qualcosa nella testa preferisco romperla contro il muro che cedere. Così come faccio ora: non sento di poter partire se non avrò avuto il piacere di salutarvi e di vedervi sia pure per soli cinque minuti, perché infatti cosa sono cinque minuti dinanzi a tutte le vostre grandi possibilità?

«So bene che quando Vi vedrò mi ghiaccierete con la Vostra rigidità, ma perché mio Dio deve accadere che mi si rifiuti di vedermi? Ad Ariel tutto è permesso, ma non è peccato per un Poeta negare [*sic*: reggere in negare] le grazie di una donna se non comune si qualunque sia, se bella? E' strano ma questa notte mi è sembrato di essere divenuta vecchia di cinquant'anni, [ma, *cancellato*] lo specchio mi rimandava purtuttavia bella ma nella solitudine di questo lago, che mi rattrista, pur essendo giovane mi sembrava aver raggiunta l'altra metà dei miei anni, perché *mi sola*! Ho sospirato e mi sono augurata tante volte che il lago si fosse agitato per sentire almeno muovere la mia anima, tanto triste.

«Io, che vedo intorno a me sempre un circolo di ammirazione, forse anche immeritata se debbo essere modesta, ho sentito la malinconia della solitudine, e ho anche pianto, per la mia stessa malinconia, per la lontananza, benché tanto vicina dalla Tua persona, e per la mia piccola sorellina che adoro e che ho lasciato malata con la febbre alta a Roma. Ho pensato come ci si può sentire piccoli di fronte all'immensità quando si è soli e si soffre. Ed io che pure sento di portare con me un piccolo tesoro, dei miei sentimenti, mi sono sentita come se fossi già sotterrata. E pure la mia strada sarà forse lunga e dovrò molto soffrire per l'unico mio [illegible] che si congiunge alla bellezza: l'amore.

«Ed io mio Ariel mi amo, e soffro per le persone che amo e per me stessa ho bisogno di essere amata in ogni minuto che passa; nella solitudine forzata sono anche io capace di amare gli alberi le piante la luna, ma come sopportare la loro immobilità? Ieri sera passeggiavo sola per i viali del Savoia, c'erano sulle piante delle grandi e belle rose bianche, sono stata tentata di rubarne una, ma mi sono vergognata di farlo, le ho guardate e le avrei anche baciate, ma mi sono sentito il cuore tanto piccolo. Ne ho altre qui nella stanza, le rose sono sempre con me, le ho portate da Roma con molta cura; c'è una persona a Roma che lo sa e si occupa di questo anche quando debbo partire.

Orribile notte

«Ricorderò, mio Ariel, questa orribile notte di Gardone; non è tutta colpa mia, è vero che io sono giunta senza preavviso, in tempo confermato [sic: *[illegible]* placet] ma perché privarmi della Tua vista? Perché trattarmi con tanta indifferenza Ariel, io che ti sono tanto fedele, umile, ma non bassa, amica? Forse mi hai detto per complimento che mi desideri ed invece non è così, ma perché non porgermi la tua mano di Amico? Ho una piccola particella di orgoglio per la quale talvolta soffro, e per la quale sento che molto avrò da soffrire nella vita. Se non mi sarà dato di vederti, partirò per il mio destino, e attenderò sempre e dovunque mi troverò un tuo cenno che mi renderà veramente felice.

«Come vedi sono cocciuta e non potrei partire senza inviarti ancora questa mia che mi stava scritta nel pensiero e nell'anima. Non ci si può con Te, è vero, ma non potrai non accettare questo mio bene. Per sempre. Ornella».

Questa lettera, che forse D'Annunzio non lesse, che forse non ebbe risposta (è da immaginare come la Baccara vigilasse a che non ci fossero ritorni di fiamma: generalmente più pericolosi, per un uomo di sessantacinque anni, dell'avvampare di una passione la cui stessa intensità ne garantiva lo spegnersi), questa lettera è una delle tante dei due fascicoli. Non le ho lette tutte: e tra quelle che ho letto, l'ho scelta per il tritume dannunziano che vi abbonda, oltre che per la penosa situazione che sotto quel tritume si scorge. Ma c'è anche un punto di vera consustanziazione del personaggio al suo autore: quando dice: «Io mi amo». E' il più vero motto che D'Annunzio avrebbe potuto adottare. E viene da Giacomo Casanova.

Leonardo Sciascia

Varate urgenti misure economiche ma la protesta non si placa

Pane e dinari per il Montenegro

Rifornimenti di generi di prima necessità, sussidi agli utenti dei servizi - Scioperi e manifestazioni di studenti - Appello del presidente Dizdarevic: se non torna la calma siamo pronti a far rispettare l'ordine

NOSTRO SERVIZIO

BELGRADO — Malgrado il duro intervento della polizia che sabato mattina ha disperso i manifestanti radunatisi a Titograd, e un appello televisivo del Presidente Dizdarevic a rispettare la Costituzione, le proteste nel Montenegro continuano. Diecimila persone si sono riunite domenica di fronte al Municipio della città di Niksic, per protestare contro le forze dell'ordine che con i lacrimogeni avevano impedito loro di raggiungere i manifestanti di Titograd. Hanno di nuovo richiesto le dimissioni dei massimi dirigenti del Montenegro, esigendo che venga comunicato ufficialmente chi ha dato l'ordine di far intervenire la polizia.

Ieri mattina, sempre a Niksic, hanno protestato alcune centinaia di studenti delle medie e delle scuole superiori. Anche gli studenti di Titograd appoggiano in pieno le richieste degli operai fatte durante la manifestazione di sabato. Da due giorni fanno lo sciopero della fame, rifiutando di usare le mense studentesche. Un telegramma di solidarietà è stato inviato anche dagli studenti di Belgrado.

L'Alleanza socialista della gioventù del Montenegro, lo sodalizio delle decisioni adottate dai massimi dirigenti politici della Repubblica, ha chiesto che vengano appurate le loro responsabilità politiche e che i colpevoli vengano subito puniti, condannando però gli eccessi nazionalistici e antisocialisti di un gruppo di «provocatori» presenti al raduno di sabato.

Riunioni di protesta sono in corso in molte fabbriche montenegrine. Intanto il governo locale ha varato una serie di misure economiche per favorire le classi sociali più colpite dalla crisi. Sono stati stanziati circa 7 miliardi di dinari (2 miliardi 800 milioni di lire circa) per 95 mila utenti dei vari servizi sociali. Sono stati inoltre richiesti controlli più severi della norma che garantisce a tutti i lavoratori uno stipendio minimo di 180 mila dinari (circa 80 mila lire). Dovrà essere prodotta una quantità maggiore di pane a prezzo popolare, i negozi verranno riforniti dei beni di prima necessità. Il governo jugoslavo ha intanto deciso di annullare l'ultimo aumento delle bollette dell'elettricità, il quarto di quest'anno, pari al 23 per cento.

Nella mattinata di ieri è continuata la riunione straordinaria della presidenza del partito e della Repubblica del Montenegro in cui è stata riconfermata la volontà di soddisfare al più presto «le giuste richieste dei lavoratori». Un comunicato ha spiegato che l'intervento della polizia è stato necessario perché il raduno si stava trasformando in un'azione ostile, tesa a distruggere le istituzioni della Repubblica, e stava mettendo in pericolo la sicurezza dei cittadini e degli stessi manifestanti.

I massimi dirigenti del Montenegro hanno avuto l'appoggio della Croazia e della Bosnia-Erzegovina. I più alti funzionari della presidenza, del partito e del governo croato, si sono riuniti domenica e hanno condannato le strumentalizzazioni nazionalistiche dei raduni di protesta in Montenegro. Lo stesso hanno fatto i massimi dirigenti bosniaci.

A Bor, cittadina della Serbia, si è tenuto ieri pomeriggio un altro raduno di solidarietà con serbi e montenegrini del Kosovo a cui hanno partecipato alcune migliaia di persone.

La gravità della situazione è stata confermata domenica sera dall'appello trasmesso in diretta radio-tv del Presidente della Presidenza collettiva della Jugoslavia, Raif Dizdarevic ha ventilato, se la situazione non tornerà alla normalità, il ricorso a «mezzi di emergenza» per restaurare l'ordine. «La situazione politica è pesante e l'insoddisfazione della gente è giustificata, a causa della crisi economica che ha duramente colpito il Paese. Ma le istituzioni del Paese faranno tutto quanto è previsto dalla Costituzione e dalle leggi per mantenere l'ordine pubblico, la sicurezza delle persone e dei beni e l'assetto costituzionale».

Dizdarevic ha aggiunto che la riforma economica è l'unica via d'uscita dalla crisi e che i cambiamenti della Costituzione sono la prima condizione di questa riforma.

I dirigenti dell'Alleanza socialista della Croazia e quelli della Slovenia hanno duramente reagito, ieri, ad un articolo pubblicato dal quotidiano di Belgrado Politika in cui si parlava di una riunione segreta, nel mese di settembre, di dirigenti sloveni e croati con quelli della Vojvodina, dimessisi recentemente. Nella riunione sarebbe stato concordato un piano di azione comune per affrontare la situazione politica. I croati e gli sloveni hanno chiesto una smentita ufficiale della notizia definita «falsa».

Ingrid Badurina

I GUERRIGLIERI BOMBARDANO KABUL

Kabul. La capitale dell'Afghanistan e la città di Jalalabad (a oltre cento chilometri di distanza) sono state colpite domenica dai razzi e dalle cannonate sparati dai guerriglieri (nella foto un gruppo di mujaheddin con un cannone da 106 senza rinculo) con un bilancio complessivo di 25 morti e una trentina di feriti. Soprattutto a Jalalabad i bombardamenti notturni hanno causato panico nella popolazione che si è riversata nelle strade mentre le case di un intero quartiere crollavano o erano gravemente danneggiate. Una fonte governativa ha dichiarato che ieri mattina si è aperto il comitato centrale del partito comunista afghano: all'ordine del giorno la discussione dei provvedimenti tesi a porre fine alle battaglie con i guerriglieri

«Fronte popolare» anche in Lettonia

A Riga dopo 30 anni Messa nella Chiesa luterana

MOSCA — Anche la Lettonia ha il suo «Fronte popolare». Al termine di un congresso di due giorni il nuovo movimento, dalle forti connotazioni nazionalistiche ma al quale aderiscono molti iscritti al partito, ha approvato la sua «Carta», domenica sera, dopo una cerimonia religiosa nella chiesa luterana di Riga che da trent'anni non era più utilizzata e che è stata riaperta in via eccezionale.

Al Congresso era presente anche il capo del partito locale, Ian Vagris, che ha portato l'appoggio delle autorità alla nuova formazione, «molto vicina alla perestrojka», che conta su un seguito di centomila persone almeno.

Ma, a differenza del «Fronte» estone, costituito una settimana prima a Tallinn, quello lettone sembra aver lasciato spazio anche alle frange radicali del nazionalismo.

Urss: lascia il ministro dell'Interno

MOSCA — Il Presidium del Soviet Supremo dell'Urss (presidenza collegiale della Repubblica) ha rilevato Alexandr Vlasov dall'incarico di ministro degli Interni dell'Urss. Vlasov è stato eletto il 3 ottobre presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica federale russa, la più grande e importante dell'Urss.

L'ex ministro degli Interni è uno dei personaggi emergenti dopo i cambiamenti verticali e orizzontali che hanno avuto luogo due settimane fa e che stanno coinvolgendo tutte le 15 Repubbliche federate dell'Urss.

«Dimesso» il premier Strougal dopo 18 anni con un monito ai dissidenti: manette per chi promuove associazioni indipendenti

Praga cambia i dirigenti (ma non le regole)

PRAGA — Nell'Europa orientale è tempo di cambiamenti ai vertici: a una settimana dal terremoto avvenuto nel partito e nel governo al Cremlino, a Praga si è dimesso il primo ministro Lubomir Strougal, da più di 18 anni a capo del governo. Se ne va anche Peter Colotka, capo del governo della Slovacchia. Le dimissioni dei due sono state annunciate dal segretario del partito, Milos Jakes, nella giornata di apertura della seduta plenaria del comitato centrale del partito comunista. Secondo quanto riferisce l'agenzia ufficiale Ctk, il plenum del partito ha accolto le dimissioni. Strougal, che ha 64 anni, subentrò a Oldrich Cernik nel gennaio del 1970, e tra i capi di governo europei era quello da più lungo tempo in carica.

Il cambio della guardia non riguarda solo i vertici dello Stato, ma coinvolge in pieno anche gli organismi del partito; nel suo discorso, Jakes ha annunciato sostituzioni in seno al Politburo, l'ufficio politico del partito, nell'ufficio della segreteria, nello stesso comitato centrale.

Jakes ha giustificato il rivolgimento con «il bisogno di un nuovo dispiegamento dei quadri dirigenti nell'interesse dell'adempimento dei grossi compiti di ristrutturazione economica e sociale». Ristrutturazione, cioè, perestrojka, nel suo significato letterale, come aveva fatto capire l'agenzia sovietica Tass che, riferendo nel suo servizio in lingua inglese sulla convocazione del plenum del comitato centrale del pc cecoslovacco, aveva puntualizzato che all'ordine del giorno c'era l'attuazione degli obiettivi della «perestrojka», impiegando il termine russo sinonimo della politica di Gorbaciov.

Un ringiovanimento dei quadri era stato preannunciato da Jakes il 9 aprile scorso a conclusione di una precedente riunione del comitato centrale. Allora parlò della volontà del partito di «promuovere compagni più giovani per creare così le condizioni per un ulteriore adempimento con successo dei compiti di partito». Colotka era premier slovacco dal maggio del 1968 e vice primo ministro del governo federale cecoslovacco dal settembre dello stesso anno.

Jakes ha anche proposto di anticipare di un anno il prossimo congresso del partito e di convocarlo per il 1990. Nel suo intervento, Jakes ha voluto chiarire che il ringiovanimento dei quadri del partito e del governo non significa una «ristrutturazione» che apra le porte anche ad una maggiore libertà di associazione sul piano sociale.

Con una puntualizzazione intesa chiaramente a tracciare i confini dei mutamenti in atto, rispetto a quanto sta avvenendo nella stessa Unione Sovietica e, ancor più, nella vicina Ungheria, Jakes ha affermato che non sarà permesso il formarsi di associazioni indipendenti dal partito con obiettivi di promozione dei diritti umani, di difesa ambientale o altri fini del genere. Ha ribadito che non sarà tollerato, ma sarà perseguitato politicamente qualsiasi tentativo di costituire e gestire «strutture politiche antisocialiste».

Il plenum è stato preceduto da una riunione del Politburo dove, evidentemente, sono stati decisi i cambiamenti annunciati ieri e, probabilmente, altri. Da tempo si parla di pensionamento del titolare della commissione dell'ideologia del partito, Vasil Bilak, che sarebbe sostituito da Jan Fojtik, entrato nel Politburo l'aprile scorso e negli ultimi tempi sostituto molte volte a Bilak in compiti tradizionalmente svolti dall'ideologo del partito.

Quella di ieri è la prima grande ondata di epurazioni in Cecoslovacchia da quando, a dicembre, Jakes è subentrato a Husak nella carica di leader del partito. La settimana scorsa l'organo del partito, Rude Pravo, ha pubblicato un articolo di Rudolf Hegenbart, responsabile dell'ufficio del partito per l'amministrazione pubblica, nel quale si denunciava «l'egocentrismo, il desiderio di stare alla testa del partito il più a lungo possibile e così impedire alle generazioni più giovani di impegnarsi nel processo di decisione politica» e si chiedeva, senza fare nomi, «maggiore coraggio personale nell'ammettere che "io non sono più in grado di svolgere l'ufficio affidatomi"».

Obiettivo dell'attacco sembrano essere, tra gli altri, lo stesso Husak e il presidente del Parlamento, Alois Indra, ambedue gravemente ammalati. «I lavoratori — continuava Hegenbart — vogliono eleggere rappresentanti di cui possano fidarsi e non quelli che girano come una banderuola quando il cosiddetto vento nuovo comincia a soffiare o quelli che hanno sulle loro spalle la responsabilità di avere ridotto l'economia e altri settori sociali in situazioni critiche e appare oggi si mettono a invocare nuovi principi di gestione».

Il pensionamento di Strougal è totale: oltre a uscire dal governo, lascia anche il Politburo. Insieme al ministro degli Esteri Chnoupek, era stato tirato in campo dal principale imputato di un processo per corruzione conclusosi nel giugno dell'anno scorso con dieci condanne. Nel corso del processo, svoltosi a Bratislava, l'imputato Stanislav Babinsky, ex dirigente di una ditta di rifornimenti della Slovacchia, aveva fatto i loro nomi. Babinsky fu condannato a 15 anni e mezzo di carcere ed anche gli altri [illegible] ricevettero condanne severe: l'accusa per tutti era di furto ai danni della proprietà socialista, perpetrato su larga scala.

Strougal viene considerato un partigiano delle riforme gorbacioviane, ma ciò non gli è bastato per difendere il suo posto. Jakes, nel suo discorso, ha annunciato anche una riforma della legge elettorale, parlando di «rafforzamento dei principi democratici nella designazione e nell'elezione dei candidati». Ma non ha precisato altro. (Agi-Ap)

Un angolo di Mosca trasformato in pulpito della democrazia

Le mille voci di piazza Puskin

Giovani e anziani, rocker e metallari discutono di tutto, ma soprattutto di Stalin - Attacchi a Ligaciov, critiche a Gorbaciov - «Vogliamo arrivare al governo, avremo deputati nostri»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Arrivano a metà pomeriggio, quando ancora la gente affolla le panchine attorno alla fontana, in piazza Puskin. Davanti al caffè «Lyra», un tempo ritrovo degli hippies che oggi preferiscono riunirsi al monumento a Gogol, verso l'Arbat, ci sono coppie di giovani vestiti un po' all'antica, di un'eleganza formale e da vetrina; ragazzi coi «varionki», i «jeans bolliti» per farli scolorire, il modo forse più popolare d'abbigliarsi a Mosca; famiglie a spasso, in coda davanti al chiosco dei «plombir», il gelato di panna a trancio che si consuma anche d'inverno, per strada. E molti anziani: le donne col foulard a quadri della tradizione, il «platok»; gli uomini con le medaglie al petto. Quasi tutti zitti a guardare il passeggio d'ogni domenica: una piccola folla in movimento, verso la via Gorki e il cinema «Rossia». Fino alle sei la piazza è un angolo quieto, uno qualsiasi della Mosca che riposa. I militiani sono pochi e discreti, le transenne di metallo che servono a contenere le manifestazioni di «Unione democratica» restano ammucchiate sotto i tigli, qua e là.

Poi, all'improvviso quasi, arrivano «loro», per l'appuntamento di ogni festa: giovani e no, gente dall'aspetto qualunque e persone d'ogni età, quasi tutti con un giornale in tasca o in mano. E la piazza cambia, si trasforma, lascia il posto a un'altra. Il giardino attorno alla fontana e la piccola scalinata che risale verso la via Gorki diventano il palcoscenico di un «talk show» all'aperto, mentre i gruppi vanno e vengono, e fino a notte continuano a farsi e poi disfarsi. Con i militiani che, ogni tanto, li invitano ad andarsene senza troppa convinzione.

Per qualche ora, dunque, il dialogo fermenta; e proprio le dimensioni del gruppo che lo anima, la sua mobilità, lasciano intendere l'affanno, le passioni, o semplicemente l'umore di chi c'è intorno alla «voce» principale. Per esempio: «Vogliamo diventare una forza che appartiene al popolo, vogliamo arrivare fino ai massimi livelli del governo», dice un ragazzo vestito di una giacca a quadri, un giornale arrotolato in mano, qualche volantino in tasca. Un uomo sui cinquanta, grosso e gioviale, s'informa: «Cosa sarà qui, che fate parte del Paese voi del Fronte popolare?». E s'avvia un dialogo che, un po' alla volta, diventa a tante voci, forse troppe per poter dar retta a tutte. «Perché come si fa a parlare di pluralismo, quando chi decide è un uomo solo?», si sente dire. «Hanno tolto dai fondi segreti delle biblioteche i libri proibiti, ma è sempre un uomo che decide», dice qualcuno. «Ma perché pluralismo e non pluripartitismo, franco?». E un altro: «Ci presenteremo alle elezioni per i soviet, avremo dei deputati nostri, faremo opposizione dall'interno, con i nostri gruppi». E così via, una ricorsa quasi; un parlare sempre più serrato, fatto di alterchi e assensi, ma soprattutto di una mobilità che non si interrompe mai. Con una parola che diventa presto voce collettiva, e corre da un gruppo all'altro come un segnale. O, al contrario, non ha echi, non trova risposte, e si spegne.

Perché la gente va e viene, molti passano sulla via Gorki e restano a guardare, ascoltano, intervengono magari e se ne vanno in fretta. Sembra di essere in una qualsiasi piazza d'Occidente in un momento di passione collettiva, tra ragazzi che anche ... contro ... Ligaciov («Hai sbagliato tutto, Egor») e gente col distintivo della perestrojka fitto alla meglio, un'immagine di Gorbaciov sul mausoleo di Lenin e sotto, semplicemente, «Siamo con te» scritto con ritagli di giornale. E' anche così che si forma un capannello, che i giardini della piazza Puskin diventano palcoscenico mobilissimo e irruente; che, attorno a un battibecco nato all'improvviso e subito spento, si animano altri gruppi: «Ci sono ragazzini di dodici anni che diffondono slogan antisovietici», urla una donna anziana, una grande giacca nera e la «avoska», la borsa della spesa, in mano: «Ma non è loro che bisogna mettere in prigione, loro non capiscono ancora; bisogna arrestare i genitori, che approfittano di bambini senza senno. Loro e quei metallari disgraziati, quei rocker stupidi e dementi che ci sono in giro», grida. Qualcuno le chiede come mai, vuol sapere che le hanno fatto, metallari e rocker, e lei risponde che «si rasano la testa, si tingono di giallo, si fanno la cresta». «E allora?», insistono nel capannello intorno a lei; «non uccidono nessuno, metallari e rocker». «Aspettate e vedrete che succederà», grida. E si allontana.

Ma già dopo le prime battute dette con rabbia e affanno, molti s'erano staccati da lei e dal gruppo che le si era fatto attorno; perché sta nascendo un'altra voce, e la piazza si muove all'improvviso intorno a un ragazzo di forse diciott'anni, che apre un giornale e vuol leggere un articolo su Stalin. Un militiano gli fa segno che no, leggere non è proibito, parlare neppure, ma non si può leggere un articolo in piedi intorno alla fontana, ad alta voce. «Ci sono le panchine», dice; ma bisogna ... le grandi voci subito sapere, chiede e s'informa. «Che c'è di male per il potere se oggi se discutiamo di stalinismo e Stalin?», dice qualcuno. «Il fatto è che sui giornali molte cose sono esagerate», gridano dal gruppo. «E poi perché parlar tanto di Stalin? Bisogna parlare della vita d'oggi, del lavoro d'oggi», risponde una donna. «Bisogna conoscere il passato e fare in modo che non si ripeta più. Siamo proprio certi che tutti, al Cremlino, siano convinti che Stalin deve uscire dalla nostra vita?», insistono dal gruppo. «Ma perché dobbiamo continuare a farci male, perché dobbiamo ferirci ancora, perché dobbiamo spargere veleno su di noi?», dice lei: una donna di età media, vestita come ci si veste la domenica per uscire in centro, l'aria quieta e mite, la parola di chi ha studiato e fa, forse, un mestiere di qualche impegno. Ma si vede che è a disagio: e infatti si interrompe, e lascia li a parlare di stalinismo e Stalin e se ne va.

Durerà a lungo, ancora. E, per ora, sulla piazza Puskin si parlerà di Stalin, di Fronte popolare, della democrazia e del suo sviluppo, in Urss. Del suo affermarsi certo e irrinunciabile, ma «per volontà di Gorbaciov, con interventi dall'alto e non perché l'abbiamo deciso noi». Fino a che qualcuno chiede se accadrà mai che l'Urss diventerà un «Paese dove la politica la conosceranno e la capiranno tutti, e dove parlare sarà la cosa più normale, per tutti». Una voce, da un gruppo che ormai si sta sciogliendo, risponde che forse sta accadendo ma che è difficile capirlo: «La Terra è curva, e uno sasso non riesce a vedere un'altra quando è lontana: la strada, non si può vederla tutta insieme».

Emanuele Novazio

Il leader sovietico visiterà l'«odiato» Consiglio d'Europa nel maggio prossimo

Strasburgo: dopo il Papa, Gorbaciov

A colloquio con il segretario dell'organismo comunitario, Oreja, che rivela progetto e nuove aperture verso l'Est - Giovanni Paolo II oggi all'Europarlamento, dove si temono clamorose proteste del pastore estremista irlandese Paisley

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO — Michail Gorbaciov visiterà il Consiglio d'Europa, a Strasburgo probabilmente l'anno prossimo, nel quarantesimo anniversario della sua fondazione. L'anticipazione ci è stata confermata ieri da Marcelino Oreja, ex ministro degli Esteri spagnolo e Segretario Generale dell'organizzazione, che raggruppa tutti i Paesi dell'Europa Occidentale (San Marino e la Finlandia completeranno, entro il maggio prossimo, lo schieramento portando a 23 il numero dei membri).

L'utopia della «grande Europa» dall'Atlantico agli Urali, evocata sabato scorso in questa sede da Papa Wojtyla comincia a uscire dal campo delle intuizioni religiose per entrare in politica? Sembrerebbe di sì.

All'invito del presidente dell'Assemblea, Louis Jung, consegnato nei giorni scorsi a tre membri del Soviet Supremo, è giunta da Mosca una risposta «favorevole». La data della visita (che potrebbe estendersi al Parlamento Europeo) non è stata ancora fissata, ma al Palazzo d'Europa si parla del maggio prossimo. Non ci si nasconde l'importanza dell'avvenimento: il Consiglio d'Europa è stato considerato sin dalla sua fondazione, nel 1949, in maniera molto negativa da Mosca. Solo da qualche tempo l'atteggiamento del Cremlino è cambiato, ma comunque la presenza di Gorbaciov di fronte a un'assemblea il cui scopo è quello di difendere, fra l'altro, i valori delle democrazie occidentali costituirebbe, oltre che una novità storica, un concreto segno di dialogo e di apprezzamento per il ruolo di questo organismo.

«Un nuovo capitolo si apre nella storia del Consiglio d'Europa — ci ha detto Marcelino Oreja —. Le relazioni con i Paesi dell'Europa dell'Est. E' vero che il Consiglio è un'organizzazione per la difesa dei diritti dell'uomo e della libertà, una concezione della società e della democrazia pluralista non condivisa dai Paesi dell'Est. Ma queste nazioni dividono con noi una memoria comune, storica e culturale; tutto ciò rappresenta qualcosa per cui è necessario fare uno sforzo».

Oreja si è recato nei mesi scorsi in Ungheria e Polonia. La Jugoslavia già lavora con il Consiglio d'Europa nel settore culturale, e nella Banca per lo Sviluppo. La visita di Gorbaciov al Consiglio d'Europa, un'entità «politico ma non politicizzato» come ama definirsi, potrebbe essere una chiave per aprire le porte dell'Est. «Abbiamo convenzioni in materia di ambiente, di cooperazione culturale, in campo giuridico. Non vedo perché Paesi come la Polonia e l'Ungheria non potrebbero associarsi a qualcuno di questi strumenti. Credo sia uno sforzo che vada fatto».

Il Segretario Generale nega che il Consiglio rischi l'anima in quest'operazione (rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà), «ma non possiamo restare chiusi in noi stessi. Pensi, per esempio se ci fosse stato un Forum comune su Cernobyl. Avremmo potuto fronteggiare il problema con molta maggiore efficacia se fosse esistito un luogo d'incontro fra un certo numero di Paesi dell'Est e gli occidentali».

Al Palazzo d'Europa, ma questa volta per rivolgersi all'Europarlamento — dove il pastore estremista irlandese Paisley ha annunciato una clamorosa protesta — e sollecitare nuovi passi verso un'unità che abbracci anche l'Est del continente, torna oggi Giovanni Paolo II, dopo una giornata tutta pastorale a Nancy e Metz.

Marco Tosatti

«Bonn e Mosca, patto spaziale»

Secondo un settimanale un astronauta tedesco volerà a bordo della Mir

BONN — Un astronauta tedesco nella stazione spaziale sovietica Mir: è questa una concreta prospettiva, annuncia il settimanale Der Spiegel, implicita in un accordo che sta per essere solennemente firmato al Cremlino. L'occasione sarà rappresentata, a fine mese, dalla visita a Mosca del cancelliere Helmut Kohl. Con il segretario generale Michail Gorbaciov, Kohl firmerà, fra altri protocolli, un accordo di cooperazione spaziale. Secondo il settimanale amburghese, questo accordo sta molto a cuore al capo del Cremlino.

Al punto che egli avrebbe esercitato inconsuete pressioni sui suoi uffici diplomatici, per far sì che un testo gradito alla controparte fosse pronto all'appuntamento di fine ottobre. L'intesa spaziale russo-tedesca è considerata un successo personale di Hans-Dietrich Genscher, il ministro degli Esteri liberaldemocratico che persegue da anni, prima con la cancelleria del socialdemocratico Helmut Schmidt e ora con il democristiano Kohl, più stretti rapporti con l'Unione Sovietica in tutti i campi.

Mitterrand andrà a Mosca

PARIGI — Il presidente Mitterrand sarà in Urss il 25 e 26 novembre e Michail Gorbaciov verrà in Francia nel primo semestre del 1989. L'annuncio è stato dato al termine della prima giornata parigina del ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze. Mitterrand assisterà a Baikonur al lancio del volo spaziale con equipaggio, al quale parteciperà l'astronauta francese Jean-Loup Chretien. Shevardnadze, ricevuto ieri pomeriggio all'Eliseo da Mitterrand, aveva consegnato ai giornalisti una dichiarazione scritta nella quale si auspica che «l'enorme potenziale delle relazioni franco-sovietiche possa contribuire al risanamento della situazione internazionale e renderlo irreversibile». (Ansa)

«Urss, 40 i detenuti politici»

MOSCA — Le stime occidentali (Amnesty International compresa), che parlano di 200 detenuti in Urss per ragioni politiche o religiose, sono enormemente esagerate. In verità, si tratta in stragrande maggioranza di malviventi o confinati in ospedali psichiatrici per squilibrio mentale. La tesi è di Alexei Glukhov, vice responsabile della direzione per le relazioni umanitarie e culturali presso il ministero degli Esteri.

Ribelli uccidono 47 singalesi

COLOMBO — Le autorità militari dello Sri Lanka hanno reso noto che ribelli tamil hanno massacrato 47 persone, tra cui molte donne e bambini nel villaggio singalese di Ulukulama, 235 chilometri a Nord-Est di Colombo. Secondo le autorità, gli autori dell'orribile massacro apparterrebbero alle «Tigri del Tamil Eelam», il più potente dei gruppi ribelli estremisti della minoranza tamil. Ieri è avvenuta una sparatoria qualche chilometro a Nord del villaggio tra militari indiani e guerriglieri (si pensa si tratti dei responsabili del massacro) in cui 13 ribelli sarebbero stati uccisi e 3 feriti.

Le Pen espelle il suo deputato

PARIGI — Il Fronte Nazionale di Jean Marie Le Pen ha espulso ieri la signora Yann Piat, unico deputato che era riuscito a inviare all'Assemblea nazionale con le elezioni legislative della primavera scorsa. Il provvedimento disciplinare è stato preso dopo che la Piat si era dissociata dalle posizioni di Le Pen sulla questione algerina: Le Pen aveva chiesto tra l'altro «il divieto di qualsiasi manifestazione di algerini in Francia» e «che i contributi ai lavoratori siano riservati ai soli francesi». (Ansa)

Giovannini dagli editori tedeschi

BREMA — Un'intensa partecipazione alle attività della Federazione internazionale editori (Fiej) è stata chiesta ieri da Giovanni Giovannini a Brema, in apertura del Congresso annuale degli editori di giornali tedeschi. Giovannini, presidente della Fieg e della stessa Fiej, ha sostenuto che un livello sempre maggiore di cooperazione internazionale, attraverso il continuo scambio di informazioni, è indispensabile per garantire la libertà di stampa e migliorare le condizioni nelle quali le imprese di informazione possono realizzare la loro libertà economica. (Ansa)

Irremovibile il Generale: «Rispetterò la Costituzione, resto fino al '90»

Ma il delfino di Pinochet si defila

Onofre Jarpa, dopo aver appoggiato il Presidente nel referendum, apre un dialogo con la dc e il socialista Lagos - I «duri nostalgici» raccolgono migliaia di firme per candidare la moglie del dittatore - L'ambiguo ruolo dei carabineros

DAL NOSTRO INVIATO

SANTIAGO — A credere al dittatore, qui in Cile non è accaduto nulla. Siamo a una settimana ormai dalla sconfitta di Pinochet, e il generale continua a consumare i suoi pasti alla Moneda, sordo a quanti gli chiedono di andarsene. Si fa anche vedere in camicia azzurrina nella sua *finca* di campagna e, sotto un bel sole, dice tranquillo: *«A tutti quelli che stanno parlando di cambio, dico chiaro e tondo che non otterranno un bel niente»*. La sfida supera ormai l'improntitudine. Sfrattato dalla Moneda con il voto popolare di mercoledì scorso, il dittatore gioca la carta formale della democrazia: *«L'ho detto che rispettavo la Costituzione, no?, e allora non vedo perché non debba continuare a farlo. Me ne andrò nel '90»*.

A incontrare da vicino questo vecchio un po' panciuto e un po' curvo, e a sentirgli dire col suo falsetto flebile banalità che è assai difficile far passare per considerazioni politiche, parrebbe che la batosta del plebiscito lo abbia ridotto ormai solo alla sopravvivenza di se stesso, una sorta di patetica copia del patriarca di Garcia Marquez che non voleva morire mai e, soprattutto, non accettava che morisse mai il suo potere. Chi gli sta vicino, dice che in questi giorni il generale è stato molto depresso, che per la prima volta si è sentito tradito. Ma il dittatore è un vecchio umoroso e temperamentale.

Nel braccio di ferro, che pare bloccato perché l'opposizione non ha la forza di una iniziativa politica risolutoria, cominciano però ad approfondirsi i primi segni di una crepatura nel campo del regime. E' una linea di crisi che va al di là del folklore, un tantino da vecchia Repubblica bananiera, di quei Misioneros de Pinochet che hanno già raccolto 20 mila firme per presentare come candidata a succedere al marito la Primera Dama, la gentile presidentessa Dona Lucia, signora di preclare virtù civiche e di robusta costituzione fisica.

Lo scontro, quello serio, è fermo finora sulla Costituzione: se modificarla, come modificarla, con chi modificarla. Se la Costituzione resta com'è, Pinochet può fare molti altri viaggetti tranquilli alla sua *finca* di Bucalemu e nessuno riuscirà a strattarlo dalla Moneda; e per un progetto simile, di nessun cambio, di nessuna apertura, lavorano il governo e le forze più conservatrici che stavano dietro il Sì del plebiscito. Se però si riesce a spaccare la compattezza di questo fronte di potere, e a rendere credibili alternative moderate, allora si assisterà, inevitabilmente, a uno sfaldamento del blocco di regime, e le forze armate avranno trovato lo strumento per dissociare il loro futuro da quello del dittatore.

I segni delle ultime ore di ieri parrebbero aprire la speranza che questa seconda opzione stia per prevalere. Ieri, infatti, la democrazia cristiana e il ppd del socialista Lagos hanno fatto sapere che *«è stato aperto un canale con il partito di Renovación Nacional, e il dialogo è ora avviato»*. Rn è il partito di Onofre Jarpa, l'ex delfino di Pinochet, il vecchio ministro che, messo da parte, ha scelto di appoggiare il dittatore nel plebiscito ma anche di far sapere pubblicamente che questo era un appoggio assolutamente limitato, *«poiché la scelta era solo di Sì o No»*. Già la notte del voto, poco dopo l'una del mattino, Jarpa andava in tv a dichiarare che Rn sente come un abito stretto la definizione di «partito di destra», e che è sempre stata sua opinione che *«la Costituzione va attuata con flessibilità, adattata alle esigenze, modificata se necessario»*.

Su questa crepa si scaricano ora le pressioni congiunte del regime e dell'opposizione. Ieri c'è stata una improvvisa e imprevista riunione di gabinetto; è durata poco, anzi pochissimo, giusto il tempo perché il portavoce potesse dichiarare ai giornalisti due cose abbastanza importanti. La prima: che *«è troppo presto per parlare di una nuova candidatura del generale»*; e questo vuol dire che il regime intende giocarsi con calma, e quando necessario, la carta della designazione. Ma soprattutto la seconda: che il governo *«è pronto a discutere e concordare con l'opposizione qualsiasi elemento utile a rasserenare il clima»*; e questo vuol dire che il regime coglie interamente la pericolosità della «desnuda» aperta da Jarpa e tenta di recuperare una compattezza unitaria.

Quanto sta avvenendo nelle ultime ore fa pensare che ormai sia già tardi. La «digestione» e terrà ancora a lungo, ma si sta sempre più differenziando nella società civile un'area conservatrice credibile, che saprà e prendere l'eredità del regime all'interno di un quadro di democratizzazione. Quando questo processo sarà consolidato, si sarà trovata la via d'ingresso per un intervento pubblico dei militari. Finora le forze armate se ne sono state in silenzio; hanno lanciato pochissimi segnali, di rispetto formale dei processi politici e di un nuovo clima da imporre alle regole dell'ordine pubblico. E il fatto che ieri il vicecomandante dei carabineros, il gen. Oscar Torres, abbia dato le dimissioni dall'incarico, rivela in qualche modo che la battaglia di sabato contro i giornalisti era uno strumento della lotta interna ad alcuni settori castrensi. Le tensioni del campo militare, tra duri e moderati, tra i legittimisti e quanti invece vogliono seguire la linea della durezza, restano tuttora coperte, però esistono e sono il riflesso di quanto sta passando nel regime. Non c'è dubbio che il regime preferisca e cerchi lo scontro. Lagos è stato minacciato di morte, Valdés e Zaldivar hanno avuto la casa assaltata da squadristi, nelle strade ci sono attacchi di bande di fascisti; la provocazione è in atto. Lagos dice: *«Chiediamo a Pinochet un gesto di grandezza, che se ne vada in esilio prima che sia troppo tardi»*.

Mimmo Cándito

Scambi economici in vista del '92, distensione, Sud-Est asiatico nell'agenda della visita presidenziale

L'Australia a Cossiga: la Cee non ci emargini

**Il Capo dello Stato e Andreotti ricevuti dal premier laborista Bob Hawke - Oggi nuovi colloqui, e incontri con la comunità italiana
Ma il Quirinale ha un piano d'emergenza per rientrare se il dibattito parlamentare terminerà con una sconfitta per De Mita**

Canberra. Il presidente Cossiga passa in rassegna il picchetto d'onore al suo arrivo in Australia

DAL NOSTRO INVIATO

CANBERRA — Cossiga ha messo a frutto la sua prima giornata in Australia con una tornata di colloqui politici con il premier Bob Hawke che saranno approfonditi oggi. Reduce dal lungo volo notturno da Singapore, la delegazione italiana è stata imbarcata a Sydney su un aereo militare per l'ultimo trasferimento nella capitale federale Canberra, dalla quale Cossiga ha iniziato la sua visita di Stato.

In queste prime ore, il capo dello Stato e il ministro degli Esteri Andreotti hanno conosciuto gli ultimi tratti di quella «British Australia» che sta scomparendo nella realtà quotidiana.

Terra di contrasti, dunque, Paese oggi alla ricerca di una sua precisa identità, sballottato dall'energica spallata dell'espansionismo giapponese, tentato dall'imitazione del modello californiano; ma anche disorientato perché sempre più lontano, fors'anche suo malgrado, dal primitivo retaggio europeo da cui è nato e si è sviluppato. Questi accenti diversi e contrastanti si sono ritrovati tutti nel primo colloquio che Cossiga ha avuto nel pomeriggio con il premier laborista Bob Hawke.

Le parole del Primo ministro suonano da ammonimento: l'Australia auspica che l'Europa non si chiuda al suo interno alla scadenza del '92, segnata con molta trepidazione qui a Canberra, ma benefici anche l'economia australiana.

Cossiga ieri non ha approfondito questa tematica di confronto commerciale o agricolo. Nel suo discorso ha sottolineato soltanto le ragioni sentimentali e politiche che l'hanno portato fin qua: la volontà di un contatto diretto con una comunità di emigranti (circa mezzo milione di persone) che ha concorso positivamente allo sviluppo del Paese d'adozione, e l'interessamento, che come singolo Paese e come membro della Cee, l'Italia prova nei confronti dell'Australia e del Sud Pacifico.

Il Presidente ha quindi voluto precisare come tutti in realtà abbiano *«interesse che ci sia chiarezza e non timori per la scadenza del '92»*. Cossiga ed Andreotti hanno poi ripetuto a Hawke e ai parlamentari incontrati ieri che l'Italia vuole conoscere l'opinione dell'Australia su quanto avviene in questa parte del mondo nel momento in cui la distensione diventa globale e ambedue i governi lavorano per un consolidamento di questo processo. Hawke ha cominciato allora a parlare dell'evoluzione sotto da qui in Cambogia e in Vietnam, nelle Filippine e in generale nell'area del Pacifico, dove l'Australia segnala indicazioni di buona volontà da parte dell'Urss. Questi argomenti saranno ripresi oggi, insieme con i temi bilaterali del miglioramento dell'interscambio commerciale.

Prima dei colloqui politici, Cossiga aveva deposto una corona d'alloro al monumento ai caduti australiani, alla presenza d'un reparto di cadetti del «Caio Duilio» in crociera in queste acque, e di una rappresentanza fra i nostri emigrati dell'Associazione alpini. Poi s'era soffermato lungamente nel contiguo museo della guerra ed aveva inaugurato infine la mostra «Gli italiani in Australia» alla Biblioteca Nazionale. E' stato solo uno scampolo dell'incontro con la comunità italiana, che l'aveva accolto agitando le bandierine tricolori in miniatura all'aeroporto. Semprechè il programma di manifestazioni non venga troncato precipitosamente dalle notizie provenienti dall'Italia: il Quirinale viaggiante è in contatto diretto con Roma ed è già stato messo a punto un piano di rientro aereo d'emergenza se il contrastato dibattito sul voto segreto si concluderà con una sconfitta del governo De Mita.

Paolo Patruno

I servizi Usa chiedono a Londra nuove indagini

«Troppi scienziati suicidi»

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON — Un nuovo capitolo si è aperto ieri nella tragica vicenda dei 22 scienziati inglesi morti o scomparsi in circostanze misteriose dal 1982 a oggi: il Pentagono ha avviato un'inchiesta sui decessi, chiedendo al ministero della Difesa britannico «spiegazioni» sull'accaduto nonché i dossier dei defunti e degli altri, ha detto un portavoce al *Sunday Times* di Londra, e sollecitando un'inchiesta.

Dietro l'improvvisa iniziativa dell'amministrazione sembra celarsi un clamoroso rapporto preliminare della *Dia*, o *Defence Intelligence Agency*, i servizi segreti militari americani: secondo il rapporto, alcuni se non tutti i 22 scienziati sarebbero stati assassinati o sequestrati perché coinvolti nel progetto delle guerre stellari di Reagan. Ufficialmente, il ministero della Difesa inglese ha sempre rifiutato di indagare sull'ondata di omicidi o morti naturali che siano, nonostante le proteste dell'opposizione, dicendo che i 22 casi non erano legati tra di loro.

Il Pentagono non ha voluto spiegare se gli scienziati siano rimasti vittime di una drammatica guerra di spie, o se fossero stati ricattati e minacciati, o se qualcuno sia ancora in vita; né ha fatto ipotesi sui mandanti o sugli esecutori degli assassinii e dei sequestri, se di tali davvero si tratta. A quanto riferito dal *Sunday Times*, si è limitato a dichiarare che alcuni dei 22 inglesi *«lavoravano allo scudo spaziale»*. A Washington corre la voce, peraltro non confermata, che la *Dia* abbia scoperto che *«un Paese terzo»* non si sa se europeo o mediorentale *«è in possesso di innovazioni tecnologiche importanti sull' Sdi, teorizzate da qualcuno dei defunti o degli scomparsi»*. Uomini della *Dia*, l'equivalente militare della Cia, hanno visitato spesso l'Inghilterra negli ultimi mesi: il *Sunday Times* riferisce una battuta del portavoce del ministero della Difesa britannico che *«a questo punto, se il Pentagono chiede spiegazioni, bisognerà riesaminare l'intera vicenda, non si potrà più ignorarla»*.

I 22 defunti svolgevano quasi tutti incarichi delicati presso quattro dei pilastri della ricerca e dello sviluppo delle guerre stellari in Inghilterra: la Marconi e la Telecom, due grandi aziende che hanno vinto degli appalti del Pentagono, l'Accademia Militare delle Scienze, e il Centro dell'Aviazione Militare. Il coroner, il magistrato che ha inquisito i decessi, li ha sempre attribuiti a incidenti od omicidi. Sugli scomparsi non si sa nulla: a Washington non si esclude che uno o due di loro siano vivi, e abbiano avuto un ruolo importante in un complotto ai danni dello scudo spaziale. Il primo dei 22 scienziati a morire fu Keith Bowden di 46 anni, un esperto di supercomputer, nel marzo dell'82. Bowden, un uomo meticoloso che si prendeva estrema cura dell'auto, uscì di strada in apparenza senza motivo mentre viaggiava ad alta velocità.

Un'altra morte inspiegabile fu quella di Ashaad Sharif, 25 anni, anch'egli esperto di computer, trovato impiccato a un albero a Bristol nell'ottobre '86. Secondo il coroner, si era preparato il macabro patibolo legando la corda a un ramo, passandosi il cappio intorno al collo, sedendosi al volante e facendo poi partire l'auto di scatto. Cinque mesi più tardi un terzo giallo, protagonista un altro esperto di computer, David Sands di 37 anni: lo scienziato finisce con l'auto contro un ristorante vuoto nell'Hampshire, il serbatoio esplode e il guidatore muore tra le fiamme. Tutte e tre le volte il coroner esclude l'omicidio, e così succede per i decessi e gli scomparsi successivi.

Paganini ucciso dai medici

Gli fu prescritto mercurio per curare la sifilide che forse non aveva - Ricerca di un medico australiano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — Di tanto in tanto, si parla più di una morte che di una vita. Lo scorso anno, articoli e dibattiti hanno cercato di far luce sui mali che uccisero Mozart e persino sulla sua sepoltura. Adesso, l'attenzione si volge verso un altro musicista, Niccolò Paganini. Ad aprire la discussione è un medico australiano, il dottor J.G. O'Shea, il quale afferma che il violinista fu vittima di una diagnosi sbagliata. Una diagnosi che lo portò alla tomba prima del tempo. Paganini, nato a Genova il 27 ottobre 1782, spirò a Nizza il 27 maggio 1840.

J.G. O'Shea, il quale vive a Greensborough, in Australia, ha studiato per anni la salute di Paganini e presenta adesso le sue conclusioni sul *Journal of the Royal Society of Medicine*. Fu nel 1820 che il violinista cominciò ad avere dei disturbi e, preoccupato, andò da un medico che gli ordinò dei lassativi. I disturbi non scomparvero, uno anzi s'aggravò, una tosse caparbia e dolorosa: e Paganini consultò un secondo medico. Il dottore lo esaminò con attenzione, includendo nella sua indagine l'intensa, irrequieta attività sessuale del maestro. Diagnosi: sifilide.

Cosa si faceva allora per i malati di sifilide? Si prescriveva mercurio. E così il povero Paganini cominciò ad essere imbottito di questo potente farmaco, con pillole e unguenti. Otto anni più tardi, nel 1828, il violinista non aveva più denti, leggeva a fatica, scriveva con mano tremante. (Questi tremiti sono tipici delle intossicazioni croniche da mercurio) Paganini si lamentava di queste «dosi letali», ma, a quanto pare, le accettava convinto che la diagnosi, confermata da altri, fosse corretta. Il mercurio cambiò anche il suo carattere. Leggiamo: *«Il maestro, prima ambizioso, spavaldo, ardito divenne apatico, solitario»*. L'ombra di se stesso.

A giudizio del medico australiano, Paganini non aveva forse la sifilide, ma anche se l'avesse avuta tutto quel mercurio esacerbò i sintomi, causò tutta una serie di complicazioni. Disperato, il violinista genovese cominciò a consultare altri specialisti. Alcuni espressero dubbi sulla sifilide, ma concordarono che il suo organismo era ormai devastato, soprattutto dalla tubercolosi, affermarono che soltanto una cura vigorosa gli avrebbe permesso di vivere più di un anno. Quale cura? Mercurio. Un unico medico tentò di indurre Paganini a «disintossicarsi». Non vi riuscì. Il paziente considerava ormai il mercurio la sua unica ancora di salvezza. Soffriva ormai di idrargirismo o mercurialismo.

«La sua tecnica musicale si disintegrò», scrive il medico australiano. Il grande maestro divenne un eremita. Quando si spense, nel maggio 1840, il medico di Nizza scrisse: *«Causa della morte: tubercolosi»*. Ma non s'era fatta un'autopsia, né fu fatta in seguito. Per J.G. O'Shea, Paganini fu ucciso, avvelenato, dalla professione medica, una professione che non disponeva delle armi di oggi ma che non accettava la sua ignoranza con umiltà, con cautela.

Molti furono gli amori, grandi e piccoli, lunghi e fugaci, del violinista. Il più intenso fu forse quello per la ballerina Antonia Bianchi. La incontrò nel 1815, prima del suo mercuriale calvario.

Mario Ciriello

ENEL.
PROGETTO AMBIENTE 1989.

L'ENEL, in collaborazione con il Ministero dell'Agricoltura, conduce da anni approfondite analisi sulle cause del degrado ambientale, con particolare attenzione per i laghi, i boschi e i monumenti italiani. Il **Progetto Ambiente 1989**, partendo da una sintesi dei risultati ottenuti, ha previsto una serie di interventi di riforestazione e di accordi con Enti locali e con Associazioni Ambientalistiche per la creazione di Parchi Naturali.

ENEL.
ENERGIA PER LA VITA.

Massa: 20 estremisti accusati di associazione per delinquere e truffa

Crocevia di falsari e terroristi

Al centro dell'inchiesta l'Eurogross, agenzia di import-export - Ad essa si sarebbero appoggiati gli indiziati per finanziare la destra internazionale - Implicato anche Assan Zubaidi, membro della frangia palestinese di Abu Nidal L'indagine decollò in primavera, quando uno sconosciuto cercò di cambiare titoli americani per 73 miliardi

MASSA — Associazione per delinquere, truffa, introduzione e uso in territorio nazionale di titoli falsi. Con questi capi di imputazione la magistratura di Massa ha inviato venti comunicazioni giudiziarie ad altrettanti appartenenti alla destra eversiva italiana centrando un duplice bersaglio: il terrorismo nero ed un traffico di valuta internazionale con intrecci politici e finanziari che coinvolgono la resistenza palestinese e forse lo stesso governo americano.

Punto focale dell'inchiesta è ancora una volta quella piccola, insospettabile agenzia di import-export di Marina di Carrara, la Eurogross dei fratelli Pasquale e Marilena Bellotto, già roccaforte dello 007 Aldo Anghessa, la cui collaborazione con carabinieri e magistratura portò nel settembre dell'87 al sequestro nelle acque di Bari del mercantile libanese «Bustany One». Qui si sarebbero appoggiati i terroristi, falsi banchieri, trafficanti di titoli per incanalare i fondi necessari al finanziamento dell'eversione nera e rivoluzionaria internazionale.

Quanti personaggi vi siano implicati all'estero — palestinesi esclusi — al momento, considerato il muro di silenzio che si è alzato a protezione delle indagini, non si è potuto appurare. E' quasi certo però che gli indiziati italiani, noti militanti di destra, si muovono tutti nell'area del Centro-Nord, soprattutto a Massa e a Lucca.

Il complicato mosaico, tassello dopo tassello, lo hanno ricostruito il sostituto procuratore di Massa, Augusto Lama, e il nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza, partendo da un episodio che risale alla primavera scorsa. Allora, uno sconosciuto si presentò in un istituto di credito della città apuana chiedendo di poter cambiare titoli dell'americana «Canadian Bank» per un valore di 81 milioni di dollari, circa 73 miliardi di lire. Un'operazione non facile che costrinse il cassiere a chiedere tempo. Tutto fu rimandato alla mattina successiva ma con l'inattesa presenza di un finanziere.

Al momento del fermo l'uomo però riuscì a fuggire lasciandosi scappare dalle tasche il cospicuo pacchetto. La fotocopia di uno dei titoli, si accorgeranno poco dopo le Fiamme Gialle, era stata inviata alcuni mesi prima proprio presso la famigerata Eurogross di Marina di Carrara nel corso di una perquisizione.

Le indagini, da parte dell'Fbi, immediate, stabilirono che falsi erano i titoli di credito, ma raccontarono storie che riportavano subito all'Italia. La Canadian Bank, per quanto costituitasi come società nelle Indie Occidentali, non era mai realmente esistita e la banda dei falsari, americani e venezuelani, fu identificata grazie alle dichiarazioni di un cittadino di San Francisco trovato a sua volta in possesso di titoli fasulli. Titoli che egli affermò di aver ricevuto dal neofascista lucchese Marco Affatigato, arrestato a Parigi nel settembre dell'87 e detentore, anch'egli, di titoli falsi. Gli stessi con i quali il magistrato sospetta si finanziassero le centrali del terrorismo nero per compiere attentati.

E sarebbe proprio lo stesso Affatigato il personaggio di primo piano, l'elemento-chiave, gestore, in Italia, del traffico di valuta destinato alle file neofasciste. I nomi degli indiziati non sono stati resi noti, ma dalle prime battute l'inchiesta si preannuncia ben densa di sorprese. Perché, destinato a sollevare clamore, spunta subito il nome di un esponente della Resistenza palestinese appartenente alla frangia oltranzista di Abu Nidal, Assan Zubaidi.

Secondo il sostituto procuratore Lama, egli, dagli Stati Uniti, avrebbe ottenuto il pagamento — in cambio di imprecisati favori — di due miliardi e mezzo di dollari in Buoni del Tesoro immediatamente esigibili. E per moltiplicare la cifra, dopo operazioni valutarie svolte per l'acquisto di ospedali da campo, medicinali, viveri ed altro materiale, avrebbe ceduto i Buoni del Tesoro americani al governo indonesiano in cambio di «promissory notes», un pagherò a lunga scadenza, per un valore di 5 miliardi di dollari. E con questo «vantaggio» di 2 miliardi di dollari avrebbe, sempre in base all'inchiesta dei magistrati massesi, finanziato traffici in Inghilterra, Stati Uniti e Italia. Da noi, il complesso giro delle «promissory notes» fu scoperto a Como, alla frontiera con la Svizzera, quando nell'auto dell'avv. Luppi, coordinatore dell'ambasciatore indonesiano a Manila, furono trovate promesse di pagamento per vari miliardi di dollari.

Donatella Bartolini

UNA FERRARI DEL '53 VENDUTA PER DUE MILIARDI

Montecarlo. Quotazioni da brivido domenica scorsa sotto lo Chapiteau di Fontvieille del Principato di Monaco alla vendita all'asta di alcune Ferrari d'epoca. La 375 MM del 1953 (nella foto) è stata aggiudicata per 2 miliardi e cento milioni di lire, per quasi due miliardi è stata venduta una 250 GT del 1959. Altre auto hanno toccato prezzi notevoli, come la 250 GT berlinetta lusso del 1963 battuta a un miliardo e mezzo mentre per poco meno è stata aggiudicata la sportivissima 365P del 1966 prodotta in due soli esemplari, uno dei quali ordinato da Giovanni Agnelli (Telefoto Associated Press)

Il piccolo è afghano, era stato ricoverato in gravi condizioni

Bimbo muto in ospedale per tre mesi senza nome

Il padre arrestato a Roma per droga e condannato a 5 anni - La madre è morta

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Saud Mohamed Razag è un bambino afghano di 3 anni. Ha gli occhi scuri, la pelle di una morbida sfumatura dorata. Non parla la nostra lingua, ma si fa capire con i gesti, lo sguardo attento, la sua intelligenza e prontezza. E' un bambino solo. Un caso umano, ma anche un emblema delle sofferenze e tensioni che attraversano il nostro tempo da un continente all'altro.

Saud è ricoverato al quinto piano del Policlinico Gemelli, al Reparto Pediatria Seconda Infanzia diretto dal prof. Renato Mastrangelo. C'è arrivato a luglio, proveniente dal suo paese. Aveva febbri alte, un'infezione intestinale, segni di depressione e di denutrizione. Era smarrito, spaventato. Non parlava. Fu portato al pronto soccorso, poi in corsia. Nessuno è mai venuto a trovarlo in questi mesi.

Un bambino uscito dal nulla, sembrava. Via via si rivelava anche un bambino socievole con gli altri piccoli ricoverati: tunisini, libici, filippini, alcuni affetti da malattie infettive e di rapida soluzione (postumi di morbillo, broncopolmonite), altri lungodegenti per diabete, leucemia (c'è per loro persino una scuola interna, elementare e media).

Ieri si sono definiti intorno a Saud contorni e dettagli di una vicenda che tocca il traffico internazionale di droga, un conflitto sanguinoso e lontano, bombe, sangue, terrori. Le notizie sono venute da un'aula di tribunale dove il padre, Abdur Razag, era processato per traffico di stupefacenti. Lo avevano bloccato a luglio all'aeroporto di Fiumicino con il figlio in braccio e un chilo di eroina in valigia.

Ai giudici ha raccontato che è un mujadin anticomunista, che in un bombardamento del campo profughi in cui viveva insieme con la famiglia sono morti la moglie e tre figli. Saud è sopravvissuto, ma ha perso l'uso della parola per lo spavento.

E' stato un francese, il medico del campo - sempre secondo la versione dell'uomo - a dirgli che a Madrid esisteva un centro specializzato per la cura di questi mali. Ma i soldi per il viaggio non li aveva e non li avrebbe mai trovati. Il medico gli propose di portare a Madrid una valigia: in cambio, gli avrebbe pagato andata e ritorno, a lui e al figlio. Aveva accettato, senza fare altre domande. E s'era messo in viaggio verso la Spagna e la guarigione di Saud. A Roma, durante la sosta all'aeroporto di Fiumicino, il suo bagaglio era stato ispezionato ed era venuto fuori il chilo di eroina. Lui era stato arrestato, il bimbo era finito al Gemelli.

Ieri Abdur Razag è stato condannato a cinque anni di reclusione per traffico di sostanze stupefacenti. Di Saud il prof. Mastrangeli dice: *«Ora sta bene. Ha ancora qualche problema, ma niente di grosso. Non è ancora il momento di dimetterlo. Quando uscirà, non so. E non so neppure dove andrà».*

Sarà adesso la competenza del tribunale dei minori per garantire al piccino la protezione cui ha diritto. Forse Saud finirà in un istituto. Forse - ma i tempi per decisioni del genere non sono mai rapidissimi - verrà affidato temporaneamente a una famiglia. Intanto si valuterà anche la figura del padre. Se è recuperabile. Se è degno di esercitare la patria potestà o no. Se, quando uscirà dal carcere, potrà riavere il figlio. Se, nel frattempo i suoi rapporti col bambino verranno mantenuti.

Al quinto piano del Policlinico Gemelli è scattata intanto una gara di affettuosa solidarietà intorno al piccolo afghano. Saud ha giocattoli, compagni di giochi, carezze, una rete protettiva che lo avvolge. La prima manovra che infermiere, medici e suore hanno messo in atto è il blocco dei fotografi e dei cameramen televisi, che volevano ad ogni costo un'immagine del bambino e - in serata - ancora stazionavano al pianterreno dell'ospedale.

A Roma mercato di giovani nomadi vendute e costrette a rubare

Una zingara costa dieci milioni

ROMA — Sono decine, solo a Roma, le bambine nomadi costrette a prostituirsi ed a rubare, vendute da parenti ad altre comunità in cambio di cifre che variano secondo quanto «rendono». La conferma dell'esistenza di questo mercato l'hanno trovata gli agenti del commissariato romano del Celio che, dopo mesi e mesi di indagini, hanno raccolto la drammatica denuncia di una ragazza di 19 anni, nomade, che ha fatto i nomi di due dei suoi violentatori e sfruttatori, uno dei quali è stato già arrestato.

La giovane ha raccontato alla polizia una storia che sarebbe iniziata otto anni fa, quando ne aveva appena undici, allorché la madre, con la quale era venuta in Italia, la affidò ad uno zio il quale la accompagnò a Milano e nel capoluogo lombardo la taldò ad una vita di furti. Quando la ragazza diventò abbastanza «brava», lo zio la vendette ad un'altra famiglia di nomadi per dieci milioni.

La giovane ha raccontato poi di essere riuscita a fuggire e di essere poi tornata a Roma dove, nell'86, è stata rapita da due nomadi (i fratelli Sefic e Munu Bairamovic) e da questi violentata e costretta a prostituirsi. Oggi, a 19 anni appena compiuti, la giovane ha raccontato agli agenti di non essere più considerata «fruttifera» dai suoi sfruttatori, perché troppo «vecchia e malata».

A Roma, nella zona della Cristoforo Colombo — confermano al commissariato — succede spesso di trovare ragazzine nomadi di 15-16 anni che si prostituiscono. *«Purtroppo non possiamo fare altro che riportarle a casa e affidarle ai genitori»*, dicono al commissariato.

A Roma, dunque, emerge un'altra triste storia di emarginazione che coinvolge i nomadi. Proprio nella capitale, la scorsa settimana, si erano verificati altri episodi di intolleranza. In una scuola elementare della periferia i genitori di alcuni ragazzini sono arrivati al punto di malmenare uno scolaro nomade (e con lui la maestra, che tentava inutilmente di difenderlo) perché non lo volevano in aula con i loro figli.

E nei giorni successivi hanno fatto «scioperare» i loro figli per protesta. La vicenda non è ancora chiusa, e il direttore didattico per risolverla ha chiesto che vengano costruite alcune docce nell'edificio scolastico per permettere ai piccoli nomadi di lavarsi prima di iniziare le lezioni (nei campi in cui le loro famiglie sono ospitate infatti manca l'acqua).

■ Massacrato per un sacco di cemento

BRINDISI — Un operaio edile, Maurizio Palazzo, di 28 anni, è stato aggredito da due giovani e massacrato a calci e pugni per non aver voluto consegnare un sacco di cemento.

E' accaduto in un cantiere edile in via Verdi a Tuturano, una frazione di Brindisi. La vittima, insieme ad un altro manovale, Antonio Scivales, 28 anni, ha allontanato due ragazzi che erano entrati nel cantiere a bordo di un ciclomotore. Dopo poco, questi sono ritornati spalleggiati da due giovani sui trent'anni, che hanno aggredito con calci e pugni i due operai e si sono poi allontanati.

Scivales è riuscito a soccorrere l'amico e a trasportarlo in ospedale, dove è morto poco dopo il ricovero. *(Agi)*

L'indagine del Csm si estende a tutta la regione, convocati altri sette giudici

Anche in Calabria un «caso Palermo»

L'avvocato generale della corte d'appello ieri ha smentito le accuse dei colleghi Macrì e Arcadi: «Nessuno vuole rallentare le indagini, ci servono mezzi più efficaci» - A Palazzo dei Marescialli magistrati da tutti i tribunali

ROMA — Da Locri, quello che è stato definito il «caso Calabria» si allarga all'intera regione: dopo aver ascoltato ieri l'avvocato generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria, Aldo Falsea, il comitato antimafia del Consiglio superiore della magistratura ha deciso infatti di ascoltare altri sette magistrati calabresi.

La denuncia dei sostituti Carlo Macrì ed Ezio Arcadi sulla caduta di tensione a Locri nella lotta alla criminalità organizzata e le accuse da loro rivolte al capo dell'ufficio, Rocco Lombardo, avevano indotto il Csm, su sollecitazione del presidente Cossiga, ad aprire un «caso Calabria» proprio come era successo poche settimane prima con la disputa Meli-Falcone a Palermo.

Il comitato, presieduto dal «laico» Carlo Smuraglia, aveva convocato a Roma e ascoltato i due sostituti il 28 settembre e tre giorni dopo il procuratore della Repubblica di Locri, Rocco Lombardo. Ieri, è stata la volta dell'avvocato generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria, Falsea, il quale sembra abbia smentito le dichiarazioni e le accuse dei due sostituti ed abbia invece dato ragione a Lombardo.

A Locri, avrebbe detto l'avvocato generale, non c'è, né c'è mai stata alcuna volontà di concentrare o rallentare le inchieste contro la 'ndrangheta. Esiste piuttosto, avrebbe fatto rilevare in sintonia con il procuratore Lombardo, uno stato di carenza, di uomini e strutture, che impedisce allo Stato di fare il suo dovere fino in fondo. Proprio in Calabria, insomma, dove il ritmo delle esecuzioni mafiose si è mostrato, specie negli ultimi tempi, più accelerato che in Sicilia e dove vengono custodite «al sicuro» quasi tutte le persone sequestrate sia al Nord che al Sud, magistrati e forze dell'ordine sono a ranghi ridotti.

Nonostante tutto, si potrebbe fare di più, sostengono Arcadi e Macrì. E ricordano come da un anno a questa parte, da quando cioè si è insediato a Locri il procuratore Lombardo, non vengono più avviate alcune indagini che potrebbero invece rivelarsi utili per la lotta alla criminalità organizzata. *«Siamo stati lasciati soli»* — lamentano i due — *«e ci hanno tolto anche alcuni investigatori capaci. Quelli che ci sono adesso vengono da noi per avere informazioni. E i processi che riusciamo a fare, quando arrivano all'ufficio istruzione si bloccano. Arcadi perché si mandano ragazzini inesperti ad occuparsi di mafia».*

C'è qualcuno, insomma, che cerca di ostacolare il funzionamento della magistratura calabrese, o hanno ragione Lombardo e Falsea nel reclamare rinforzi? Quale è lo stato d'animo dei giudici calabresi chiamati a combattere la piaga della delinquenza organizzata in una regione così difficile? I componenti del comitato antimafia del Csm hanno deciso di approfondire la questione e di indagare a tutto campo. Dopo la Sicilia, tocca dunque alla Calabria. Nei prossimi giorni saranno ascoltati sette magistrati calabresi. Per giovedì sono stati convocati a Palazzo dei Marescialli il procuratore generale presso la corte d'appello di Catanzaro, Saverio Cavalcanti, il sostituto procuratore generale di Reggio Calabria, Giovanni Montera e il procuratore della Repubblica di Palmi, Agostino Cordova. Nei giorni successivi saranno sentiti il procuratore della Repubblica di Reggio, Giuliano Gaeta, il procuratore della Repubblica di Crotone, Elio Costa, il sostituto procuratore generale di Catanzaro, Domenico Porcelli ed il giudice istruttore del tribunale di Palmi, Rosario Cocciá.

Dello stato della giustizia in Calabria il Consiglio superiore della magistratura si era già occupato in primavera quando il comitato antimafia aveva ispezionato gli uffici giudiziari di Catanzaro, Reggio, Cosenza e di altre città calabresi. Sul carico di lavoro che grava su un pugno di magistrati, fra l'altro, i consiglieri avevano denunciato cifre allarmanti. *«Davanti alla corte d'assise di appello di Catanzaro pendono circa cento procedimenti penali, 3290 processi al tribunale di Crotone, 1745 a Cosenza, 894 a Paola, 752 a Palmi. All'ufficio istruzione di Catanzaro pendono 3339 processi, 1273 a Cosenza, 1457 a Crotone, 1734 a Paola, 421 a Palmi, 597 a Locri».*

r. cen.

■ Nominato il successore del giudice Saetta

PALERMO — Il giudice Vincenzo Palmegiano, 54 anni, è stato nominato presidente della prima sezione della Corte d'Assise di Appello di Palermo. Palmegiano, che finora aveva presieduto una sezione penale della Corte d'Appello, prenderà il posto del giudice Antonino Saetta, assassinato con il figlio Stefano il 25 settembre scorso in un agguato mafioso.

Costanza Giauda

Maria Paoli in Pozzo

Mario Accatino

cav. Giovanni Ezio Turci

Francesca Bestonso ved. Rovera

Guido Zeffiri

Menotti Dario Braga

Elisa Scati in Aprà

RINGRAZIAMENTI

dottor Piero Grimaldi

ANNIVERSARI

Franca Anrò Pandolfi

Alfredo Parocchi

Norma Berrone Bocca

Valentina Allora

(Continua a pag. 10)

Maxi-vertice a Palazzo Chigi per scongiurare i prossimi scioperi

I sindacati a nove ministri «No ai tagli nei trasporti»

Il governo disponibile a rivedere alcune decisioni - Istituito un tavolo di trattativa permanente

ROMA — Un «vertice» governo-sindacati senza precedenti si è svolto ieri sera a Palazzo Chigi per tentare di superare l'«emergenza trasporti», determinata da due settimane di pesanti agitazioni e dal rischio di una nuova raffica di scioperi a partire da domenica prossima. Da un lato, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Misasi, delegato da De Mita, e ben nove ministri: Santuz (Trasporti), Amato (Tesoro), Ferri (Lavori pubblici), Prandini (Marina mercantile), Carraro (Turismo), Gaspari (Mezzogiorno), Fracanzani (Partecipazioni statali), Tognoli (Aree urbane), Ruberti (Ricerca scientifica). Dall'altro, i segretari generali di Cgil-Cisl-Uil Pizzinato, Marini e Benvenuto con i segretari confederali De Carlini e Lucchesi, Trucchi e Bonvicini, e i segretari generali delle rispettive federazioni trasporti Mazzoni, Arconti e Aiazzi.

Si è così avviato di fatto, in attesa della istituzione del Cipet (Comitato interministeriale programmazione economica trasporti), un confronto serrato nella «sede unificata» che i sindacati avevano chiesto ripetutamente per evitare conflitti tra le varie burocrazie, ritardi e dispersioni.

Si è deciso, poi, di istituire un tavolo di trattativa «permanente», presso il ministero dei Trasporti e sotto la presidenza di Santuz, con la partecipazione dei ministri più direttamente interessati. Il responsabile del Tesoro, da parte sua, si è detto pronto a riesaminare insieme alcuni «tagli» stabiliti nella Finanziaria '89, pur tenendo conto che il [illegible] di bilancio non può mutare.

E' ancora presto, però, per sapere se sarà revocato lo sciopero indetto dai Cobas dei macchinisti dalle 14 di domenica alla stessa ora di martedì, o l'astensione articolata dei controllori di volo proclamata fra sabato prossimo e il 29 ottobre, oppure il blocco totale del traffico aereo dalle 8 del 30 ottobre alla stessa ora del giorno dopo. Le loro decisioni saranno rese note al più presto. Fin da oggi, comunque, nella sede della Uil, prenderà il via il confronto tra rappresentanze dei lavoratori e associazioni degli utenti sulla tutela dei diritti dei cittadini in caso di azioni di protesta nei servizi pubblici.

E' senza dubbio un passo avanti, hanno commentato Pizzinato, Marini e Benvenuto lasciando Palazzo Chigi, ma ora è necessario verificare le disponibilità manifestate dal governo, entrando nel merito dei singoli problemi e ricercando soluzioni possibili. «Occorre — ha detto il leader della Cgil — un programma pluriennale». «E' indispensabile — ha incalzato Trucchi — un tavolo reale e permanente».

Il «vertice» era partito con un duro attacco alla Finanziaria '89 e l'annuncio che i sindacati intendono aprire una vera e propria vertenza nazionale sui trasporti, come già avvenuto per il fisco, che mobiliti non solo i lavoratori, ma l'intera opinione pubblica. I tagli programmati — hanno [illegible] Cgil-Cisl-Uil — «sono intollerabili: minacciano la stessa funzionalità e lo sviluppo dei trasporti». L'Ente delle ferrovie si troverà nell'impossibilità di varare un piano di sviluppo in seguito alla riduzione degli investimenti, mentre si nota sempre più l'assenza strategica di un accordo di programma tra Stato ed Ente delle ferrovie.

Nel trasporto locale — sottolinea un documento illustrato dalla Cisl — la diminuzione del fondo di esercizio produrrà una flessione dei servizi, senza sapere se verranno soppressi quelli veramente inutili. Le gestioni e il rinnovamento del parco saranno compromessi dalla forte riduzione (400 miliardi) del fondo investimenti. Il blocco del turn-over renderà impossibile nel trasporto locale garantire servizi indispensabili nelle grandi aree urbane e nelle ferrovie l'urgente rinnovamento tecnico.

Allarmante la scure sugli investimenti per le aree metropolitane e Roma capitale, ma anche per gli altri comparti i sindacati manifestano grande preoccupazione. Non si avviano il piano degli aeroporti e gli interventi di rilancio per l'autotrasporto merci. Nella viabilità ci sono 1600 miliardi in meno. Per i porti si punta più sulla riduzione del numero degli addetti che non sul potenziamento infrastrutturale. Le misure per il cabotaggio sono modeste. Ovunque, gli aumenti di tariffa appaiono ingiustificati, quanto meno inopportuni in questo momento. In conclusione, su ogni fronte, Cgil-Cisl-Uil riscontrano la mancanza di un disegno organico.

Benvenuto e Aiazzi, per la Uil, hanno sollecitato un intervento di Santuz per sbloccare la vertenza dei macchinisti. E' stata anche reclamata una iniziativa dei ministri competenti per migliorare la situazione previdenziale dei piloti e delle altre categorie di naviganti del trasporto aereo. Solo così, affermano i sindacati, potranno essere scongiurati scioperi destinati a provocare seri disagi agli utenti a partire dalla fine di questa settimana.

Gian Carlo Fossi

Dai presidi minacce di scioperi

ROMA — L'Associazione nazionale presidi ha proclamato lo stato di agitazione della categoria e minaccia scioperi contro la linea politica con la quale partiti e ministero stanno affrontando alcuni problemi del settore. In particolare, l'Anp contesta «il reiterato tentativo di procedere all'assunzione nel ruolo degli ispettori centrali di un notevole numero di "persone senza concorso"».

Critiche sono poi rivolte alle forze parlamentari per il «costante divario tra ciò che viene legiferato e ciò che viene attuato» con un preciso riferimento al fatto che «mentre con legge si dispongono gli accorpamenti delle scuole troppo piccole per realizzare economie, nelle more dell'approvazione della legge stessa si dispongono sdoppiamenti antieconomici ed irrazionali di scuole già sottodimensionate».

I capi d'istituto, infine, contestano che i progetti di legge sulla scuola e le circolari esplicative dell'ultimo contratto di categoria non tengano conto del parere delle organizzazioni professionali e sindacali oggi più rappresentative «ma solo di quello di organismi elettivi ormai decaduti e che non rispecchiano più le opinioni di chi attualmente opera nella scuola». [Agi]

Tremila esperti al convegno internazionale di Roma

L'aterosclerosi regredisce

Se si eliminano le cause e i fattori a rischio le placche di colesterolo tendono a ridursi - In arrivo nuovi farmaci - In quattro punti la lotta alla malattia: per la prevenzione è determinante la dieta mediterranea

ROMA — Nella lotta all'aterosclerosi, la malattia che alterando le pareti delle arterie ne restringe il lume fino ad impedire il passaggio del sangue, c'è una novità: se si riesce ad eliminare le cause e a contenere i fattori di rischio, il processo aterosclerotico può non soltanto bloccarsi ma addirittura regredire.

Ad affermarlo è il prof. Gaetano Crepaldi dell'Università di Padova, presidente e organizzatore del Congresso Internazionale sull'Aterosclerosi che si tiene in questi giorni a Roma. Ai 3000 esperti che vi partecipano, il compito di aggiornare sui progressi più recenti in fatto di sistemi diagnostici, approcci terapeutici e risultati delle campagne di prevenzione.

La realtà continua a rimanere inquietante. Nonostante gli enormi progressi fatti negli ultimi anni in questo settore, nei Paesi civilizzati (Est europeo compreso) l'aterosclerosi propizia malattie cardiovascolari che tuttora costituiscono il 50% delle cause di morte. In Italia il trend, stazionario al Nord, è in aumento nel Sud. Ma aterosclerosi (una forma assai comune di arteriosclerosi, determinata da placche di colesterolo e di altre sostanze grasse, gli ateromi, che si formano nella parete delle arterie di medio e grande calibro) vuol dire anche numerose altre malattie invalidanti.

«I fattori di rischio sono quelli noti da tempo - prosegue Crepaldi - e cioè le alterazioni dei grassi nel sangue (colesterolo e trigliceridi), il fumo (attivo e passivo), l'ipertensione, la sedentarietà, il sovrappeso, gli errori dietetici, il diabete, le dislipidemie, le turbe emodinamiche e quelle correlate al flusso del sangue. Oltre certi livelli il fattore di rischio diventa però causa sicura di aterosclerosi. In merito al colesterolo, che rappresenta il fattore di rischio più importante, oggi possiamo dire con certezza che un tasso di colesterolo nel sangue superiore ai 200 mg/dl in percentuale è una causa sicura di malattia aterosclerotica».

Di colesterolo si parlerà ampiamente nei prossimi giorni, soprattutto per far luce sulle cause - non ancora del tutto note - che ne provocano l'aumento nel sangue. E si parla dei tre tipi di lipoproteine che lo contengono. Il primo, denominato LDL (Low Density Lipoprotein, con alti livelli di colesterolo) rappresenta il 65% del colesterolo totale e viene considerata la frazione «cattiva», pericolosa perché danneggia le arterie. Il secondo è l'HDL (High Density Lipoprotein, con poco colesterolo), ritenuto «buono» perché le protegge (circa il 20%). E c'è il VLDL (Very Low Density, con percentuali bassissime), che rappresenta circa il 15%. Quanto più elevata è la percentuale di LDL tanto più alto il rischio di aterosclerosi e di malattia coronarica; quanto più predomina l'HDL, tanto minore è il rischio.

«I farmaci contro l'aterosclerosi a nostra disposizione, più ampiamente sperimentati, sono numerosi - prosegue Crepaldi. - Alludo per esempio ai farmaci della famiglia dei fibrati, alla colestiramina, all'acido nicotinico. Ma accanto a questi ne stanno arrivando dei nuovi, a base di sostanze che agiscono selettivamente a livello epatico, inibendo l'enzima (HGM CoA reductasi) che sintetizza il colesterolo».

Farmaci sì, ma prima di tutto prevenzione. Negli Stati Uniti, grazie ad una capillare campagna di informazione e di prevenzione contro i danni del colesterolo e che dura da 15 anni, nel giro di 15 anni le malattie cardiovascolari sono calate del 35%. La strategia adottata, come ha riferito il prof. James Cleeman che ne è il coordinatore, si articola in quattro punti:

1 - Chi ha valori di colesterolo fra i 200 e i 240 mg/dl deve stare in guardia, seguire una dieta povera di colesterolo e controllarne il livello una volta l'anno.

2 - Chi ha valori superiori o presenta almeno altri due fattori di rischio, deve verificare il valore di colesterolo-LDL.

3 - Se il colesterolo-LDL è fra i 130 e i 160 mg/dl e a maggior ragione se sono presenti altri fattori di rischio, è indispensabile controllare più rigorosamente la dieta, riducendo l'apporto di grassi saturi e di colesterolo, ed intensificare i controlli (analisi cliniche) sul livello di colesterolo. Qualora la dieta non riesca a riportare la colesterolemia alla normalità, bisogna ricorrere ai farmaci.

4 - Per chi ha valori di colesterolo-LDL superiori a 160 mg/dl e altri due fattori di rischio o ha avuto precedenti episodi cardiovascolari oppure, senza avere fattori di rischio associati, presenta valori di colesterolo-LDL superiori a 190 mg/dl, la dieta e il trattamento farmacologico sono obbligatori.

Sarebbe però un grave errore pensare che i farmaci, da soli, rappresentino una difesa tanto efficace da consentire nello stesso tempo qualsiasi abuso dietetico. L'alimentazione controllata resta lo strumento di prevenzione primario e più efficace. A quale dieta alludono gli esperti? Alla tipica dieta mediterranea.

Bruno Ghibaudi

Herbert Simon ospite a Torino

«Uomini migliori con il computer»

I freni etici all'intelligenza artificiale

TORINO — Lo sviluppo dell'«intelligenza artificiale» negli ultimi trent'anni; la possibilità, attraverso questa, di progressi in ogni settore scientifico e sociale, dall'economia alla medicina; l'aumento del grado di conoscenza attraverso il computer senza che per questo sia svilito — ma sia, anzi, migliorato — il ruolo dell'uomo.

Su questi e altri punti ha parlato ieri a Torino, nella sede dell'Istituto di metodologia delle scienze e della tecnologia, Herbert Simon, pioniere della ricerca nell'«intelligenza artificiale» e nell'«information processing psychology», docente alla Carnegie Mellon University di Pittsburgh, premio Nobel 1978 per l'economia.

Oggi, ospite dell'Istituto, Herbert Simon sarà all'Unione Industriale.

Ha detto tra l'altro Simon: «Abbiamo di fronte sempre più problemi, da quelli ambientali a quelli energetici, e per risolverli abbiamo bisogno di tutti i cervelli possibili, compreso il computer». E ha spiegato: «L'intelligenza artificiale viene studiata da trent'anni, ma soltanto negli ultimi cinque ha avuto un'enorme attenzione. Adesso, si vedono le prime applicazioni pratiche».

Ecco quindi due esempi, quello nell'ambito scolastico («Si sono creati modelli per migliorare i programmi scolastici nel campo della matematica nelle scuole superiori») e quello della medicina: «Studiando il modo di organizzare le informazioni da parte dei medici si è creato un programma di diagnosi».

Ha concluso lo scienziato: «Non bisogna comunque credere che la macchina possa sostituire il lavoro umano: l'obiettivo è potenziare la capacità di pensare per incrementare la produttività umana».

LA PRIMA SCUOLA DI CIRCO

Verona. Una ventina di allievi hanno cominciato ieri mattina le lezioni all'accademia d'arte circense, la prima scuola del genere in Italia promossa dall'Ente nazionale circhi. Il corso di studi ha durata quadriennale; nel primo anno (la frequenza è gratuita) vengono impartite nozioni di cultura generale sul circo e gli elementi di base (ginnastica, danza, acrobazia a terra) preliminari alle successive specializzazioni (trapezista, giocoliere, contorsionista, ammaestratore).

Trattativa tra Eni e Compagnia delle Opere per la gestione di villaggi in Sardegna

In vacanza col Movimento popolare

Canone d'affitto di un miliardo per 1500 posti letto - Il pci chiede al ministro Fracanzani: perché non sentire gruppi con provata vocazione turistica prima di scegliere Cl?

ROMA — «Teologi da spiaggia», li aveva definiti polemicamente Claudio De Mita al Festival dell'Amicizia di Verona. I ragazzi di Comunione e Liberazione l'hanno preso alla lettera e ora stanno cercando un accordo con l'Eni per avere in gestione i villaggi turistici e i Motel Agip disseminati in Sardegna. Posti da vacanze di sogno come Bala Chia o Rocca Ruja a Stintino, dove il mare verde, più bello che sulla Costa Smeralda, si allunga fino all'Asinara. L'intesa sarebbe a portata di mano con la firma di una lettera di intenti tra la società Semi, appunto del gruppo Eni, e una consociata della Compagnia delle Opere, una sorta di holding del Movimento Popolare, braccio politico di Comunione e Liberazione. Il canone su cui si starebbe trattando, secondo l'agenzia Adnkronos, sarebbe di un miliardo e 100 milioni per almeno 1500 posti letto. Il nome del Movimento Popolare circolava da tempo.

E' vero o no che è in piedi la trattativa? La risposta dell'Eni è la seguente: «Sono in corso da tempo trattative per affidare in franchising (semplificando: in esclusiva, ndr) alcune strutture turistiche della Semi in Sardegna e a questo proposito già nei mesi scorsi vi sono stati incontri con il sindacato e con la Regione. Questa iniziativa è già stata realizzata in altre regioni».

Insomma se tutto andrà bene i seguaci di Comunione e Formigoni potranno aggiudicarsi l'interessante «pacchetto» con un'animazione che probabilmente sarà quanto mai originale a partire dalla prossima estate. La proprietà resterà all'Eni, mentre la consociata della Compagnia delle Opere si impegnerebbe a riassumere tutto il personale. Il nome della consociata? Per ora è top secret; negli ambienti romani, ma non c'è alcuna conferma ufficiale, si parla della Emilviaggi (specializzata negli spostamenti di grandi comitive) e della Italcoser, un'impresa di ristorazione in lizza anche per il contestatissimo appalto della mensa universitaria di Roma.

A dare pubblicità alle trattative è stata un'interrogazione del pci al ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani. E quindi del «caso» si riparlerà in Parlamento. Spiega uno dei firmatari, Salvatore Cherchi: «E' inspiegabile la scelta di Cl. Una trattativa secca. Perché non sentire prima i gruppi che hanno già una provata vocazione turistica come la Ciga, la Alahotel o la Insud, che è pubblica e si occupa proprio di turismo nel Mezzogiorno e ha la maggioranza azionaria della Valtur?».

Le critiche dei comunisti riguardano comunque il «disimpegno» industriale complessivo dell'Eni in Sardegna. Aggiunge Cherchi: «L'Eni possiede attraverso la Isar 3000 ettari di terreni e 500 immobili ma finora non ha pensato minimamente alla reindustrializzazione di queste zone così colpite dalla disoccupazione. Nessun progetto è stato varato».

La risposta dell'Eni: «Lo scopo dell'operazione è quello di rendere economicamente compatibile la presenza della Semi nel settore. Il gruppo ha infatti allo studio nuovi programmi di sviluppo nel turismo. E' evidente che per la loro realizzazione essi devono rispondere ad esigenze di efficienza e ad un buon andamento gestionale». I sindacati non si accontentano della precisazione e promettono fuoco e fiamme sul «mutamento di strategia dell'Eni».

Eugenio Palmieri

E' morto Mirabella presidente della Sogesi

PALERMO — Giuseppe Mirabella, 75 anni, presidente della Sogesi, la società di banche pubbliche per la gestione delle esattorie siciliane, è morto ieri in un incidente sull'autostrada Palermo-Catania.

L'autista della sua auto, Giuseppe Garisi, 30 anni, è in coma. La vettura si è schiantata ad alta velocità contro un guard-rail in un rettilineo, poco distante dallo svincolo di Bagheria.

Il nome di Mirabella era stato legato alle vicende quasi sempre travagliate dell'economia e della finanza siciliana.

Dopo il ritrovamento del fossile ricostruiti gli ultimi spostamenti dell'«elephas antiquus»

Così l'uomo cacciava il mammut in Umbria

Coca-Cola compra stadio «Sotto c'è l'acqua buona»

L'impianto in un paese dell'Abruzzo

ORICOLA (L'Aquila) — Far demolire lo stadio appena costruito oppure rinunciare a 75 posti di lavoro che la Coca-Cola prometteva con la realizzazione di uno stabilimento nell'area occupata parzialmente dall'impianto? L'interrogativo ha tormentato i soci della Libertas Oricola, proprietaria dello stadio. «Tanti sacrifici e anche tanti soldi, perché il contributo di 100 milioni avuto dal Coni — precisa Achille Laurenti, presidente della società —, ha coperto la minima parte le spese».

Alla fine i responsabili della Libertas Oricola hanno accettato l'offerta della Coca-Cola. «Abbiamo voluto favorire l'insediamento industriale per dar lavoro ai nostri giovani».

Ma perché la Coca-Cola è interessata all'insediamento nel paesino aquilano (1000 abitanti)? «Hanno trovato l'acqua buona», risponde il sindaco democristiano Massimo Laurenti. «Sappiamo che la Coca-Cola ha compiuto sondaggi ed analisi in tutto l'Abruzzo. Alla fine ha scoperto che qui da noi l'acqua ha le caratteristiche chimico-biologiche adatte».

La società americana, dopo le analisi, s'era trovata davanti ad un ostacolo singolare: il nuovo campo sportivo avrebbe potuto impedire la realizzazione del progettato stabilimento di 130 mila metri quadrati. «Abbatteremo questo stadio, ma ci metteremo nelle condizioni di realizzarne due», è stata la proposta degli americani, alla fine accettata dalla Libertas Oricola.

Così i lavori per il nuovo stadio con i soldi della Coca-Cola sono iniziati. Dice il sindaco: «Contestualmente alla variante al piano regolatore generale che consentirà la realizzazione dello stabilimento, abbiamo adottato la variante per la nuova zona sportiva e quindi la società di calcio ha avuto l'autorizzazione per costruire la nuova struttura».

d. l.

Rara, ma non «eccezionale», come definita da alcuni esperti locali, la scoperta di un fossile (una lunga zanna) dell'elephas antiquus nella zona industriale di Narni, in Umbria. Pur non essendo impresa facile, ecco la ricostruzione della vita e degli spostamenti del grosso pachiderma, antenato dell'elefante.

In alcune località dell'Europa si hanno prove circostanziate che indicherebbero la caccia per impantanamento dell'Elephas antiquus. Non è ben chiaro come l'homo erectus, dotato di una tecnologia su pietra molto semplice, riuscisse in una simile impresa. L'Elephas antiquus era un bestione enorme. Poteva superare i 5 metri di altezza per un peso di 10 tonnellate.

L'evoluzione degli elefanti parte da molto lontano. Una quarantina di milioni di anni fa, viveva in Egitto il Paleomastodonte, che aveva quattro corte zanne e una miniproboscide. Non era più grosso di un maiale.

Il problema di tutti questi animali era l'incremento di dimensioni: tutti gli strani apparati masticatori (denti-proboscidi-zanne) servivano a recuperare una gran massa di cibo vegetale per mantenere un corpo spropositato. Una delle più recenti interpretazioni della funzionalità delle spropositate zanne dell'Elephas antiquus (anche 4 metri) e dell'elefante moderno, è che servissero da contrappeso durante la raccolta del cibo e gli spostamenti.

Fatto sta che, 6 milioni di anni fa, si incontra il Primelephas gomphotheroides, che sarà l'antenato comune dei tre «ceppi» di elefanti moderni: Loxodonta, Elephas e Mammuthus.

La situazione filogenetica dell'antiquus non è chiara, dato che alcuni autori lo indicano come Palaeoloxodon antiquus, mettendo in evidenza una sua parentela con l'attuale elefante africano, piuttosto che non con quello asiatico (Elephas maximus), più piccolo e con zanne corte. E' comunque da chiarire che non risulta essere un antenato diretto del più famoso mammut: i due sono piuttosto cugini. La separazione tra i due è, oltre che morfologica (soprattutto nei molari e nella forma delle zanne), di tipo ecologico. I due giganti si alternano in Europa seguendo le fluttuazioni climatiche definite glaciazioni. Durante i periodi interglaciali si aprivano le zone umide con vegetazione abbondante che erano indispensabili alla sopravvivenza dell'antiquus. Climi più secchi e freddi furono invece lo scenario in cui si mosse il mammut. Sono proprio le zanne e i molari a indicare le massime differenze tra i due pachidermi. L'Elephas antiquus aveva zanne lunghe e praticamente diritte. Il mammut aveva zanne ancora più lunghe (anche 5 metri), ma molto ricurve.

I ritrovamenti dell'Elephas antiquus in Europa sono numerosi, anche se vengono privilegiati parti del cranio e zanne e molari, rispetto allo scheletro postcraniale. Di particolare importanza i resti trovati in Spagna, a Torralba e Ambrona, in cui si può ipotizzare (nonostante le critiche metodologiche della più moderna archeologia contestuale) una caccia a intere mandrie di Elephas antiquus da parte dell'homo erectus con la tecnica a incendio e impantanamento (300.000 anni fa).

Numerose zanne e ossa lunghe di giovani antiquus sarebbero state usate analogamente a Terra la Pineta, dove, 700.000 anni fa, i cacciatori avrebbero organizzato una vera e propria bonifica del terreno paludoso. A Castel di Guido, accanto a un paleoalveo bonificato con un acciottolato, fa bella mostra di sé una enorme zanna di Elephas antiquus. Il pachiderma, dalla testa relativamente piccola e dalle gambe lunghe, convisse così con l'uomo europeo a partire dal 7-800.000 anni fa, per estinguersi a partire dall'ultimo interglaciale, un centinaio di migliaia di anni fa.

Alberto Salza

La polemica sui rifiuti: parla il presidente della Federchimica

«Non siamo eco-criminali»

Giorgio Porta: «Da due anni in Lombardia sono pronti 40 miliardi per un impianto di smaltimento, ma la Regione non ci indica dove farlo» - «In questa materia hanno tutti qualcosa da dire, magistrati, sindaci, assessori: vogliamo regole certe» - In Germania create in pochi anni strutture efficienti

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — Dottor Porta, quante Karin B girano per il mondo? «*Almeno alcune decine. E non è certo un problema solo italiano*». Di quanti smaltitori di rifiuti ha bisogno l'Italia? «*Questo non lo sa nessuno. Del resto, solo la Germania dispone di un censimento vero sullo stato dell'industria*».

Ma voi industriali vi sentite responsabili di questo degrado ambientale?

«*Certo, anche se la stragrande maggioranza di noi si è sempre attenuta alle leggi del momento. Ma oggi l'emergenza ambientale è al primo posto anche per noi*».

Giorgio Porta, milanese, gran campione di biliardo, è stato alla guida industriale della Montedison fin dall'inizio degli Anni Ottanta.

Adesso lui, vicepresidente della Ferruzzi Agricola, è a capo della Federchimica, l'associazione degli imprenditori più coinvolta nell'emergenza ambiente. Un'emergenza che Porta, dal fango di Scarlino («*Da quando non è più Montedison* — commenta — *non se ne parla più. Eppure solo da questo mese non vengono scaricati i fanghi in mare*») all'Acna, alla Farmoplant, ha imparato a conoscere bene. E' l'uomo giusto con cui affrontare il tema dell'industria chimica e dell'ambiente. Anche perché proprio in questi giorni, si va decidendo il destino di Enimont, il colosso chimico italiano.

Allora, presidente, che si può fare? «*A noi va bene l'orientamento di Ruffolo. L'industria deve collaborare, deve pagare. Ma deve essere messa in condizione di poter lavorare. E di cose se ne possono fare molte e subito se ci dicono come*». Ad esempio? «*In Lombardia la Federchimica ha a disposizione 40 miliardi da anni per una piattaforma polifunzionale di smaltimento dei rifiuti tossici e no. Ma sono due anni che attendiamo che la Regione ci dica dove farla*».

Non è facile far digerire ad un sindaco l'idea di offrire ai concittadini una cattedrale dello smaltimento dei rifiuti... «*Certo, ma in attesa delle grandi riforme, che facciamo? Ci vogliono due anni per costruire l'impianto*».

Ma stiamo peggio degli altri? «*Peggio dei tedeschi e degli scandinavi sì. La realtà è che in Italia la chimica è molto frammentata. Ci sono 1800 piccoli e medi imprenditori. E sono troppi. Anche Enimont ha troppe fabbriche, una sessantina. Dovremo concentrare le produzioni e allora i controlli saranno più facili*».

L'emergenza ambiente, insomma, impone il polo chimico... «*Diciamo che è una buona occasione per fare meglio le cose. In passato la prima preoccupazione era l'occupazione, sul fronte dei sindacati e dei politici. Per noi la prima esigenza erano i grandi volumi. Adesso le cose cambiano. Noi cerchiamo la qualità e la gente si preoccupa dell'ambiente. Se saremo coerenti tutti si potranno realizzare cose ottime*».

Ma il ritardo nei confronti della Germania non è solo produttivo. «*In pochi anni i tedeschi sono passati da 4400 depuratori a soli 400. Questo significa che lo Stato ha saputo mettere assieme una struttura efficiente*». E da noi? «*La maggior parte dei depuratori pubblici è ferma perché manca il personale in grado di farli funzionare. E ottenere le autorizzazioni e comuni per nuovi impianti è addirittura un'impresa. Qui, su questa materia, tutti hanno qualcosa da dire: magistrati, sindaci, assessori regionali e tante altre strutture*».

Ma voi industriali siete proprio innocenti? «*Ci portiamo dietro problemi nati tanti anni fa. Non ho difficoltà a dire che vent'anni fa la sensibilità nei confronti dell'ambiente era ben minore. Ma oggi non è possibile un'industria contro l'ambiente*». Ma cosa fate? «*In termini di cifre spendiamo molto. Il 7,5% degli investimenti chimici è stato dedicato all'ambiente. In Germania è il 9%. Possiamo ancora crescere e lo faremo. Ma al di là dei soldi dobbiamo convincere la gente. Spenderemo 100 miliardi per l'Acna. Ma basteranno per convincere la gente? Siamo convinti che la maggior parte dei problemi la si può risolvere in tempi decenti. Ma basta con le criminalizzazioni*».

E invece? «*Invece vediamo quel che si può fare subito e quel che va programmato nel tempo. Sfoltiamo le pratiche burocratiche e facciamo ripartire gli impianti di smaltimento che già ci sono. E coinvolgiamo l'industria privata per quel che può fare. E, soprattutto, diamo regole certe che durino nel tempo*».

Intanto, altre Karin B girano per i mari con rifiuti italiani... «*Non solo italiani. Ma mi spiegate come è possibile ammettere in via ufficiale che la capacità di smaltimento è insufficiente e dall'altra andare alla caccia degli stoccaggi proibiti? L'unica vera contestazione che muove il Ruffolo è l'aver sbattuto in prima pagina i nomi delle aziende coinvolte nella spedizione di quella nave come si trattasse di trafficanti clandestini. Tutto era stato notificato da mesi, anzi da anni*».

Ugo Bertone

■ Farmoplant «occupata» sede Provincia di Massa

MASSA — Circa duecento operai della Farmoplant di Massa hanno «invaso» ieri la sede della Provincia dove era in corso una riunione della commissione permanente per l'occupazione e la reindustrializzazione. I dipendenti dell'azienda, guidati dal consiglio di fabbrica, hanno chiesto e ottenuto un dibattito sui futuri impegni per l'azienda chimica chiusa dopo l'incidente del 17 luglio scorso. La «occupazione» del palazzo della Provincia si è sciolta dopo che la commissione aveva preso l'impegno di portare avanti le richieste dei dipendenti Farmoplant.

Dall'assemblea sono emersi nuovi impegni per richiedere al governo un incontro urgente finalizzato a valutare le iniziative da intraprendere sui tre punti alla base dell'azione dei dipendenti: bonifica dello stabilimento, salario per i lavoratori e reindustrializzazione.

I maschi spendono 300 miliardi l'anno in cosmetici

Il prezzo dell'uomo bello

Il sociologo: «Cerca di compensare così la perdita di potere nei confronti della donna» - E per farlo usa prodotti un tempo destinati solo al pubblico femminile

MILANO — Il Signor Italiano Medio spende 97.300 lire l'anno per farsi bello. Gli italiani tutti assieme 5560 miliardi. Sono gli ultimissimi dati messi insieme dal ministero della Sanità e già sono invecchiati. Catalogate ufficialmente le cifre del 1986, i tecnici del ministro Carlo Donat-Cattin stanno elaborando le previsioni del 1987: la spesa complessiva arriverà a 6400 miliardi e varcherà il muro delle centomila lire a testa. Per il 1988 c'è un dato che basta a far capire come stanno andando le cose: il fatturato totale del settore cosmetico (industria, commercio, parrucchieri ed estetisti) è destinato a superare il record nazionale dei diecimila miliardi.

Profumi e belletti per la Signora Italiana Media, saponi e shampoo per tutta la famiglia sono il grosso della spesa. Ma c'è una voce che aumenta più delle altre: per le «linee cosmetiche maschili», esclusivamente maschili, gli italiani sono passati dai 188 miliardi del 1984 ai 253 miliardi del 1985, ai 285 del 1986, agli oltre 300 (stimati) dell'87.

E, quando si dice «linee cosmetiche maschili», non si intendono le solite creme da barba e acque di colonia, ma un centinaio di prodotti per la pelle: detergenti, idratanti e tonificanti, solari e autoabbronzanti. L'industria del «pour homme» sforna ogni anno tonnellate di «granular face scrub» (esfoliante delle cellule morte), di «body fitness rub» (stimolante della circolazione), di «moisturizing face cream» (da giorno e da notte), di «hair tonic» (per eliminare dai capelli l'elettricità statica), di «crème hydro-biologique» (contro l'invecchiamento), di «crème plein air teintée».

Ce n'è abbastanza per far dire al sociologo che «*la nuova cura del corpo serve a compensare il maschio della perdita di potere (familiare, professionale) nei confronti della donna*». Per far sentenziare all'antropologo che «*in fondo non è una novità: ieri l'uomo si tatuava, oggi si trucca*». Per far rivelare al truccatore di grido: «*C'è una differenza culturale fondamentale: la donna usa la cosmesi per apparire più bella, il maschio per nascondere i difetti*». Per far notare al farmacista che «*la cosmesi un tempo era l'arte di conservare la bellezza, oggi è strettamente collegata all'esigenza (valida per tutti e due i sessi) di difendere il benessere psico-fisico*». Per far spiegare al sessuologo che «*oggi si sono allargati gli spazi di seduzione e la cosmesi è diventata, anche per il maschio, uno strumento di conquista*».

E ce n'è abbastanza per far nascere una nuova «categoria giornalistica»: la sezione bellezza (maschile) nei periodici attenti ai cambiamenti del costume. «*Per noi è un appuntamento fisso* — dice Vittorio Corona, direttore di King, il mensile per l'uomo senza vanità — *quattro pagine ogni numero dedicate alla bellezza, anche se con un approccio alla Woody Allen che il profumo se lo beve. So che ai nostri lettori interessa, ma non mi sto a spaccare il cervello sul perché. Oggi il maschio spende molto di più in cosmetici semplicemente perché ha imparato a lavarsi, a essere più pulito*».

A dare una spinta al consumi sono anche i giovanissimi. «*Ma proprio i giovanissimi* — dice Claudio Bertieri, direttore di Look Magazine, mensile per teenager postpaninari — *quelli che hanno gli anni per comprare Topolino, ma che scelgono come miti i divi vincenti del cinema e della musica. Loro, e su fino ai diciottenni, non usano più il gel per i capelli e i raggi uva per l'abbronzatura: adesso vanno i profumi e, mediati dai divi del videoclip, fondotinta e trucchi invisibili. Parlo dei maschi, naturalmente*».

E, per chi non si fidasse di queste sensazioni, ecco l'indagine di mercato (una delle tante commissionate dalle case produttrici per testare il mercato): il 48 per cento degli uomini intervistati dall'Eurisko afferma di «*dedicare molto tempo alla cura della propria persona*». Se poi diffidate anche delle indagini di mercato, ecco un solo dato che riguarda la pubblicità: nel 1987 tra «*uomini che non devono chiedere... mai*», piloti di Formula 1 che tra faccia e casco mettono un filo di profumo, seduttori che — galeotta una boccetta — «*iniziano una storia... poi un'altra*», sono stati investiti in pubblicità per prodotti di bellezza 420 miliardi.

La parte più grossa è destinata a far conoscere i nuovi profumi: negli ultimi diciotto mesi ne sono stati «inventati» seicento di cui undici per uomo. E l'ultimissimo nato già cavalca il filone ecologico: per far capire quanto è naturale la fragranza della nuova «eau de toilette infinitamente uomo», giornalisti e pubblicitari del settore sono stati accompagnati nelle foreste finlandesi dove si respira qualcosa di simile.

Più prosaicamente le statistiche del ministero della Sanità dicono che gli italiani comprano i loro prodotti di bellezza nel 40,7 per cento dei casi nelle drogherie e dai tabaccai, nel 34,4 in profumeria, nel 12,5 in farmacia, nel 4,1 col sistema porta a porta, nell'8,3 in uno dei 113 mila parrucchieri italiani.

Francesco Cevasco

Per la prima volta alle gare una squadra di Pechino

Le «Olimpiadi» del bridge a Venezia scoprono la Cina

L'Italia sui tavoli verdi dopo 13 anni: si era ritirata perché troppo forte

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — Le prime Olimpiadi del bridge si disputarono a Torino nel 1960. Erano gli anni in cui la squadra italiana, il mitico «Blue team», coglieva allori a destra e a manca. In quell'occasione vinsero i francesi, ma l'impareggiabile squadra azzurra si rifece in seguito, vincendo ben cinque titoli olimpici. Ai quali bisogna aggiungere 13 titoli mondiali e 17 europei: un record in assoluto, conquistato in un breve lasso di tempo, dal 1957 al 1975. Poi i nostri campioni, stanchi, privi di motivazioni, decisero di ritirarsi, imbattuti. E il vento mutò direzione, i nuovi non sono riusciti a ricreare quello spirito di squadra che aveva fatto del «Blue team» una formazione perfetta, la fiducia reciproca, la disciplina. Anche se nel nostro Paese i bravi giocatori non mancano: nel 1983 un tecnico inglese, Martin Hoffman, affermava che i migliori otto giocatori del mondo si trovano in Italia. Ma il bridge è un gioco di squadra e, sempre per Hoffman, le 25 coppie più forti del mondo sono in Polonia, le 200 più valide negli Usa.

A queste Olimpiadi veneziane gli azzurri si presentano agguerriti, ma la prima giornata è stata deludente: abbiamo perso (25 a 5) con la Danimarca, migliorando poi con la vittoria (16 a 14) con l'India. Molto meglio ha fatto la squadra delle signore, che ha liquidato Turchia e Malaysia, onorando il ruolo che vede la formazione italiana favorita, con Usa, Gran Bretagna e Francia.

A Venezia sono presenti 85 squadre (56 maschili e 29 femminili) con 557 giocatori in rappresentanza di 56 Paesi fra cui, per la prima volta la Cina, dove il bridge è materia obbligatoria nelle scuole elementari. I detentori del titolo olimpico sono i polacchi, ma i favori del pronostico vanno agli Usa, seguiti da Polonia, Svezia, Gran Bretagna, Francia, Olanda, Austria e Danimarca.

Per due settimane Venezia sarà, dunque, la capitale mondiale del bridge. Le partite si giocano nelle sale del Casinò al Lido, dove sono ammessi soltanto i giocatori, nel Palazzo del Cinema sono stati installati i «bridgerama», due grandi schermi luminosi su cui vengono riprodotte le smazzate per permettere agli appassionati di seguire le fasi del gioco. L'andamento delle partite viene spiegato da alcuni esperti, capitanati dall'attore Omar Sharif, che si avvale della collaborazione di famosi campioni: l'italiano Giorgio Belladonna, numero uno delle classifiche di tutti i tempi, degli americani Edgar Kaplan e Billy Eisemberg e del segretario della Federazione bridge, Dino Mazza.

Sono oltre 400 milioni nel mondo i praticanti di questo gioco: «*In Italia, gli associati alla federazione sono oltre 17 mila, ma un recente sondaggio ha accertato che gli appassionati sono circa due milioni*», dice Mazza. Un gioco per gentiluomini, un gioco di intelligenza e non di azzardo. Governato da regole ferree: i giocatori non possono parlare, né scambiarsi cenni d'intesa. E' permesso soltanto l'uso di quindici parole, legate alle carte e al tipo di gioco che si intende fare, un sistema licitativo e di segnalazioni al quale i giocatori devono attenersi.

All'epoca dei trionfi del «Blue team» gli americani, inviperiti, sostenevano che i nostri giocatori si scambiavano dei segnali: ammiccavano, usavano toni di voce particolari, accendevano le sigarette in un certo modo per scambiarsi informazioni. Per questo fu reso obbligatorio il riparo di plastica verde, in diagonale, sul tavolo, in maniera che nessun giocatore durante la dichiarazione può vedere il compagno per captare qualche ammiccamento, qualche impercettibile segnale. Per un certo periodo è stato imposto anche il «bidding-box»: in fase di dichiarazione il giocatore non parla (per impedire che una certa inflessione della voce possa fornire qualche indicazione al compagno) ma si limita a passare al giudice un foglietto con la sua dichiarazione. Questo sistema si è rivelato un perditempo inutile e non viene più usato. Dicono gli amatori che queste limitazioni, questi accorgimenti finiscono con lo svilire la bellezza di una partita giocata tra gentiluomini.

Francesco Fornari

Un test in America: su 100 tipi di preservativi, 21 non danno garanzie di sicurezza

Aids, sotto inchiesta i profilattici

Gli Usa: «Non sono prodotti dalle nostre industrie» - Bloccate le importazioni di sette marche - Scatta un'indagine anche in Italia - Gli esperti riuniti a San Marino: «Il vaccino anti-virus è ancora lontano» - La speranza da un nuovo farmaco

SAN MARINO — Viene dagli Usa la conferma che anche il preservativo non costituisce una barriera certa contro l'Aids. Secondo controlli effettuati dall'amministrazione sanitaria americana, circa il 20 per cento dei profilattici, che sembravano il miglior sistema di prevenzione, non sono invece sicuri.

«*Anche se è sempre meglio usarli che non usarli affatto*», come ha puntualizzato il Nobel Temin, sarà necessario che dopo i messaggi pubblicitari sul tipo di «*Aids, se lo conosci, non ti uccide*» comincino anche controlli severi.

Attualmente, infatti, i preservativi non sono considerati presidi medico-chirurgici e quindi il loro controllo è semplicemente delegato alle ditte che li producono.

Il sistema di verifica usato nei test americani è stato quello consueto: si riempie il profilattico di 300 millilitri di acqua e si controllano le rotture e le perdite. Superano l'esame le marche che mostrano una perdita non superiore al 4 per cento dei pezzi.

I risultati sono stati resi noti soltanto ieri. I preservativi «a rischio» erano prodotti da industrie non americane. Per sette di queste marche è scattato subito il divieto di importazione negli Usa.

I nomi delle ditte non si conoscono, e nel nostro Paese è stata avviata un'indagine ufficiale per sapere se sia coinvolta qualche azienda italiana.

Sull'Aids si profila così un'altra incognita: bisogna infatti valutare i risultati della prima campagna di informazione, che suggerivano di cautelarsi con il profilattico, e le conseguenze dell'errore, stagione che vede una crescita della promiscuità sessuale. Se i preservativi non sono sicuri, potrebbero rappresentare una delle cause della crescente diffusione del virus tra gli eterosessuali.

Intanto l'Istituto superiore di Sanità ha convocato lo scorso 13 settembre le aziende produttrici per porre le basi di una regolamentazione italiana.

Alle ditte sono stati richiesti [illegible] con cui effettuano i controlli. Nel frattempo si pensa di effettuare test randomizzati, cioè a caso, sui prodotti in commercio.

Su un punto il nostro Paese è in vantaggio: non produce preservativi derivati da intestini di pecora, poco protettivi, dal momento che presentano piccoli pori.

L'uso dei profilattici nel nostro Paese è in costante aumento. A tutto il giugno scorso se ne erano venduti, in dodici mesi, 110 milioni di pezzi, con un aumento del 3,2 per cento nei confronti dell'anno precedente, e del 6,8 rispetto a due anni fa.

Proseguono intanto in tutto il mondo, Italia compresa, gli studi per mettere a punto medicinali efficaci contro l'Aids. «*Entro un anno sapremo se il nuovo farmaco denominato 'Cd 4' è in grado di fermare anche nell'uomo l'evoluzione dalla condizione di sieropositivo a quella di malato di Aids. Per il momento la sostanza funziona a meraviglia in laboratorio*». Lo ha affermato Robert Gallo, lo scienziato americano che divide con Luc Montagnier il merito di avere isolato per primo il virus, alla conferenza stampa che ha aperto ieri sera a San Marino il congresso internazionale sull'Aids, in programma fino a venerdì.

Gallo ha invece buttato acqua sul fuoco per quanto riguarda il vaccino. «*Fino ad oggi non esiste nessuna sostanza degna di questo nome. Sono più incoraggianti i progressi che stiamo compiendo nel campo dei farmaci*».

Per quanto riguarda la crescente diffusione dell'Aids tra gli eterosessuali, Luc Montagnier ha sottolineato che questa tendenza è molto più lenta in Europa e negli Usa grazie alla maggiore informazione preventiva sulla malattia.

Montagnier ha inoltre confermato la fine degli attriti con Gallo: «*I nostri rapporti sono molto buoni, recentemente abbiamo firmato insieme un articolo sull'Aids per una rivista scientifica americana*».

I due esperti hanno definito «abbastanza improbabile» la possibilità che il virus in futuro possa aumentare la sua aggressività e causare un'epidemia ancora più diffusa. «*Anche se il virus dovesse cambiare le sue caratteristiche* — ha detto Montagnier — *non potrà mai contagiare un numero illimitato di persone proprio a causa del suo particolare modo di trasmissione*».

s. p.

SCONTRO DI TRENI, 33 MORTI

Belgrado. Sanitari e poliziotti soccorrono un ferito della grave sciagura ferroviaria avvenuta alle 19 di domenica nella stazione di Lapovo, nei pressi di Kragujevac, in Serbia. Trentatré morti e decine di feriti sono il bilancio ancora provvisorio. Le ultime due carrozze dell'espresso Skopje-Belgrado sono deragliate su uno scambio in stazione e si sono schiantate contro un locomotore in manovra e sono rimaste completamente distrutte (Ansa-Epa)

■ Strage di Milano Il pentito Tisei non va in aula «per paura»

CATANZARO — Aldo Tisei, uno dei pentiti dei gruppi eversivi di destra, non si è presentato ieri a Catanzaro, in corte d'assise, per deporre come teste d'accusa contro Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Fachini nel processo per la strage di piazza Fontana. Il presidente della corte, Nunzio Naso, ha detto che Tisei, che risiede in una località segreta, si sarebbe rifiutato di comparire adducendo problemi riguardanti la sua incolumità fisica. La corte ha disposto l'accompagnamento coatto di Tisei per venerdì, 14 ottobre.

Durante l'udienza di ieri il pubblico ministero Domenico Prestinenzi è intervenuto per motivare il proprio parere negativo sull'istanza di libertà per Delle Chiaie presentata dai difensori.

Il pm ha detto che l'istanza «*non può essere assolutamente accolta*». Fra i motivi per il rifiuto: «*la personalità dell'imputato*», «*la sua pericolosità sociale e la conseguente necessità di tutela della collettività*», «*la possibilità che egli, una volta scarcerato, possa darsi alla fuga, timore giustificato dal fatto che il presunto capo di "Avanguardia nazionale" è stato latitante per 17 anni*».

Si prevede che la corte d'assise deciderà sull'istanza quando si concluderanno le deposizioni dei «pentiti» del processo: Latini (oggi), Izzo (domani), Calore (giovedì), Tisei (venerdì).

(Ansa)

Una partoriente cercava di avere un figlio da quattro anni

A Roma 6 gemelli, 5 a Napoli dopo cure ormonali alle madri

Uno [illegible] piccoli nati nella capitale è morto - Gli altri distribuiti in quattro ospedali

ROMA — «C'è stata certamente una somministrazione eccessiva di ormoni, un dosaggio sbagliato. Ma questa donna ha anche una patologia particolare, una predisposizione al parto plurigemellare. Portare fino in fondo questa gravidanza è stata una vera scommessa». La dottoressa Sara De Carolis, assistente del reparto di patologia ostetrica del policlinico Gemelli, ha seguito passo dopo passo, negli ultimi tre mesi, la gravidanza di Lucia Somma, la puerpera di 23 anni che sabato scorso ha partorito sei gemelli. Anche per lei non è facile spiegare come può succedere che una donna convinta [illegible] essere [illegible] arrivi poi a concepire otto figli e a metterne al mondo sei.

«[illegible] seguito terapie particolari — dice —, delle iperstimolazioni [illegible] superare la policistosi ovarica che le impediva di avere bambini. [illegible] è comunque un fatto eccezionale». Un caso al quale [illegible] n'è [illegible] un altro quasi identico, a Napoli. Anna Iovi[illegible], 31 anni, ha partorito cinque [illegible] dopo una [illegible] ormonale antisterilità. Nati [illegible] da un parto cesareo, i cinque neonati (tre maschi e due femmine) sono ancora in prognosi riservata.

Adesso Lucia Somma riposa nella stanza 41 del reparto maternità, al policlinico Gemelli, con la flebo nel braccio. Non sa ancora che dei suoi [illegible] bambini uno è già morto. Pesava un [illegible] e qualche grammo, ha vissuto meno di [illegible] ore dentro un'incubatrice dell'ospedale San Giovanni. Gli [illegible] cinque invece, tre maschi e due femmine, vanno avanti: due al Gemelli e gli [illegible] Gesù, al Nuovo Regina Margherita e al San Filippo Neri.

Accanto a Lucia, ci sono il [illegible] Saverio Catapano, la sorella Rosa e la nipote Carmela, [illegible] il paese in provincia di [illegible] dove vive la famiglia [illegible]. Carmela, 23 anni [illegible] lei, ripercorre l'odissea vissuta da sua zia per avere dei figli: «Appena sposata, quattro anni fa, si è accorta di avere dei problemi. Un ginecologo di Napoli le ha dato una cura. Nell'85 ha avuto un aborto spontaneo. L'anno scorso, in estate, dopo altre somministrazioni di ormoni, è riuscita ad avere due gemelli nati settimini e morti qualche ora dopo il parto. A quel punto il dottore le ha sospeso la cura, ma prima che la riprendesse ha concepito otto gemelli».

Per Lucia s'è presentata la scelta più difficile: l'aborto, come le consigliavano a Napoli, o provare ad andare fino in fondo fra mille [illegible]. «Desideravo questi bambini — racconta [illegible] con un [illegible] di voce —, e poi sono cristiana: non volevo abortire. [illegible] deciso di venire qui». Riprende la nipote: «Qui l'hanno seguita passo passo, se avessero fatto la stessa cosa un anno fa a Napoli adesso non [illegible] troveremmo [illegible] questa situazione».

Degli otto gemelli due sono [illegible] prima di nascere, [illegible] quasi subito, l'altro dopo 18 settimane di [illegible]. [illegible] sabato scorso, alla trentunesima settimana di gravidanza, la scelta di operare il parto cesareo. Un'équipe di chirurghi, pediatri, ginecologi e ostetrici per ogni emergenza, le [illegible]anze nel cortile [illegible] Gemelli pronte a trasportare quattro dei sei neonati in altri ospedali. «A [illegible] non è facile trovare sei incubatrici libere contemporaneamente — [illegible] la dottoressa De Carolis —, qui [illegible] avevamo solo due».

Il parto è [illegible], i neonati pesavano tutti fra un chilo e un chilo e quattrocento grammi. Dei cinque [illegible] in vita, tre hanno [illegible] bisogno del respiratore meccanico; se nel primo mese re[illegible] di infe[illegible] e [illegible] respiratorie, non dovrebbero [illegible] problemi. Ma per adesso la prognosi è riservata.

In un corridoio del Gemelli, la sorella di Lucia, Rosa, affronta l'altro capitolo di questa storia: le difficoltà dei due nuovi genitori ad allevare cinque bambini. «Vivono in una stanza a [illegible] di nostra madre — racconta —, lui è operaio, e la mamma ha una pensione di [illegible] lire al mese. Come faranno non lo so, noi cercheremo di aiutarli ma non è facile. [illegible] questi tre mesi di ricovero abbiamo fatto molti sacrifici, ogni viaggio da Scafati a Roma ci costa 100.000 lire».

Finora, quasi per [illegible] mania, a questo problema nessuno aveva pensato. «Mia zia crede nella provvidenza — dice la nipote Carmela —, se sono nati si troverà anche il modo di crescerli». Lucia era dispiaciuta di averne persi due durante la gravidanza, questi bambini li voleva a tutti costi».

Di Lucia Somma e dei suoi cinque gemelli s'è parlato ieri sera anche nel palazzo del Consiglio comunale di Scafati. L'assessore [illegible] sociale, Benedetto Bottoni, assicura: «Gli verremo incontro con tutte le nostre possibilità. Cercheremo di trovargli una casa, ci rivolgeremo alla Regione, apriremo una sottoscrizione popolare. Finora ci siamo occupati di drogati, disoccupati e anziani. Questo evento eccezionale sarà l'occasione per cominciare a venire incontro anche ai bambini».

Giovanni Bianconi

IL MATRIMONIO [illegible] PRESLEY

Los [illegible] Lisa Marie Presley, la figlia ventenne [illegible] Elvis Presley si è sposata con il musicista Danny Keough, di tre anni più anziano. La cerimonia si è svolta con il rito di Scientology.

Colletta per pagare i funerali delle due bimbe di Ercolano

«Sono morte di povertà»

Anna e Cira, di 7 e 4 anni, uccise da una fuga di gas o da una intossicazione alimentare - Vivevano in uno scantinato - La disgrazia dopo il pranzo: [illegible] piatto [illegible] pastina e due scatole di tonno

NAPOLI — Per i funerali i vicini stanno organizzando una colletta: un gesto di solidarietà per una famiglia colpita dalla miseria e dal lutto. Anna e Cira, 7 e 4 anni, sono morte nel sonno, uccise con ogni probabilità da una fuga di gas. Ma la tragedia ha messo a nudo una realtà fatta di privazioni e degrado, [illegible] mando un dramma privato in pubblica denuncia. A Ercolano, ridotto [illegible] di storia, le grotte [illegible] e [illegible] davanti allo sca[illegible] dove «è successa la disgrazia»: due stanzette umide che non conoscono il sole e l'aria, tre finestrini in cima alle pareti, un tendone di plastica davanti alla porta.

Qui, in via Belvedere, nel centro antico e fatiscente del paese, abita Pasquale Pesola, 40 anni, di mestiere muratore. Per tirare avanti si arrangia come può: lavori saltuari nei cantieri della zona, lunghi periodi di disoccupazione durante i quali cerca con ogni mezzo di sbarcare il lunario.

L'altra sera è uscito dopo cena per raggiungere un casolare alle falde del Vesuvio [illegible] l'offerta di un amico: servivano braccia per la vendemmia e lui ha colto al volo l'occasione. «Torno tardi, non mi aspettare», ha detto alla moglie, Antonietta Misto, 32 anni. La donna è rimasta nel «basso» con le due [illegible] e con loro si è ad[illegible] sul letto matrimoniale. Sul tavolo i resti del [illegible] piatto di [illegible] due scatolette di tonno. E' quasi l'alba quando Pasquale Pesola bussa all'uscio del sottoscala, senza ottenere risposta.

L'uomo non vuole svegliare la famiglia, si siede sui gradini di casa, è stanco, gli occhi si chiudono per il sonno. Si risveglia alle 7 e bussa nuovamente: questa volta qualcuno ha sentito, la porta si apre a fatica. Il muratore varca la soglia e la moglie gli sviene tra le braccia: per terra, accanto al letto, c'è Anna, un rivolo di sangue le esce dal naso. Sotto le lenzuola Cira respira ancora, ma è già cianotica.

Scatta l'allarme, [illegible] le ambulanze. Antonietta Misto [illegible] a riprendersi [illegible] prime cure, è stordita, [illegible] nessuno può nasconderle quel che ha già intuito: la corsa in ospedale si è rivelata inutile per le due sorelline. Anna è morta durante il tragitto fino al pronto soccorso del «Maresca», nella vicina Torre del Greco. La più piccola [illegible] è sopravvissuta di poche ore, nonostante i disperati tentativi di rianimarla al presidio pediatrico [illegible] bono» del capoluogo.

Sarà ora l'autopsia ad accertare le cause della [illegible] morte. L'ipotesi di un avvelenamento da cibi avariati è al vaglio degli investigatori che hanno [illegible] i resti della cena all'Istituto di [illegible] dell'Università [illegible] Napoli. [illegible] questa [illegible] pista [illegible] seguiamo [illegible] per scrupolo — [illegible] Attilio Nappi, dirigente del commissariato che si sta occupando delle indagini — anche il padre aveva mangiato le stesse cose e non si è sentito male».

Gli inquirenti credono invece ad una micidiale fuga di gas che ha intontito la madre, ma è stata fatale per le due bambine. La [illegible] e il fornello sono stati sequestrati: «Gli operai intervenuti sul posto — sottolinea il funzionario — hanno sentito una forte puzza di gas, avvertita [illegible] anche [illegible] vicini».

Una perizia chiarirà se fornello e bombola erano difettosi: «[illegible] bastava poco — dicono al commissariato — per trasformare quel tugurio in una camera [illegible]. Mal aerato, le pareti scrostate dall'umidità, fuori l'insidia dei [illegible] che scorrazzano nel cortile: nel «basso», Anna e Cira hanno vissuto, [illegible], un'esistenza a rischio. «E' [illegible] famiglia disgraziata», commentano gli inquilini del vecchio palazzo dove i Pesola hanno uno scantinato per casa.

[illegible]ito dopo la tragica morte delle piccole, è arrivata la più grande, Luisa, 13 anni appena e già madre di una bimba di 6 mesi. Una brutta storia che i suoi genitori cu[illegible] come un segreto di cui [illegible]. Quella fi[illegible] la sua in[illegible] di un anno [illegible] violentata [illegible] un bruto, [illegible] incinta, [illegible] mandata dalle suore di un istituto religioso per ragazze-madri.

Lì continua a stare con la sua bambina, Manuela, e lì l'hanno avvertita che le sorelle erano morte: una suora l'ha accompagnata dall'istituto di Posillipo ad [illegible]. La sua è «una famiglia [illegible]ziata», che ora non ha neppure i soldi per seppellire Anna e Cira. «Stiamo facendo una colletta — dicono i vicini — [illegible] vorremmo che si pensasse ai vivi, prima che ai morti».

Mariella Cirillo

Quasi ottantenne, si è ucciso a Miami insieme [illegible] la moglie

Suicida lo scopritore della polio

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON — Ha suscitato profonda pietà il suicidio, mercoledì a Miami in Florida, di una [illegible] coppia di coniugi gravemente infermi, il dottor Frank Gollan di 78 anni, uno dei più insigni medici degli Stati Uniti, lo scopritore del virus della poliomielite e l'inventore della prima macchina a supporto [illegible] per il cuore e i polmoni, e la moglie ottantenne Alice. I due coniugi sono stati trovati [illegible] nel letto matrimoniale giovedì pomeriggio dal figlio Andy, che ogni giorno passava a visitarli, di ritorno [illegible] lavoro.

Il dottor [illegible] è la con[illegible] hanno [illegible] biglietto in cui [illegible] la volontà di togliersi la vita [illegible] una [illegible] eccessiva [illegible] sonniferi, e in [illegible] attribuivano [illegible] decisione [illegible] drammatiche condizioni di salute. Negli ultimi tre anni il medico era stato operato di tumore al cervello, e aveva [illegible] un attacco [illegible]; era se[illegible] e non riusciva più ad aiutare la moglie, che soffriva del morbo di Alzheimer e non era più in grado di vedere né di camminare da sola. «[illegible] hanno mai voluto un aiuto — ha spiegato il figlio —, dicevano che non valeva la pena di vivere da infermi».

Frank Gollan, un ebreo cecoslovacco, era scappato da Praga nel '38, all'età di 28 anni, poco dopo la laurea in Medicina [illegible] per sfuggire alla minaccia [illegible]. L'anno [illegible]cessivo aveva preso [illegible] laurea a Cleveland, nell'Ohio, e [illegible] incomin[illegible] le [illegible] di laboratorio. Colpito dalla polio[illegible] bambino, [illegible]suaso che alla sua origine ci fosse un virus, indirizzò i suoi studi in quel senso, fino a isolare dopo la guerra il cosiddetto virus «Mm». «La sua scoperta — ha detto il professor George Irvin, [illegible] del reparto di chirurgia dell'Università [illegible] Miami, suo collega a [illegible] — [illegible] ad altri scienziati, [illegible] cui il dottor Salk, [illegible] sviluppare di lì a poco un vaccino».

Negli Anni Cinquanta, Gollan si dedicò alla costruzione [illegible] macchina cuore-polmoni per gli interventi chirurgici a cuore aperto. «Il suo impatto sulla chirurgia fu enorme» [illegible] aggiunto Irvin. Frank [illegible] passò poi all'insegnamento, e negli Anni Settanta, col declinare delle sue forze, si [illegible] Florida, dove mantenne consulenze con la locale Università e alcune cliniche. Il figlio Andy [illegible] detto che [illegible] aveva [illegible] propositi [illegible]: «Ma quando affrontammo il problema, mi convinse che non ci pensava seriamente».

La scompar[illegible] del dottor Gollan e della moglie, annun[illegible] Miami [illegible] domenica, ha scosso il [illegible] accademico americano, dove [illegible] apprezzato per le [illegible] qualità umane oltre [illegible] di studioso. Non egualmente triste [illegible] la [illegible] del figlio di uno dei più grandi esploratori polari [illegible] Richard Byrd Junior. Byrd, di 68 anni, [illegible] del primo uomo a sorvolare il Polo nel '26, è [illegible] ritrovato cadavere venerdì in uno slum di Baltimore, miseramente [illegible] e denutrito.

Aveva lasciato la sua abitazione di Boston, dove lavorava in Borsa, il 13 settembre per recarsi a Washington a una cerimonia in onore [illegible] padre. Sembra che [illegible] amnesia: la polizia ritiene che [illegible] sceso dal treno a Boston, [illegible] perso i documenti, e abbia vissuto per alcuni giorni senza mangiare.

Ad agosto l'indice Istat è balzato al 5%

I prezzi all'ingrosso tornano [illegible] galoppare

Aumento anomalo legato all'energia - Non accadeva dal marzo '85

[illegible] — Impennata dei prezzi all'ingrosso. Per la prima volta da molti anni hanno ripreso a [illegible] quanto quelli al consumo: in agosto infatti il tasso annuo di incremento è risultato [illegible] (contro il 4,7% del mese precedente), pari a quello fatto registrare [illegible] stesso periodo dai prezzi [illegible] ha [illegible] noto l'Istat, facendo notare che, rispetto al [illegible] di luglio, l'indice è aumentato dello 0,7%. L'impennata è stata provocata dall'aumento [illegible] alcuni prodotti petroli[illegible].

[illegible] che i prezzi all'ingrosso non [illegible] scevano su base annua in misura simile a quella dei prezzi al consumo. Nel marzo '85 il tasso tendenziale [illegible] prezzi all'ingrosso risultava, [illegible], dell'8,9 [illegible] cento a fronte dell'8,6 per cento dei prezzi [illegible] consumo, mentre in aprile era rispettivamente dell'8,7 e dell'8,8 per cento.

Nell'agosto '87 il tasso tendenziale aveva subito un [illegible] del 4,1%. Nel confronti dell'analogo mese dell'anno precedente l'indice di agosto [illegible] presenta un incremento [illegible] 3,8%, mentre nel precedente mese di luglio aveva registrato [illegible] aumento del 3,4%.

L'aumento dello 0,7% [illegible] è, in assoluto, il maggiore [illegible] negli ultimi 19 mesi (il più alto risale, infatti, al gennaio '87, con un +1,1%). I prodotti petroliferi, come si è detto, hanno inciso negativamente, [illegible] un incremento del 3,3%, seguiti dai prodotti zootecnici (+1,7%), [illegible] fresche e conser[illegible] (+1,3%), [illegible] ghisa, [illegible] ciaio e laminati a caldo (+1,1%). Sono risultati invece in diminuzione i prodotti per l'alimentazione degli animali (—2,1%) e le pelli conciate (—0,7%).

Nell'ambito del [illegible] prodotti petroliferi è [illegible] stabile in agosto il prezzo dell'olio greggio, mentre, per effetto di una maggiorazione delle imposte di fabbricazione, [illegible] subito un sensibile [illegible] i prezzi del gasolio (+7,2%) e dell'olio combustibile (+7,9%).

L'analisi del [illegible] tendenziale secondo la destinazione [illegible] prodotti mostra, infine, [illegible] l'indice dei beni finali di consumo è aumentato del 5,2%, quello [illegible] investimento del 5,1% e quello dei beni intermedi e materie ausiliarie del 4,7%.

Sempre nel [illegible] di agosto [illegible] l'indice dei prezzi [illegible] produzione praticati dalle imprese industriali (escluse quelle [illegible] ramo costruzioni edili) è risultato pari a 184,3 con un aumento dello [illegible] nei confronti del mese precedente. **r. e. s.**

Raffica di critiche dopo la gaffe di venerdì sugli investimenti stranieri

Dukakis cade sul protezionismo

Il candidato aveva abbracciato le tesi isolazionistiche di fronte agli operai [illegible] fabbrica controllata [illegible] International - [illegible] Washington Post: «Cosa dire dei nostri investimenti [illegible] Italia?»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — E' stato il Washington Post a porre il duplice quesito che turba l'elettorato americano indeciso, il più numeroso del dopo[illegible] ben il 30% del totale. [illegible] quesito nato dalla gaffe di venerdì, quando [illegible] denunciò con furia gli investimenti stranieri negli Usa [illegible] za rendersi conto che [illegible] parlando agli operai di [illegible] della [illegible]. «Come giudicare [illegible] presidenza» [illegible] chiesto ieri il Washington [illegible] «che d'improvviso [illegible] causa protezionista [illegible] da lui sconfitti nelle primarie democratiche?». «E [illegible] investimenti [illegible] in America» ha proseguito il quotidiano «che [illegible] pensa Dukakis di quelli americani in [illegible] li considera una minaccia a cui il governo italiano dovrebbe opporsi?». Il governatore farebbe bene a ricordare che gli Usa vantano [illegible] investimenti all'estero [illegible] stranieri negli Usa, [illegible] il Washington Post, «e [illegible] protezionismo noi avremmo molto più da perdere di qualsiasi altro Paese».

La conclusione del quotidiano, che peraltro [illegible] ha [illegible] poggiato e continua [illegible] appoggiarlo, è che «nelle parole di Dukakis c'è un'eco antipatica di un isolazionismo e una xenofobia ormai superati». E' la [illegible] conclusione a cui [illegible] giunti i repubblicani giubilanti, e buona parte degli osservatori imparziali, [illegible] Stephen Hess della [illegible] Institutions, il serbatoio [illegible] cervelli dei democratici a Washington: nelle [illegible] settimane, la campagna elettorale del «Duca» ha subito un'involuzione netta, sino a diventare una [illegible] le più nazionaliste e autarchiche dalla fine della guerra, con scelte ambigue sulla difesa e sul di[illegible]. Per un paradosso, questo [illegible] greci, cerebrale e [illegible] europeo per cultura, [illegible] presenta non come partner [illegible] come [illegible] dell'Europa. [illegible] David Broder, uno [illegible] columnist più celebri degli [illegible] Uniti, ha scritto [illegible] Dukakis è lontano dal modello di Kennedy tanto quanto l'infelice vice [illegible] Bush, Quayle.

[illegible] un mese dalle elezioni, la metamorfosi del governatore — oppure è il vero [illegible] che sta venendo [illegible] — costituisce il dato politico di fondo di una campagna sempre più scorretta e schizofrenica. Al di là dalle smentite [illegible] entourage — «non [illegible] menti stranieri, [illegible] loro tendenza a moltiplicarsi» ha spiegato dopo [illegible] gaffe [illegible] nerdì — le ragioni che rendono il «Duca» una sorta di Dottor Jekill e Mister Hyde sono abbastanza chiare. Egli è in tremendo svantaggio rispetto a Bush nei cosiddetti voti elettorali, quelli assegnati a ciascuno Stato, più importanti del voto popolare: su 270 necessari a vincere, ne ha 92, mentre Bush probabilmente arriva a 364, scrive Usa Today. Il [illegible] inoltre si schiera compatto [illegible] i repubblicani: [illegible] nel sondaggio d'opinione [illegible] Constitution il 49% [illegible] votanti era per Bush, appena il 37% per Dukakis. L'unica strategia lecita al governatore è quindi quella della conquista della cintura della ruggine, ossia delle regioni industriali in crisi.

Stephen Hess, ormai alla sua quinta elezioni, ritiene la strategia protezionista un grave errore. «Si, Dukakis può cooptare qualche Stato» nota «ma la maggioranza degli Stati oggi invoca proprio gli investimenti stranieri anziché il protezionismo, e infatti nelle primarie il protezionista Gephardt ha perso». Il governatore commetterebbe anche uno sbaglio cercando di seppellire Quayle, ferito a morte dalla battuta di Bentsen «lei non è Kennedy» nel dibattito alla tv. «Gli americani votano il presidente, non il vicepresidente». Infine, commenta il politologo, i democratici non devono atteggiarsi a partito dell'indebolimento della Nato e del riarmo Usa.

Questo Dukakis già colomba e ora Rambo in economia e politica estera è condannato alla sconfitta? L'opinione prevalente è no, [illegible] a due condizioni: che stravinca il match televisivo di giovedì o venerdì prossimo con Bush, e che rettifichi il tiro. «Nelle elezioni americane» commenta Hess «la politica estera ha un peso relativo. Ma l'economia è determinante, e in questo momento sembra andare bene. Il «Duca» deve riuscire a illuminarne i problemi di fondo e a spiegare come li risanerebbe».

Ennio Caretto

Disegno di David Levine (c) Time distribuito da Ipa

Dukakis e Bush in una caricatura di Levine

[illegible] un record nell'[illegible]

SEUL — Alla fine del 1988 i consumi mondiali di acciaio dovrebbero toccare un nuovo primato assoluto, pari a 782 milioni di tonnellate con un incremento del 4,5% sul precedente record di 748 milioni, stabilito nel '79, ma anche nel mondo occidentale la tendenza si mostra espansiva, con 478 milioni di tonnellate previste (+29 milioni di tonnellate, +6% sull'87).

Sono le previsioni elaborate dall'Istituto internazionale per il ferro e l'acciaio (Iisi), annunciate dal suo segretario generale Lenhard Holschuh in occasione della ventiduesima conferenza annuale dell'organizzazione.

[illegible] nel dettaglio le previsioni dell'istituto, ri[illegible] nell'88 gli Stati [illegible] dovrebbero consumare 119 milioni di tonnellate [illegible] acciaio, con [illegible] del 4,3% sull'anno precedente mentre la Cee dovrebbe addirittura mettere a segno un incremento del 6% a 111 milioni di tonnellate. Il più eclatante incremento dell'anno (+13%) dovrebbe comunque essere realizzato dal Giappone, i cui consumi dovrebbero aumentare di 10 milioni di tonnellate a 87 milioni.

Considerati nel loro complesso, i Paesi industrializzati dovrebbero [illegible] 341 milioni di tonnellate, con un incremento del 7% rispetto all'87. Inferiori i tassi di aumento previsti per i Paesi in via di sviluppo, che complessivamente dovrebbero mettere a segno un +4%: in particolare in America Latina, la crescita dei consumi di Venezuela e Messico dovrebbe essere più che compensata dai cali previsti per Brasile e Argentina. Il saldo per i consumi di quell'area dovrebbe dunque aggirarsi intorno al —3,8%. Opposta la situazione per i Paesi asiatici di questa categoria, con incrementi annuali pari al 15% in India e a Taiwan e con un buon +8% in Corea.

Passando sul versante dei Paesi socialisti i consumi di acciaio di Urss, Cina Popolare e altre economie pianificate prese nel loro complesso, [illegible] risultare, alla fine dell'anno, superiori del 2% rispetto a quelli del 1987.

Per quanto riguarda il 1989 il segretario ha sottolineato che l'Iisi prevede un rallentamento dell'attività economica mondiale con conseguenze dirette sui con[illegible] acciaio che, negli Usa e in Giappone, dovrebbero toccare rispettivamente i 102 e gli 80 milioni di tonnellate (—7,5%).

Su ordine di Londra dovrà dimezzare [illegible] quota nella compagnia petrolifera inglese

Il Kuwait si oppone al diktat sulla Bp

«Faremo i passi necessari per proteggere i nostri interessi» - Gli Emirati [illegible] propongono che le azioni che dovrebbero essere cedute siano acquistate [illegible] Paesi del [illegible] - Ma [illegible] sono aspiranti americani e giapponesi

KUWAIT — Si accende la guerra intorno alle azioni della [illegible] Petroleum in mano al Kuwait; la questione [illegible] diventando sempre più un [illegible] politico internazionale [illegible] emerge chiaramente [illegible] da un comunicato ufficiale emesso [illegible] governo [illegible] Stato arabo, [illegible] zioni rese [illegible] governatore della banca [illegible] (Eau).

Nel suo comunicato, reso noto dal ministro per gli affari di gabinetto Aziz Al-Rashed, il Kuwait esprime «estremo disappunto e stupore» [illegible] l'invito del governo inglese a ridurre dal 21,68% al 9,9% la quota detenuta [illegible] (il braccio finanziario del Kuwait) [illegible] Petro[illegible]. Il ministro Al-Rashed [illegible] inoltre aggiunto che il proprio governo ha discusso l'argomento e ha deciso di intraprendere tutti i [illegible] necessari [illegible] proteggere [illegible] interessi economici del [illegible] in Gran [illegible].

L'imposizione al Kio di dimezzare la propria quota nella Bp è stata spiegata con il fatto che una presenza tanto importante della compagnia britannica rappresenterebbe un pericolo per l'autonomia della politica energetica britannica; [illegible] un memorandum per il governo approvato al[illegible] dalla [illegible] ai contro i monopoli si [illegible] ma che la quota del Kuwait nella [illegible] «è contraria [illegible] pubblico interesse».

[illegible] dell'Industria, Lord Young, [illegible] un rapporto pubblicato [illegible] giorni scorsi, ha sottolineato che il Kuwait [illegible] uno Stato [illegible] con grossi interessi [illegible] in campo petrolifero e [illegible] quindi, potrebbe usare la propria influenza nella gran[illegible] compagnia britannica per sostenere i propri interessi. C'è [illegible] sottolineare, a questo proposito, che la Bp controlla l'intera quota britannica del petrolio [illegible] Nord; [illegible] petrolio, il Brent, è assurto [illegible] ultimi due anni, a termometro dello stato di salute del mercato del greg[illegible] e a punto di riferimento dei prezzi sul mercato [illegible].

Intanto si moltiplicano [illegible] reazioni nel mondo arabo: il governatore della [illegible] trale [illegible] Emirati Arabi Uniti, Al-Hammar, ha [illegible] ad [illegible] quotidiano di Dubai che «[illegible] una buona idea se quelle azioni» [illegible] cui il Kuwait deve disfarsi [illegible] quistate «da uno o più [illegible] Golfo».

[illegible] che [illegible] sono voci [illegible] un interesse [illegible] e giapponese [illegible] acquistare la quota nella [illegible] che dovrebbe [illegible] abbandonata dal Kio ed [illegible] che gli investimenti [illegible] all'estero [illegible] costantemente messi in pericolo da fattori politici». [illegible] in quest'ottica la decisione della commissione [illegible] fusioni e monopoli potrebbe rivelarsi un «boomerang» per l'economia inglese dato che in quei [illegible] il Kuwait [illegible] investito circa un quinto [illegible] miliardi di petrodollari (circa 117 [illegible] miliardi [illegible] lire) [illegible] cumulati [illegible] dall'epoca del boom [illegible] prezzi petroliferi degli Anni 70, e che l'eventualità di un loro anche parziale disinvestimento [illegible] sembra così remota.

Ma le conseguenze di questo caso potrebbero [illegible] fermarsi [illegible] la [illegible] provenienti dagli Emirati [illegible] preasgire, [illegible] prospettive, [illegible] maggiore coesione [illegible] aderenti all'Opec. **r. e. s.**

L'Iraq [illegible] dice disposto a [illegible] Opec

[illegible] — L'Iraq è [illegible] sposto ad aderire al sistema delle quote di produzione Opec. Il [illegible] indonesiano dell'energia, Kartasasmita, che ha incontrato il suo collega iracheno Abdul [illegible] Chalabi, [illegible] riferito [illegible] l'Iraq ha mostrato la volontà di aderire al [illegible] delle quote. «Il problema — ha detto Kartasasmita — è a quale livello di produzione».

Kartasasmita ha aggiunto che alla prossima riunione del comitato prezzi e del comitato strategico a lungo termine dell'Opec che si svolgerà la prossima settimana a Madrid verrà discussa la questione della quota irachena.

Ieri la situazione del mercato petrolifero è apparsa lievemente migliorata rispetto [illegible] giorni scorsi, con i prezzi [illegible] «futures» in parziale ripresa. Ma l'orizzonte resta nero e i produttori dell'Opec sono in allarme. Arabia Saudita, [illegible] e Oapec (l'organizzazione [illegible] Paesi [illegible] che fanno parte [illegible] cartello) invocano provvedimenti in grado [illegible] riportare la normalità.

L'Arabia Saudita, in particolare, continua ad auspicare un ritorno dell'Opec al sistema delle quote e si dichiara insoddisfatta dell'attuale [illegible] mercato petrolifero. Lo ha affermato il ministro del petrolio saudita, Hisham Nazer. In risposta alla ridda di speculazioni e commenti suscitati dalla [illegible] dal [illegible] ufficiale diramato la scorsa settimana dall'A[illegible] Saudita in merito alla politica petrolifera nazionale, Nazer ha sostenuto che i giornali hanno fornito interpretazioni arbitrarie del comunicato. Il passo scottante del comunicato è quello in cui [illegible] Saudita dichiarava che non avrebbe rispettato la quota di produzione ad essa assegnata dall'Opec visto che altre nazioni appartenenti al cartello [illegible] sistematicamente la loro.

Gli immobili acquistati negli Usa superano i 35 miliardi di dollari

Il Giappone compra casa in America

WASHI[illegible] - Il Giappone sta comprando non solo i più prestigiosi grattacieli e alberghi americani, ma anche le altre proprietà immobiliari più promettenti, dai centri commerciali ai magazzini per depositi ai condomini. Quest'anno investirà in immobili oltre 16 miliardi di dollari, ossia oltre 24 mila miliardi di lire, un record, il 20 per cento in più dell'anno scorso. Lo afferma uno studio della Kenneth Loventhal di Los Angeles, la città dove secondo il candidato democratico alla vicepresidenza Bentsen «i giapponesi possegono più di un terzo del quartiere degli affari». Nei primi otto mesi dell'88, il Giappone ha già acquistato edifici di vari generi per 9 miliardi di dollari e rotti, puntando non solo più su Los Angeles, la loro porta d'ingresso negli [illegible] e New York, la loro entrata di servizio in Europa, ma anche a Chicago, ad Atlanta, a Boston.

Le cause della nuova invasione giapponese sono chiare. Il [illegible] immobiliare non si è deprezzato dopo il lunedì nero di Wall Street un anno fa. Lo yen si mantiene abbastanza forte rispetto al dollaro e la bilancia commerciale del Giappone continua a registrare un grosso attivo. Acquistare immobili in patria, dove i prezzi sono altissimi, è pressoché impossibile. L'America continua a essere un buon investimento.

Secondo la Kenneth Loventhal, le proprietà immobiliari USA in mano giapponese superano oggi i 35 miliardi di dollari, ovvero circa i 50 mila miliardi di lire, l'1 per cento del totale. Figurano nel loro bottino complessi prestigiosi come l'ARCO [illegible] Angeles, il Citicorp Center di San Francisco, il Palazzo della Exxon e il Park Avenue Plaza a Manhattan a New York.

Mentre i repubblicani appoggiano questo trend, i democratici vi si oppongono. La scorsa settimana, in un comizio, Dukakis ha ammonito gli elettori «a non permettere che i nostri figli finiscano per pagare gli affitti a dei padroni di casa stranieri», e la Camera ha approvato una legge che impone ai non americani che investono più di 5 milioni di dollari nell'acquisto di un immobile, 7 miliardi di lire, di rivelare la propria identità al Ministero del Commercio. Il deputato Kaptur ha lamentato che il Giappone «intacchi la nostra ricchezza più profonda, impadronendosi non solo dell'apparato produttivo ma anche di quello dei servizi». Ma come la vecchia, quella delle merci, così la nuova invasione nipponica contribuisce ai miracoli della reaganomica: 70 mesi di espansione, ammette la Kenneth Loventhal, non sarebbero stati possibili senza i capitali stranieri, con un deficit del bilancio di oltre 150 miliardi di dollari.

Che cosa attrae per la prima volta il Giappone nelle città da lui prima ignorate? Sostanzialmente, il ritmo di crescita maggiore e il livello ancora relativamente basso dei prezzi. Chicago è la terza città degli Stati Uniti, Boston è quella col mercato immobiliare più in fermento, Atlanta è la regina del Sud. A Chicago i giapponesi stanno facendo il 15 per cento dei loro investimenti americani e ad Atlanta l'8 per cento. Vi sono comunque regioni in cui il ritmo d'aumento della loro presenza sta rallentando. Il caso tipico è quello delle Hawaii: nell'87 gli investimenti immobiliari giapponesi erano il 17 per cento del totale USA, adesso sono il 8 per cento. Questa pausa alle Hawaii ha ragioni politiche ed ecologiche: lo stato vuole sospendere la costruzione di nuovi centri balneari e il sindaco di Honolulu ha imposto un piano regolatore molto rigido. **e. c.**

I giapponesi della Taiyo nel Commercial de France

PARIGI — La società assicuratrice giapponese Taiyo ha acquistato una quota del 5% nel Crédit Commercial de France (Ccf). Lo ha annunciato la stessa banca francese confermando le voci corse recentemente su un non meglio identificato interesse straniero per i titoli Ccf.

L'acquisizione, precisa il Ccf, è amichevole e pone l'assicuratore giapponese tra i maggiori azionisti della banca francese insieme al gruppo di istituzioni amiche creato per proteggere l'istituto da interessi ostili nei cinque anni successivi alla privatizzazione del 1987. L'anno scorso, il Ccf ha realizzato un utile netto di 433,8 milioni di franchi. *(Agi)*

Istituti di Credito: nomine, fusioni e «trasparenza»

Rissa sugli sportelli

Savona: «Non un lottizzato, non intendo ricandidarmi alla guida del Credito Sardo» - Goria replica Carli: «Ho fatto 130 nomine, buone»

RO — Sulle banche è rissa, l'autunno degli sportelli si surriscalda. In ballo non sono soltanto i «grandi matrimoni» quello congelato tra Spirito e la di Roma), la crisi delle Casse di risparmio (accentuatasi con il Prato») o il «progetto trasparenza» messo a punto dal Tesoro (che non piace banchieri). In c'è anche il possibile rimescolamento potere nei santuari del italiano; rimescolamento doveva essere riunione del Comitato per il annunciata per i «primissimi giorni d'ottobre» e che invece per varie ragioni, compreso il litigio nella maggioranza sul voto to, non è stato ancora convo

questo clima, di è registrare l'uscita professor Paolo, presidente Credito Industriale sardo, il cui mandato è scaduto da quattro anni. vona, in risposta a un articolo comparso su «L'Unione sarda», ha spiegato le ragio

Paolo Savona

intende accettare reincarico al Cis. «Ri e accetto — afferma nella nota — il guida della politica nella vita mocratica. Non posso invece accettare "uomo di parte", intendo servire interessi generali».

Dopo aver precisato che saranno «interruzioni unilaterali» nell'esercizio delle funzioni attribuitegli («Cesserò l'attività solo quando verrò sostituito»), sottolinea, quindi, la propria posizione «tecnica» e sostiene che se c'è spazio per questa figura nel pubblico economico è disponibile. «Altrimenti deciso a pagare il costo di questa mia coerenza».

Il Savona» si innesta in un dibattito che si sta sur di giorno giorno sugli intrecci politica e' bancario. riscendere polveri, sabato, era stato Guido l'ex governatore Banca Italia. organizzato Risparmio di Mirandola, Carli aveva lanciato duro monito a restringere drasticamente «l'immensa area occupata dalla politica nel settore dell'attività bancaria».

A Carli ha replicato ieri Bologna ministro del Goria. Presentando il convegno «Banca domani che fare oggi» che si terrà oggi, Goria ha detto che «il senatore Carli va sempre ascoltato con molta attenzione»: la sua denuncia sulla commistione tra potere politico e banche credo però abbia voluto paventare un rischio più che registrare una situazione in essere. Ma io ho coscienza di aver cercato e trovato un equilibrio: delle 130 nomine da me fatte non ho alcun motivo di rincrescermi. Hanno avuto un esito positivo — ha aggiunto Goria —; più nessuno si ricorda la provenienza politica di Mazzotta, mentre tutti lo riconoscono un abile manager».

A Goria s'è affiancato il presidente della Cariplo, Gianguido Sacchi Morsiani, primo relatore convegno: «Il problema è la commistione tra banche e potere politico, ma il rapporto il potere industriale e il sistema creditizio. vicenda di Prato riguarda più questo aspetto che non il primo. Più delle pressioni politiche influito cattivo esito vicenda pressioni industriale». L'atmosfera, ma, tende a surriscaldarsi.

r. e.

Scatta (+5,7%) il Nuovo Ambrosiano, Mediobanca trascina le Bin

Borsa, tirano solo le banche

L'indice limita la perdita allo 0,21% - L'effetto Interbanca colpisce la Banca dell'Agricoltura (-8,3) e le Bonifiche Siele (-7%) - Oggi la Consob decide sulla richiesta di sospensione temporanea della Ferfin

La Pirelli sta scalando Cooper Tire?

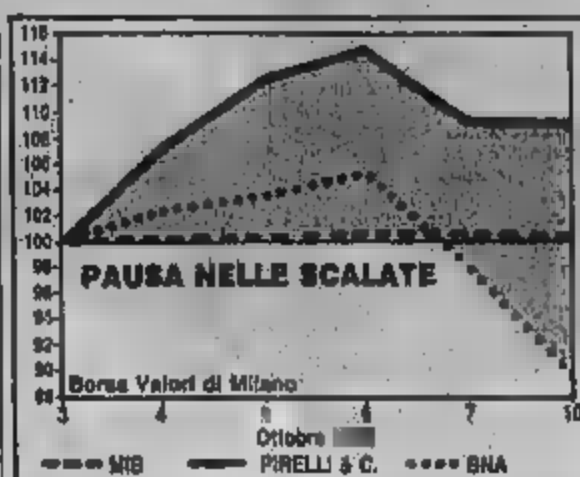
NEW YORK — Sulla spinta di rinnovate congetture che la indicano come possibile obiettivo di un tentativo di acquisto da parte di colossi del settore pneumatici tra cui Pirelli, Michelin, Continental e Yokohama, la Cooper Tire Rubber ha visto salire ulteriormente le sue quotazioni a Wall Street fino a toccare a metà seduta 26,375 dollari, la punta più alta in circa un anno.

Tra i possibili acquirenti si fa anche il nome della Mark IV Industries: la società americana ha acquistato recentemente la Armtek Corporation dopo che questa aveva venduto l'unità pneumatici Armstrong Tire alla Pirelli.

Un analista dell'industria americana dei pneumatici ha definito la Cooper «un bersaglio ideale» per un tentativo acquisizione trattandosi «altamente remunerativa» e con un robusto cash flow.

Gli esperti fanno d'altra parte notare che l'industria americana del settore è in una situazione di «sottocapacità» che la domanda supera nettamente l'offerta. In questa situazione, si rileva, una acquisizione può consentire un aumento capacità tempi più rapidi di una espansione interna. Un osserva la Cooper un obiettivo difficile per eventuali finanzieri d'assalto in quanto «magnificamente gestita».

(Agi)

MILANO — Un rallentamento del giro d'affari, un listino che ha chiuso praticamente invariato, con l'indice a 587,17 (-0,21%) ma, in tutto questo, una grande fiammata di rialzo per i titoli bancari. Sono stati loro, infatti, a mantenere la quota (più calma in vista delle scadenze tecniche) in equilibrio con vistosi progressi. E' scattato in su del 5,7% il Nuovo Banco Ambrosiano, e dell'1,6% è migliorata la Cattolica del Veneto. Mediobanca è stata al centro di scambi attivi, chiudendo a 21.100 e guadagni più pronunciati hanno premiato le tre Bin: Bancoroma, salita del 6,3%, Comit dell'1,8%, Credit dell'1,5%. E' il segnale che la fase due della privatizzazione è ormai vicina ai nastri di partenza. Si tratta del collocamento sul detenuto Bin, ed eccedente il cui attestarsi la quota complessiva in via Con probabilità l'operazione partirà con il ciclo di dicembre, vale a dire a metà novembre.

In tal modo, il danaro ricavato entrerà nei conti 1988 dei tre istituti.

bancario, sospese le due Interbanca, arretramento hanno subito i titoli della Banca dell'Agricoltura: le ordinarie hanno perso l'8,3%, le privilegiate il 15,7%, il risparmio il 4,3%. Ma anche i valori della Finanziaria Centronord di Gemart, collegate alla vicenda (Centronord oltre l'8% Bna) hanno lasciato sul parterre il 6,24, e perfino Bonifiche Siele, finanziaria nella quale stata ha concentrato il controllo dell'Agricoltura, ha perso 7%. Interbanca, insomma, continua a colpire. Nonostante il sindacato controlla l'istituto a medio termine abbia dichiarato di avere nelle mani il 51%, la vicenda è ben lontana dall'essere risolta, e riserverà sicuramente molti altri colpi di scena.

E' stata conclusa ieri trattazione dei diritti l'aumento di capitale di Generali, un'operazione che ha richiamato sul titolo un grande interesse, una domanda costante a prezzi in ascesa. Ieri i valori della compagnia triestina hanno visto una leggera battuta d'arresto, perdendo punti, in sintonia con l'andamento parto assicurativo nel quale sono prevalse le flessioni.

Tra i titoli industriali, l'unico che si è fatto notare è stato Cir che, dopo una chiusura stazionaria a 5870 lire, perato nel dopolistino quota settemila, a. Acquirente ipotetico: lo stesso De. Deboli Fiat e Montedison, che hanno perso lo 0,7% e 0,64% pur tra scambi vivaci.

Ha ceduto l'1,3% Ferruzzi Finanziaria. Oggi, a Milano, la Consob dovrà decidere se aderire alla richiesta di sospensione del titolo avanzata Mediobanca per i giorni compresi il 18 e il 24 ottobre. Si tratta del periodo nel Montedison collocherà la quota di titoli che ha in portafoglio, fusione Meta-Ferfin, Commissione nel decidere, terrà probabilmente conto del parere positivo espresso sulla questione dal Comitato di Borsa Milano.

Nella discussione in corso sulla riforma della Borsa, posizioni di banche e agenti cambio si no avvicinate: lo ha detto ieri il direttore dell'Abi, Maurizio Minotti, che ha parlato di un «documento comune». Domani a Villa d'Este, un gno organizzato Valori dall'Abi, ch'esso alle porte: i «futures».

Sacchi

Proposta un'opa amichevole per comprare «Airtour Suisse»

Aviatour fa acquisti in Svizzera

MILANO — L'Aviatour, società operante nel settore turistico quotata Ristretto, ha lanciato un'offerta pubblica di acquisto amichevole per la Airtour Suisse, uno dei maggiori tour elvetici. «Anche se grandi finanzieri Benedetti — menta il presidente della società italiana, Enzo Poli — cerchiamo espanderci all'estero e di conquistare nuove fette di mercato».

La proposta dell'Aviatour è già stata accolta favorevolmente dal consiglio di amministrazione della società svizzera e all'assemblea cata ottobre i 250 azionisti (tutti agenti di viaggio) dovranno valutare se approvare o meno l'operazione e modificare lo statuto. L'A un'opa indiretta in quanto la Airtour con sede a Berna e 100 miliardi di fatturato, non è quotata in Borsa.

La società svizzera dovrebbe deliberare aumento di capitale riservato all'Aviatour raggiungerebbe maggioranza (il 68%), garantendo attuali possibilità di re nel capitale oppure uscire un bonus del oltre il valore dei titoli. Il costo di questa acquisizione è stimato tra i 4,5 e i 7 miliardi.

Perché iniziativa? «Puntiamo ad allargare il giro d'affari — chiarisce — in che ad espanderci nei prossimi sei anni. La Airtour opera in zone dove siamo già presenti (Baleari e Canarie) e acquisizione ci consentirebbe di realizzare importanti scala». E poi? «Altre iniziative genere — le in Francia e Spagna, vogliamo avvicinarci ai colossi tedeschi e inglesi».

Controllato famiglia Poli, il Aviatour (17 società operative) ha turato e per quest'anno è previsto un incremento. La società ha in programma la quotazione in Borsa (ha collocato sul mercato il 33% capitale), sua controllata «Visitando il mondo» dovrebbe entrare al Ristretto. A livello la società di Poli contende all'Alpitour il primato tra le società nel settore turistico.

r. g.

Positivo il risultato dell'asta di metà ottobre

Bene i Bot a 6 e 12 mesi

ROMA — Esito complessivamente positivo per l'asta dei Bot metà ottobre che visto gli operatori concentrarsi soprattutto titoli a più lunga scadenza, sei e dodici mesi.

Su 8000 miliardi di lire di titoli offerti complessivamente gli operatori hanno contenuto le loro richieste di Bot a tre mesi in 2974 miliardi contro i offerti (rinnovando fatto i titoli in scadenza), mentre hanno superato notevolmente i quantitativi offerti sui sei mesi (2459 miliardi richiesti contro un'emissione di 2000 miliardi) e sui dodici mesi (3159 miliardi contro

operazione mentre i buoni a sei e a dodici mesi sono stati tutti assorbiti operatori, per i tre mesi è intervenuta che ha acquistato per 1155.

Quanto rendimenti, i prezzi spuntati risultati sostanzialmente a quelli di settembre: 97,30 per le richieste competitive (prezzo medio ponderato) e 97,35 per quelle non competitive per i tre mesi, 94,78 e 94,83 lire rispettivamente per i sei mesi, e 89,45 e 89,50 per i mesi. I tassi lordi dal 10,77-11,21% mesi richieste competitive) all'11,06-11,36% (sei mesi e all'11,73 (dodici mesi).

Al 30 settembre zione di 243.526 miliardi, di cui 35.750 a tre mesi, 80.629 a sei mesi e 137.145 a scadenza

(Agi)

— Un professionale operatori del è stato dal Banca centrale federale, Markus Lusser.

Aspro dibattito sulla questione della pubblicità alla Continassa

Mondiali: lite in Sala Rossa

Per l'avv. Chiusano c'è già una clausola che impegna l'Acqua Marcia a rispettare le regole delle manifestazioni «ospitate» dallo stadio - Protagonisti in aula 3 sindaci - Scontri Magnani Noya-Novelli

Il mistero della pubblicità per i Mondiali, tra tante polemiche e [illegible] incrociate, sembra imboccare una via d'uscita in Consiglio comunale. L'ex sindaco Cardetti, che gestì con la sua giunta gli accordi con la società Acqua Marcia e il consigliere Chiusano concordano su una interpretazione: il Comune non poteva affidare la gestione di una cosa che non era di sua competenza. Di conseguenza gli introiti della pubblicità allo stadio (per le partite di Coppa del Mondo), dovrebbero restare alla Fifa, la federazione internazionale che organizza la manifestazione «quasi in maniera privatistica» e chiede di avere a disposizione stadi «nudi».

Secondo questa interpretazione cadrebbero tutti i diritti dell'Acqua Marcia che si è aggiudicata la convenzione per la costruzione e la gestione del [illegible] stadio. Il «budget» dei Mondiali, insomma, verrebbe considerato conseguenza di un avvenimento straordinario, non compreso negli [illegible].

La versione sembra accontentare tutti, maggioranza e opposizione. Anche se il [illegible] non è intervenuto in un dibattito rovente. «E' una questione giuridica molto complessa, prima di intervenire [illegible] biamo vagliarla a fondo», ha precisato il capogruppo Pannelli.

A testimonianza della complessità della vicenda sono arrivate ieri sera quattro ore di discussione, con ripetuti scontri tra Diego Novelli, sindaco delle giunte rosse e Maria [illegible] Noya, attuale [illegible].

Nell'83, in risposta al presidente della Federazione Calcio, Sordillo, [illegible] scrisse che Torino era disponibile a concedere lo stadio «libero da impegni pubblicitari di ogni genere». La lettera, dice ora Novelli, si riferiva al vecchio Comunale e «non comportava atti amministrativi formali», quindi non passò dalla Giunta, né dal Consiglio: fu solo protocollata. [illegible] è uscita dagli archivi, nei giorni [illegible] le polemiche: «Il capo di questa amministrazione ha detto ai giornali e alto [illegible] che la responsabilità di tutto ricade su di me, perché ho scritto una lettera "clandestina". E' un atteggiamento inqualificabile e inaccettabile», ha accusato Novelli.

Replica di Maria Magnani Noya: «Le lettere di impegno, scritte a nome della città, [illegible] comunicate alla Giunta e portate in Consiglio. Non è stato fatto e quell'atto non è [illegible] ricordato neppure quando si sono passate notti intere a discutere della Convenzione». Botte e risposte non hanno chiuso l'incidente. Gli [illegible] si sono ripetuti, coinvolgendo anche l'avv. Chiusano la chiusura di [illegible] battito, come contorno alla discussione principale, che continuava a ruotare intorno alla stessa domanda: l'Acqua Marcia ha diritto a gestire [illegible] la pubblicità per i Mondiali?

Il primo intervento, in risposta alle interrogazioni pci e dp, è stato dell'assessore Matteoli: «La convenzione garantisce la gestione di tutti gli eventi (anche i Mondiali). Con quel documento, la città si è spogliata delle sue funzioni. E' la concessionaria Acqua Marcia che deve trattare con la Fifa, che ha già ottenuto l'impegno formale della città». Se Acqua Marcia e Fifa [illegible] buone ragioni dalla loro, il Comune deve quindi impegnarsi a far da mediatore «per evitare uno [illegible] non negoziato fra i due Enti».

Ma [illegible] è potuto succedere che Fifa e Acqua Marcia vantino diritti sulla stessa cosa? L'opposizione, con Martinet (msi), Laganà (dp) e Carpanini (pci) ha affondato il coltello più volte. Carpanini ha chiesto le dimissioni degli assessori «distratti». Martinet ha indicato tra i colpevoli anche il Col, il comitato organizzatore «che ha approvato la convenzione». Laganà (dp) ha esplicitamente chiesto che all'Acqua Marcia «non venga neppure riconosciuto una lira in più».

Su questa posizione anche Cardetti. «Se tutta questa discussione celasse un marchingegno per far sborsare altro denaro, sarebbe un modo per far andare altro denaro al concessionario, che deve pur affrontare i suoi rischi di imprenditore, invece di spenderr per allargare i termini del contratto. In tutto l'iter del contratto non è mai stato messo in rilievo il particolare [illegible] pubblicità per il Mondiale».

Infine il capogruppo pli, Chiusano, tra un rimprovero a Novelli, che «non ha illuminato il Consiglio» e molte battute con il gruppo [illegible]: «Il Mondiale è la parte finale di una serie di [illegible] torie, con proprie regole molto precise. La concessione firmata dall'Acqua Marcia prevede, all'articolo 27/2, una clausola. Parlando di subconcessioni, indica chiaramente che il concessionario [illegible] rispettare le regole delle manifestazioni ospitate nella [illegible]». Questo potrebbe essere il caso di Torino: la [illegible] della pubblicità dovrebbe quindi essere di competenza della Fifa, che la chiede «per regola» a [illegible] fin dall'83.

Bruno Giannetti

Alla Continassa continuano a pieno ritmo i lavori per il nuovo stadio che ospiterà i Mondiali

E' un coro da tutta l'Italia «Si sapeva di quelle regole»

Dicono al Comitato organizzatore di «Italia '90»: «Solo a Torino è nato l'equivoco sulla pubblicità del Mondiale. Dalle altre undici sedi non abbiamo avuto notizia di problemi». Ma gli amministratori torinesi ribattono: «Nessuno, e tanto meno il Col, ci ha informati dell'obbligo di lasciare libero lo stadio. In cinque anni, dall'83 all'88, non se ne è mai assolutamente parlato».

E, allora, come hanno fatto assessori e funzionari delle altre città a non cadere nello stesso equivoco? Paolo Malena, assessore allo sport di Milano, non riesce a mascherare lo stupore: «Non riesco a capire come a Torino sia nato un problema del genere. Sono sincero, mi sembra impossibile».

A Milano, dice l'assessore, la questione è liquidata da tempo: «Il contratto che cede i diritti pubblicitari a una ditta specializzata contiene da molti [illegible] una clausola che esclude da tali diritti partite e competizioni sotto l'egida [illegible] Figc o degli organismi internazionali».

Anche a Genova, dove i diritti erano concessi a Sampdoria e Genoa ma nei prossimi anni saranno oggetto di un'asta pubblica, non ci sono problemi: «Il prossimo contratto contiene già una clausola relativa alle manifestazioni internazionali» spiegano all'ufficio tributi. Un contributo di chiarezza viene da Dante Forni, segretario dell'assessore allo sport di Bologna: «Per noi il problema non si pone, perché il Bologna Calcio può esercitare diritti soltanto per le partite in cui è direttamente impegnato. Ricordo però che ci [illegible] chiaramente che la [illegible] si riservava tutta la pubblicità negli [illegible] del [illegible]. Quando? «All'inizio dell'87, all'hotel [illegible] di [illegible]. L'obbligo di lasciare gli stadi "nudi" ci fu rammentato [illegible] dopo la presentazione del "logo" del Campionato [illegible] ricordo se fossero presenti anche gli amministratori di Torino».

A Roma, grazie alla vicinanza con il cuore dell'organizzazione, il problema non si è mai posto. E nemmeno a Bari, dove si fa sentire da sempre la presenza del presidente della Federazione calcistica, Antonio Matarrese. Nell'apprendere la vicenda torinese si stupisce anche [illegible] sport di Cagliari, Roberto Dalcortivo: «Nel nostro caso non abbiamo avuto problemi, perché il contratto sulla pubblicità scade all'inizio del '90. Ricordo, comunque, che l'obbligo di svuotare lo stadio da cartelli e scritte pubblicitari ci è stato rammentato più volte nelle riunioni che abbiamo tenuto a Roma».

A Verona, il responsabile del Col è Tino Guidotti, ex presidente della società scaligera: «Il Comune si è impegnato da tempo a rispettare le clausole imposte dalla Fifa. Quanto accaduto a Torino mi lascia perplesso: tutti sanno che le manifestazioni internazionali fanno storia a sé, e tutte le città, quando si sono candidate, conoscevano le regole del gioco».

Giampiero Paviolo

Allarmante episodio allo stadio

E nei distinti è subito ressa

Per evitare guai aperta l'area numerata

Dopo le tante parole spese sul tema della sicurezza negli stadi, domenica al Comunale è successo un episodio stupefacente. Mezz'ora prima che s'iniziasse la partita Torino-Sampdoria, sulle gradinate dei distinti centrali s'è creata una situazione di tensione e pericolo per migliaia di persone che si sono ritrovate ammassate le une contro le altre: chissà quale caos ne sarebbe scaturito se a pochi minuti dall'ingresso in campo delle squadre, non si fosse permesso a tutta questa gente di [illegible] nel settore deserto delle poltroncine numerate.

Da quest'anno le gradinate [illegible] la tribuna, [illegible] in due [illegible]. La parte inferiore, una striscia di poche decine di gradoni, continua a mantenere la consueta denominazione di «distinti centrali»: il biglietto costa 30 mila lire. La zona superiore, la più ampia, la gran parte degli spalti, si chiama [illegible] «distinti centrali numerati», perché la [illegible] è [illegible] ricoperta di poltroncine. Le quali non hanno braccioli né spalliere: consistono solo in un [illegible] di plastica, concavo nel centro. Per accomodarsi su questo simulacro di seggiola bisognava spendere, almeno per la gara con la Sampdoria, [illegible] mila lire.

Alle 14,30, mezz'ora prima del fischio d'avvio dell'incontro, solo un centinaio di spettatori siede nei [illegible] centrali numerati». Pochi metri sotto, nel settore in piedi, il caos è spaventoso. Migliaia di persone occupano sino all'ultimo [illegible] i gradoni. E, intanto, continua ad arrivare pubblico. La calca diventa pericolosa: centinaia di tifosi cercano di accedere ai «distinti numerati», ma sono respinti dai carabinieri che piantonano gli accessi in cima alle scalinate. Altri spettatori corrono ai botteghini [illegible] e, tagliando, acquistano quello da 35 mila lire.

La situazione [illegible] di degenerare, la gente è lasciata salire nel settore delle poltroncine. Si riempie in un baleno, tra le proteste di coloro che hanno pagato 35 mila [illegible].

Perché un simile caos? Federico Bonetto, general manager della società granata, respinge ogni critica. «Non è colpa [illegible] i distinti centrali [illegible] venduto [illegible] biglietti del [illegible] commissione provinciale di vigilanza ha autorizzato una capienza di 10 mila posti, noi l'abbiamo già ridotta per sicurezza a 8747. Domenica, tra abbonati e paganti, erano presenti 6772 persone. [illegible] c'è qualcosa da rivedere, in fin dei conti era la prima volta che i distinti suddivisi in due settori, il pubblico è rimasto disorientato». [illegible] qualcosa domenica non [illegible] conferma la commissione di vigilanza. «Per evitare che la ressa si ripeta domenica [illegible] nella partita di Coppa della Juve faremo subito un sopralluogo».

Claudio Giacchino

Accuse dei comunisti in Provincia

Nomine alla Sitaf ancora polemiche

In vendita una parte di azioni della società

[illegible] a diminuire l'interesse per le polemiche suscitate dalle nomine alla Sitaf, la società del Frejus, [illegible] in una situazione che la Provincia considera «quanto meno singolare» per l'assenza dei suoi rappresentanti. Mentre il dibattito slitta alla prossima settimana, i comunisti ritornano sull'argomento, ribaltando le responsabilità dei ritardi [illegible] designazioni allo scontro in atto alla Sitaf.

Contemporaneamente si apprende che la Banca Popolare di Novara ha manifestato l'intenzione di vendere una parte del pacchetto azionario, incrementato [illegible] dell'88 dal 2,2 all'11,9 per cento proprio esercitando il diritto di opzione al tempo delle polemiche sul presunto assalto dei privati al pacchetto azionario. Ovviamente la vendita avverrebbe «a prezzi da stabilire», non trattandosi di una semplice «cessione», ma di un'operazione finanziaria per ricavare il massimo dell'utile.

Il pci torna sulla tesi del «colpo di mano», che sarebbe stato compiuto per eleggere i vertici in assenza dei rappresentanti della [illegible]. «Il Consiglio — [illegible] il capogruppo comunista Carlo Bolzoni — aveva approvato un documento con indicazioni precise per la Sitaf: priorità, [illegible] controllo, ecc. L'on. Froio (amministratore delegato, pci) sa bene che la fretta sua, di Giordano (vicepresidente, dc) ed altri è stata determinata dal timore di perdere il posto».

Aggiunge Bolzoni: «I ritardi [illegible] pentapartito nel dare i nomi per gli organi Sitaf (l'opposizione è stata nei tempi giusti) [illegible] conseguenza di scontri e manovre che [illegible] e hanno per oggetto appalti e poltrone. E' sufficiente che la Provincia chieda un incontro, pubblico e immediato, con la Sitaf per chiarimenti».

Per quanto riguarda la possibile vendita di parte del pacchetto delle azioni del Frejus, acquistate dalla Banca Popolare di Novara in occasione dell'aumento del capitale sociale (a febbraio) da 25 a 35 miliardi, una lettera è partita alla fine di settembre dal presidente dell'istituto novarese, Piero Bongianino.

In sostanza c'è questa disponibilità, a [illegible] dall'acquisto [illegible] dovrà [illegible] data comunicazione di ciò a tutti gli azionisti affinché possano [illegible] il diritto di opzione. La banca, grazie alla quota maggiore, ha potuto intanto nominare tre rappresentanti (fra cui l'on. Froio, riconfermato) in luogo di uno.

Tuttavia e [illegible] che gli [illegible] pubblici territoriali, Comune e Provincia, possano aumentare la loro quota percentuale nel capitale sociale, mentre potrebbe [illegible] l'occasione per [illegible] di ritornare alla posizione di partenza di maggiore azionista. [illegible] ha il 28,5 per cento contro il 40 che deteneva prima dell'aumento di capitale. [illegible] mancano le risorse finanziarie. Alla finestra ci sono [illegible] interessati, anche [illegible] (gruppo Ligresti-Gavio) e [illegible] Ceat (gruppo Accornero). La prima era già passata dallo 0,4 al 2,3, la seconda dallo 0,3 all'uno per cento.

g. b.

Ucciso da una overdose, oggi i funerali a cura del Gruppo Abele

L'ultimo viaggio di «Flash»

Aveva 40 anni, è morto in solitudine su una panchina dei Giardini Reali - «Conosceva bene la droga, forse l'ha fatto apposta» - Una [illegible] esistenza per strada, tra gli emarginati

[illegible] in tanti, col soprannome di «Flash». [illegible] uscito, [illegible] ragazzo, da un [illegible] per orfani, è vissuto in strada, nelle pensioni della miseria e sui marciapiedi dell'emarginazione, su e giù per via Po a chiedere qualche soldo. Il [illegible] settembre l'hanno trovato morto su una panchina dei Giardini Reali: overdose, la seconda in un mese.

Per tredici giorni il suo corpo è rimasto in una cella frigorifera dell'obitorio: nessuno lo chiedeva per dargli sepoltura. Poi il Gruppo Abele l'ha saputo, e allora si è incaricato del funerale.

Oggi, alle 11,45, nella chiesa di San Gioacchino, con don [illegible] Ciotti, ci sarà l'ultimo addio anche mons. Franco Peradotto, vicario generale della Curia.

«Flash» aveva 40 anni, si [illegible] Silvio Riviera. Dopo i primi [illegible] in orfanotrofio, [illegible] cominciata la sua esistenza di strada, diventata [illegible] per giorno l'unica [illegible] «Io vivo con i miei amici capelloni» è scritto in un verbale di polizia — 1° distretto di via Verdi — compilato durante una normale operazione di controllo.

Nel 1976 si era interessato a lui il centro di igiene mentale di via Pifetti (poi trasferito in via Bertola). «Flash» si spostava da una pensione all'altra, con la Provincia prima e l'Usl dopo a pagargli vitto e alloggio. Lo si incontrava in quelle locande di sbandati, di emarginati, di solitudini da una all'altra, senza interruzione, per la notte. Le giornate tutte in strada.

E c'era già la droga. Uno di quei primi tossicomani che la società stentava a riconoscere come fenomeno di un disagio che in pochi [illegible] finito per dilagare. Lui percorreva adagio i portici di via Po, soltanto [illegible] per tutti, [illegible] alle spalle nome, cognome e tutto il possibile del suo passato.

Poco meno d'un mese fa un'overdose e la salvezza all'ultimo momento. Poi, sul finire di settembre, la seconda, che tanti dubbi lascia a chi lo conosceva: «Lui sapeva maneggiare quella roba. E' difficile credere a un incidente. Forse [illegible] deciso di dargli un taglio».

Il corpo [illegible] Riviera fini all'istituto di medicina legale [illegible] giorni, [illegible] a organizzare il funerale. Ormai ci stava pensando il Comune: [illegible] benedizione, un viaggio solitario sul carro funebre, poi giù nella fossa comune. Poi la notizia è giunta al Gruppo Abele, che ha deciso di farsi carico dell'addio a uno di quegli uomini — tossicodipendenti da tanti anni — che don Ciotti definì «morti vivi».

[illegible] il Gruppo chiude [illegible] gozi e laboratori. Tutti insieme si accompagnerà [illegible] alla chiesa di San Gioacchino, in via Cignaroli 3, dove alle 11,45 [illegible] celebreranno la messa per «Flash», [illegible] totale che colpisce [illegible] di quei «morti vivi».

La morte del prof. Giovanni Jarre

Il Politecnico ha perso uno dei suoi maestri più illustri, il prof. Giovanni Jarre, 84 anni, sposato con la scrittrice [illegible] Jarre. Era docente di Gasdinamica e ordinario presso la Scuola di ingegneria aerospaziale, si è spento l'altro ieri, all'improvviso, durante il sonno. Esponente di una scuola che ha avuto in Modesto Panetti e [illegible] Ferrari i maestri primi, Jarre era noto tra i cultori mondiali della gasdinamica soprattutto per le geniali ricerche nel campo [illegible] e della trasmissione termica. Dal 1963 era socio [illegible] Accademia delle Scienze e negli Anni Settanta ha diretto il collegio universitario di Ingegneria.

A Lauriano, genitori contro il direttore didattico

Braccio di ferro a scuola per trasferire due alunni

Presentato un esposto al pretore: «Si viola un [illegible] diritto»

[illegible] dell'anno scolastico si sta consumando un braccio di ferro tra i genitori di due alunni della scuola elementare residenti in frazione [illegible] di Lauriano e il direttore didattico di Brusasco. I genitori, Giulio Cesare e [illegible] Negri, e Natale ed Anna Massaglia, protestano contro la [illegible] autorizzazione al trasferimento dei figli dalla scuola elementare di Piazzo a quella del capoluogo Lauriano. «Noi chiediamo il trasferimento in base a una precisa circolare ministeriale, la 364 — sostengono —, ma la [illegible] didattica ci risponde negativamente, violando un nostro diritto». Perciò hanno presentato un esposto-denuncia alla pretura di Chivasso.

I quattro genitori non [illegible] più [illegible] a [illegible] di Piazzo «dove — sostengono — si è creato un clima psicologicamente sfavorevole all'alunno». All'origine della domanda di trasferimento [illegible] i rapporti con qualche insegnante, ma la motivazione della richiesta sarebbe stata ritenuta insufficiente. Il pretore di Chivasso, Rinaudo, ha inviato una comunicazione giudiziaria al direttore didattico Pier Luigi Barbano, che afferma: «Il mio comportamento è stato dettato dall'interpretazione delle circolari e dall'arrivo di una [illegible] ispettiva».

Ieri mattina, alle 8,30, i genitori si sono presentati alla scuola di Lauriano ed hanno fatto entrare [illegible] i bambini, Luca e Diego, che frequentano la 2ª e la 3ª classe.

Le insegnanti, colte di sorpresa, si sono [illegible] direzione didattica, che ha ordinato [illegible] di mettere alla porta i due alunni, in quanto non ufficialmente [illegible] a quella scuola.

In precedenza il trasferimento [illegible] stato invece [illegible] dalla direzione didattica ad un terzo alunno. «Nell'esposto-denuncia — concludono i genitori — abbiamo perciò richiesto all'autorità giudiziaria di [illegible] eventuali reati».

Temperatura

massima	+ 17,9
minima	+ 12,3
[illegible]	+ 14,3

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Azienda autonoma di assistenza al volo di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1017 mb; [illegible] 86%. Temperatura [illegible] + 17; minima + 9,6; media + 13,8. Previsioni: inizialmente poco nuvoloso. Venti deboli. [illegible] buona. Temperatura: stazionaria. Il Sole, sorge alle 6,39; tramonta alle 17,43. Temperatura scorso anno max + 21,6; min. + 16.

UN FIORE PER EMANUELE

Emanuele De Giorgi aveva appena 15 anni: è morto a Bream il 10 agosto per difendere dai banditi la sorellina Tatiana, 9 anni. Alla sua memoria è dedicata la nuova specie di garofano migneon presentata alla Settimana di Arte Floreale. Il sindaco Maria Magnani Noya ha consegnato ieri mattina a Tatiana, accompagnata dal padre Aldo, il cesto di fiori rosa.

[illegible] condannato paga contributi a dipendente

Il pretore ha condannato il Bit a versare ad una ex dipendente, Rosangela Tirone, i contributi per [illegible] pensione. Il Bit si era costituito in giudizio sostenendo un difetto di giurisdizione [illegible] giudiziaria ordinaria [illegible] respinta dal magistrato.

Rosangela Tirone, [illegible] dall'avv. Carlo Felice Rossotto, [illegible] lavorato al [illegible] novembre del '64 all'agosto dell'84. Il Bit iniziò a [illegible] i contributi Inps soltanto a partire dal 31 marzo del '70, lasciando scoperti 12 anni iniziali del rapporto di lavoro. Dal marzo all'agosto dell'84, dirottò i contributi Inps sulla Cassa Comune delle Pensioni del personale delle Nazioni Unite, senza però decaltare gli anni precedenti.

[illegible] è risultato che la dipendente, non riuscì a maturare il minimo di contribuzione né [illegible] l'Inps né presso la Cassa delle Nazioni Unite, come invece adesso potrà fare.

Specchio dei tempi

«Condannare il doping, non solo chi ne è [illegible]» - La vendemmia rende ma se è fatta coi parenti - «Meno tasse per chi manda i figli alle private» - Un po' di cibo in cambio di affetto - Non è un palo

Un lettore ci scrive:

«Il [illegible] certamente [illegible] ma i provvedimenti presi e le parole scandalistiche e a volte tendenziose che vengono usate dai mass-media, più che condannare il doping tendono a condannare chi non è stato abbastanza furbo da sorprendere in tempo la terapia.

«Il doping è prima una pratica d'équipe e non un'iniziativa personale (la squalifica canadese sa di chi ha la coda di paglia), secondo una questione di cultura.

«Per quanto riguarda il primo punto bisognerebbe punire l'intera squadra (c.t., presidenti, medici) e non il solo atleta e per il secondo, lo sport non è che lo specchio di una società in cui si scambia la validità con il successo e l'autenticità con l'apparenza».

Riccardo Iuliani

Un lettore ci scrive:

«In un recente articolo sulla vendemmia si affermava, in chiave ironica, che una legge vieta ai [illegible] di farsi aiutare nella vendemmia da non familiari, se non assunti tramite ufficio di collocamento. Ma la cosa è molto seria, poiché questa mano d'opera (circa 8 mila lire al giorno) assorbirebbe [illegible] il [illegible] del ricavo. Dal restante [illegible] il contadino deve detrarre tasse, contributi [illegible] ciali, concimi, anticrittogamici, ecc. A lui e familiari rimane il classico [illegible] di mosche, con quale incoraggiamento per i giovani a lavorare la terra è facile immaginare».

Segue la firma

Un lettore ci scrive.

«Comprendo le ragioni di chi si oppone al progetto del ministro Galloni di finanziare, con denaro pubblico, le scuole private, quando sono evidenti le carenze della scuola di Stato e la necessità di correre ai ripari.

«Ma, come genitore di una studentessa che ha dovuto frequentare la media superiore da privatista, mi chiedo se non sarebbe possibile venire incontro alle necessità della scuola privata in un altro modo, indiretto, consentendo cioè di detrarre dalle imposte le spese sostenute per la frequenza nella scuola privata. In tal modo si verrebbe incontro sia alle scuole (che potrebbero anche pretendere un ritocco [illegible] quote di frequenza per pagare meglio gli insegnanti) sia a coloro che, come nel mio caso, pur pagando regolarmente le imposte anche per mantenere la scuola pubblica, sono costretti a ricorrere alla scuola privata perché in tutta Torino, al momento dell'iscrizione al primo anno nel 1985, non esisteva un liceo linguistico statale».

Segue la firma

Un gruppo di lettori ci scrive:

«Siamo un gruppo di iscritti all'Enpa, abitanti in un medesimo condominio in [illegible] Renier, che come tanti, si prende a cuore la sorte dei poveri gatti randagi che, senza dar fastidio ad alcuno, ricambiano un pezzo di cibo con riconoscenza ed affetto.

«Ebbene, alcune persone per le quali la presenza dei gatti sarebbe motivo di "grave disagio", hanno pensato [illegible] un'azione tanto increscïosa, quanto incivile, di provocarne la morte, oltretutto dopo giorni di atroce agonia, spargendo nei tetti dei bassi fabbricati veleno per talpe, che agisce distruggendo gradatamente le cellule del fegato.

«Ora, siccome di talpe sui tetti non ce ne sono, non possiamo certamente pensare ad un incidente, come qualcuno potrebbe suggerire. A sostegno di quanto qui esposto, abbiamo il referto del veterinario che ha eseguito l'autopsia e denuncia alla Protezione Animali.

«Queste persone, che definiscono "incivile" [illegible] cupa dei poveri animali abbandonati al proprio destino, come potrebbero essere definite?».

Seguono le firme

Un lettore ci scrive:

«Desidero controbattere quanto scritto nei giorni scorsi su queste colonne, paragonando l'automobilista che segnala la [illegible] di pattuglie della polizia e carabinieri al "palo" che attende, fuori dalla banca, che i compagni portino a termine indisturbati il loro misfatto.

«Ritengo tale paragone per lo meno offensivo e sintomatico di una mentalità sadicofascista [illegible] persona che l'ha formulato.

«Lo scopo delle pattuglie sopra menzionate più o meno attrezzate di congegni elettronici, penso sia ottenere una velocità più moderata da parte di tutti gli utenti della strada, non quello di riscuotere multe salate.

«Poiché segnalando con i fari alle vetture che incrociano la presenza di pattuglie si ottiene, come risultato immediato, la diminuzione di velocità di questi automezzi, ritengo che questo comportamento sia di aiuto e non di ostacolo alle forze dell'ordine, che ripeto hanno per scopo primario quello di salvaguardare l'incolumità dei cittadini e non quello di riscuotere pesanti multe».

Sergio Laggiard

LEGGERE E SCRIVERE IN ITALIANO

Sulla punta della lingua

Una lingua è viva perché s'evolve, muta, s'arricchisce. Quella italiana non fa eccezione. Lessico, sintassi, morfologia, sono sottoposti a continui «attacchi» che, se fanno arricciare il naso ai puristi, testimoniano la vitalità del nostro idioma. Oggi parliamo e scriviamo in forme diverse rispetto a qualche decennio fa. Non ha senso chiedersi se meglio o peggio.

Può essere opportuno, invece, interrogarsi sui cambiamenti, prenderne atto, «far parlare» i linguisti sulle trasformazioni in corso, informare sugli usi corretti o scorretti del modo di esprimersi. Nella comunicazione orale e [illegible]. E' l'invito rivolto a sei docenti [illegible] «Liceo linguistico [illegible] Jacques Rousseau» e dal Centro lingue italo-svizzero che [illegible] promosso sei incontri, tutti il martedì pomeriggio, da oggi al 22 novembre, nel Convitto nazionale Umberto I [illegible]).

Lo scrittore Giuseppe Pontiggia apre oggi il seminario

«Insegnare a [illegible] è insegnare a parlare» è [illegible] constatazione degli organizzatori, rivolta in particolare agli studenti medi e universitari, cui il seminario è dedicato. Primo dei sei [illegible] latori, Giuseppe Pontiggia, scrittore e saggista che, [illegible] 17,30, [illegible] della «Prosa [illegible] progetto e come sorpresa». Gli altri: martedì 18, Giovanni Ramella, preside del Liceo [illegible] «D'Azeglio», [illegible] tema «La lingua letteraria come forma particolare di comunicazione linguistica»; martedì [illegible] Guido Benvenuto, università «La Sapienza» di Roma, su «Insegnare a riassumere»; [illegible] novembre, Ugo Cardinale, preside del Liceo classico «Botta» di Ivrea, su «Il lessico, parente povero della pedagogia».

Agli ultimi due appuntamenti, il 15 e il 22 novembre, parteciperanno Francesco Sabatini (La Sapienza di Roma) su «Una tipologia di testi per la lettura» [illegible] no Bolelli (Università di Pisa), [illegible] «Che cos'è la lingua italiana».

g. l. p.

DA OGGI UNA RASSEGNA DI FILM PER BIMBI

Mary Poppins seduta a fianco

Mary Poppins è una silhouette verde, viola, azzurra. Scende con l'ombrello dal cielo e nella borsa ha una sorpresa moltiplicata per dieci. Non soltanto per i bambini.

Mary Poppins è il marchio d'una nuova rassegna cinematografica: «Tutti insieme appassionatamente, al cinema con i figli». Il programma propone i dieci film scelti apposta per riportare nelle sale ragazzi e genitori.

L'iniziativa, organizzata dall'assessorato comunale all'Istruzione con Agis e Alace, è stata presentata ieri mattina a Palazzo Civico. Coinvolge quattro sale — Cuore, Fortino, Odeon e Selene — e s'inaugura oggi con «Wargames, giochi di guerra». «Goonies», rocambolesca caccia al tesoro firmata Richard Donner, chiuderà il cartellone il 22 dicembre. In mezzo, film d'animazione, avventura, fantascienza. Unica eccezione, non facilissima, «Tempi moderni»: davvero i giovanissimi godranno appieno il genio di Chaplin?

Spiega Vinicio Lucci, assessore all'Istruzione, che per evitare ai ragazzi una «fruizione passiva dello spettacolo», ogni proiezione sarà presentata in una scheda e seguita da una «chiacchierata» tra pubblico, insegnanti e collaboratori dell'Alace: «I bambini si abitueranno così a leggere un film».

Walter Ferrarotti, responsabile per il Comune del settore Scuole per l'infanzia, sottolinea l'importanza della rassegna: «Si colloca in un disegno più ampio di formazione e sviluppo. Bisogna allenare fin dall'infanzia al rapporto con le immagini: oggi sono queste il mezzo più significativo di comunicazione dei messaggi».

E la televisione, quella scatola aggregafamiglie più del caminetto acceso? Non sarà antagonista di questa iniziativa? Proprio la Rai Tv ha proposto di recente un ciclo analogo, e qualcuno dei dieci film è andato in onda poco tempo fa. Ha importanza?

Roberto Morano dell'Agis e Alberto Barbera dell'Alace si dicono ottimisti: «Non si può prevedere il tipo di risposta che avremo. Certo è una scommessa, ma il tentativo andava fatto. Gli orari, poi, ci sembrano buoni: dalle 14,30 alle 20 a seconda della sala» risponde Barbera. E Morano: «La tv è una realtà, dobbiamo affrontarla e sviluppare nei giovani il senso critico. I ragazzi che andranno a rivedere i film scopriranno quanto diverso e più emozionante sia il grande schermo».

e. fer.

■ Quattro sale per dieci film

«Tutti insieme appassionatamente, al cinema con i figli», rassegna a cura dell'assessorato all'Istruzione del Comune in collaborazione con Agis e Alace, si apre martedì 11 ottobre e si chiuderà il 22 dicembre. Le quattro sale cinematografiche coinvolte proietteranno tutti e dieci i film in programma, ma con orari differenziati: 14,30 e 17 al Selene; 16,30 all'Odeon; 20 al Fortino e all'Odeon. Il biglietto d'ingresso costa 2.500 lire.

Il cartellone comprende film d'animazione, fantascienza, avventura. Ecco i titoli: «Alice nel paese delle meraviglie», «La spada nella roccia» e «Mary Poppins» di Walt Disney; «Tempi moderni» di Charlie Chaplin; «Annie» di John Huston; «Goonies» di Richard Donner; «Cocoon, energia dell'universo» di Ron Howard; «All'inseguimento della pietra verde» di Robert Zemekis; «Wargames giochi di guerra» di John Badham; «Gli anni in tasca» di François Truffaut.

La tromba di Rava stasera al Centralino

Il trombettista Rava

Il Centro Jazz Torino inaugura stasera la sua stagione di concerti al «Centralino» di via delle Rosine 16/a: è di scena, alle 22, il più noto jazzista italiano, il trombettista Enrico Rava. Rava si presenta con un quartetto profondamente rivoluzionato rispetto alla formazione che lo ha accompagnato per anni: è rimasto il giovane batterista Mauro Beggio, che Rava aveva scritturato la stagione scorsa. Al contrabbasso c'è un altro giovanissimo, il milanese Marco Micheli, [illegible] Bianchi.

Stasera si apre anche la stagione dei concerti al «Big» di [illegible] Brescia 25: [illegible] salgono sul palco i Gang, quartetto [illegible] marchigiano [illegible] Barricada Rumble Beat [illegible] mato un piccolo best seller della discografia indipendente italiana. Gruppo di spalla i veneti Vindicators, nati [illegible] ceneri dei mitici [illegible] Tango. Tra gli altri appuntamenti rock del «Big» ricordiamo fin d'ora il concerto dei Diaframma il 26 ottobre.

Segnaliamo ancora stasera alla «Divina Commedia» di via S. Donato [illegible] il concerto blues dei Model T-Boogie, al circolo «Da Giau» di strada Castello di Mirafiori 346 il [illegible] funky dei Tessi Funky [illegible].

IL PROGRAMMA DEL TEATRO COLOSSEO

Ci saranno bei nomi

Il Teatro [illegible] di via [illegible] 71 [illegible] il suo cartellone: un [illegible] gramma che nasce sotto il segno del divertimento, [illegible] spettacolo leggero, ma di qualità. Alla base di tale indirizzo ci sono esigenze economiche, che impongono al privato di puntare su spettacoli di sicuro richiamo, ma [illegible] una scelta meditata, una programmazione che non nasconde la volontà di offrire al pubblico torinese un'alternativa valida alla [illegible] impegnata.

La coppia Dalla-Morandi terrà concerti dal 6 all'8 dicembre

[illegible] giovedì 13 con Dionne Warwick, [illegible] organizzato da Good Music. E la [illegible] leggera sarà uno dei punti di [illegible] del Colosseo: [illegible] all'8 dicembre arriverà infatti la premiata coppia Dalla-Morandi, poi ci saranno Ivano Fossati (il 14 dicembre), Pino [illegible] (il 19) e Mireille Mathieu (data da stabilire, [illegible] munque in dicembre-gennaio). Il 23 gennaio sarà la volta di Francesco De Gregori.

Accanto al rock, [illegible] sarà un altro genere musicale che sta riconquistando le simpatie dei giovani: l'operetta. Il Teatro Colosseo ci crede, e si lancia in una produzione [illegible] pria con il Paese dei [illegible] nelli, nell'allestimento affidato alla celebre Compagnia di Sandro Massimini.

Non mancherà, nell'inverno del Colosseo, il [illegible] Compagnia del Lago che propone dal [illegible] al 30 ottobre lo spettacolo Sicuramente amici, mentre dal 1° al 4 dicembre andrà in scena Scusi lei ci crede ai miracoli?

Poi, danza classica il 25 e 26 novembre con Liliana Cosi e Marinel Stefanescu in Trittico, e danza fol[illegible] dal 15 al 19 febbraio con il Complesso Accademico della Repubblica sovietica della Georgia. E [illegible] uno spazio per il caba[illegible].

g. fer.

Comincia la stagione nel segno del cabaret

Apertura di stagione stasera alle 22,30 all'insegna della risata nella discoteca «Jumping Jack» in via Monfalcone 62. [illegible] pedana, fino al 20 dicembre, si svolgerà la «1ª rassegna di cabaret Città di Torino». La manifestazione, ideata da Enzo Di Fede della Bahia Blanca Promotion in [illegible] con Ivo Marecchia responsabile del settore Turismo Confesercenti, presenterà nell'arco di diciotto serate (ogni martedì e venerdì) ventiquattro esponenti del nuovo cabaret italiano (alcuni già piuttosto noti per avere partecipato a recenti tra[illegible]).

Tutti interessanti, [illegible] anche perché provenienti dal Teatro Instabile di Genova, oggi tempio del cabaret nazionale. Stasera sarà di scena La Carovana (Drive in); Pluto e [illegible] (Raffaella Carrà Show) venerdì 14; [illegible] Capuano (Buona Fortuna) martedì 18; Carletto [illegible] Carrà Show) venerdì 21; Claudio [illegible] (Tiriamo in ballo) martedì 25; Capra e Cavoli (Buona [illegible]) venerdì 28; Rufus e Paride (Raffaella C[illegible] Show) [illegible] novembre; Anatoli Balasz (Cabaret per [illegible] notte) martedì 8; Bobo Radic (Ciao Enrica) venerdì 11; [illegible] Senso (Cabaret per una [illegible]) martedì 15; [illegible] e Sepe (vincitori del [illegible] Festival Nazionale del Cabaret di Loano) venerdì 18; Alix Rey (Raffaella Carrà Show) martedì 22; Roby Carletta (Colpo Grosso) venerdì 25; Alfredo Nocera (Raffaella Carrà Show) martedì 29; Fulvio Falzarano (Indietro tutta) venerdì 2 dicembre; Leo Valli (Raffaella Carrà Show) martedì 13; [illegible] (Raffaella Carrà Show) venerdì 16; Mario Zucca (Drive in) martedì 20.

Costo del biglietto (consumazione compresa) 12.000 lire il martedì e 15.000 il [illegible].

m. g.

Televisioni private

Grp
13 — L'amico cavallo, telefilm
13,30 La pipa, film
15 — Tv movie, telefilm
16 — L'avventuriero degli abissi, film
17,30 Cartoni animati
18 — Documentario
18,30 Cartoni animati
19 — G.R.P. Monitor
19,35 Charleston, telefilm
20 — Cartoni animati
20,25 Oggi al cinema
20,30 Sensualità morbosa, film di Curtis Harrison con Tab Hunter, Cherie Latimer
22 — Gli uomini della Rai, telefilm
23 — Il soffio del diavolo, telefilm
23,30 G.R.P. Monitor
24 — Vacanze a Montecarlo, film [illegible] Audrey Hepburn, Harry James, regia di Jean Boyer

Videogruppo
15 — Le auto della [illegible]
16 — Gunsmoke, telefilm
17 — Il perduto amore, sceneggiato
17,55 Videonotizie
18 — Andrea Celeste, telenovela
19 — Videonotizie
19,30 La terra dei giganti, telefilm
20,30 La prima volta di Polly Polly, amore mio, film di Peter Maxwell, con Jackie Weaver, Scott Lambert
22,20 Videonotizie
22,30 Lucy Show, telefilm
23 — Le auto della settimana
24 — La terra dei giganti, telefilm

Quartarete
18 — Signore e padrone, telenovela
19 — Automarket tv
19,10 Tg4
19,30 Rocky e Friends, cartoni
20 — Amor gitano, telefilm
21,20 Riusciranno i nostri eroi...
22,15 Offside
23,15 Rosso di sera, replay
24 — Notturnino
0,05 Tg4
0,30 Riusciranno i nostri eroi...

Telestudio
10 — Il segreto di Jolanda, telenovela
11,30 Agua viva, novela
19 — I protagonisti della vita piemontese
0,30 Il tradimento, film R. Freda, con Amedeo Nazzari, Vittorio Gassman

Rete Canavese
18,50 La valle dei dinosauri, cartoni
19,30 Telegiornale
20,15 Omicidio al 17° piano, film con Nadia Tiller, Suzanne Union
22,30 Telegiornale
22,45 Le auto della settimana
23,30 Alezzone, rubrica
0,30 Telegiornale

Telecupole
13 — Parola mia, rubrica
14,50 Anche i ricchi piangono, telenovela
15,50 L'enigma delle due sorelle, sceneggiato
16,50 Video libri, rubrica
17,50 Cuori nella tempesta, telenovela
18,50 Ritratto di donna velata, sceneggiato
19,30 Tg4
20 — Dancin' Days, telenovela
20,45 I grandi fiumi del mondo, documentario
22 — Tg4
22,15 Sport e sport, rubrica
23,45 Diamanti, telefilm

[illegible] 7 Piemonte
15 — Iron Man, cartoni
15,30 Cyborg, cartoni
16 — Carletto principe dei mostri, cartoni
16,30 Il magico mondo di Gigi, cartoni
17 — Ken il guerriero, cartoni
17,30 La gang degli orsi, cartoni
18,25 Maude, telefilm
19 — Informa 7, notiziario
19,30 La posta di Vega, rubrica
20,20 Cosmonoka, telefilm
22,30 Teledomani, con Sandro Paternostro
22,15 Il vicolo del lotto, spettacolo
23,15 Maude, telefilm
23,45 Informa 7, notiziario
24 — Tam tam Marpateka, film di Gian Gaspare Napolitano, con Marcello Mastroianni

Primantenna
19,30 Cronache del Piemonte
20 — Flash cinema
20,30 Catch
21,30 Le auto della settimana
22 — L'idolo, novela
22,30 Cronache del Piemonte
23 — Illusione d'amore, novela
24 — Tracking
01 — Charleston, telefilm

Telesubalpina
19,30 Il regionale, notiziario
20 — Cartoni animati
20,30 Sfida alla città, film di Henry Byron con John Payne, William Bishop
22,30 Il dramma del [illegible] to nel mondo, speciale Telesu
23 — Il regionale, notiziario
23,30 I Banieri, telefilm

Videouno
20,30 Calcio internazionale, una partita di ritorno del primo turno delle coppe europee di Club
22,30 Telegiornale
22,45 Sportime Magazine, il settimanale nel quotidiano
23 — Stelle di notte, i grandi match della storia del pugilato
23,45 Sport spettacolo, presenta Dan Peterson

[illegible] Rete
15 — [illegible] novela
15,30 Mikeidoo
16,30 Bolek e Lolek, cartoni
17 — Mechander robot, cartoni
17,30 Pagine della vita, novela
19 — Mikeidoo
19,30 I protagonisti della vita piemontese
20 — Bolelak, cartoni
20,30 Le canaglie di Londra, film con Cameron Mitchell
22,30 Barnaby Jones, telefilm
23,30 Mikeidoo
24 — L'albergo dei piaceri proibiti, film
2,30 [illegible]

Telecity
14,50 Piume e paillettes, telenovela
15,45 Switch, telefilm
17 — Squadra speciale anticrimine, telefilm
18 — Bravestarr, cartoni
18,30 Lucky Luke, cartoni
19 — Robotech, cartone animato
19,30 Lupin terzo, cartoni
20 — Squadra [illegible] anticrimine, telefilm
20,30 Perché si uccide un magistrato, film di D. [illegible] con Franco Nero, Françoise Fabian
22,40 Colpo grosso, gioco
23,40 Switch, telefilm

Erreuno tv
[illegible]
19 — [illegible]
19,45 Telegiornale
[illegible] Documentario
[illegible] Pronto soccorso, telefilm
22,15 Telegiornale
22,35 Varietà
23,35 Martedì sport
0,10 [illegible] notte
0,15 A tu per tu

Telestar
13,40 Tv flash
14 — La riva dei pescatori, film
16 — Starlandia, spazio tv [illegible] ragazzi
17 — Sanane Spilla, cartoni
17,30 Veronica il volto dell'amore, telenovela
[illegible] Mariana, telenovela
19,30 La squadriglia delle pecore nere, telefilm
20,30 In fondo alla piscina, film
22,30 Teledomani
23 — Frutto proibito
23,30 Controcorrente, rubrica
24 — Gunsmoke, telefilm
1 — La ruota del destino, telefilm

Pan tv
19,30 Illusione d'amore, telenovela
20,15 Sportime. I protagonisti della domenica calcistica di serie A
20,45 Anche i ricchi piangono, telenovela
21,45 Catch, sport
22,30 Superproposte, vendite

Telecittà
15,30 La rivolta dei gladiatori, film
17,30 I dieci magnifici eroi, cartoni animati
19,10 Anche i ricchi piangono, telenovela
19,45 Agente scoiattolo, cartoni animati
20,15 I dieci magnifici eroi, cartoni animati
20,45 Le auto della settimana
21,45 Speciale spettacolo
21,50 Killer adios, film con Peter Lee Lawrence, Marisa Solinas, di Primo Zeglio
23,30 Le auto della settimana
24 — [illegible]

6ª R[illegible]
11,30 Il fuciliere [illegible] film
13,30 Shopping Time
16,30 Pagine della vita, novela
17 — Mariana il diritto di nascere, novela
17,30 Outsiders, telefilm
18,30 Natura selvaggia, documentario
19 — Bolek e Lolek, cartoni
19,30 L'appuntatutto
20,30 Pagine della vita, novela
22 — I protagonisti della vita piemontese
22,15 Mariana il diritto di nascere, novela
22,45 Cash and Carry
23,30 Outsiders, telefilm

Videomusic
14,15 Today in Videomusic
14,30 Hot Line
15,30 Visti e commentati
18,30 Countdown, la nuova classifica
19,30 Goldies and Oldies, le clips
22,30 Blue Night
23,30 Afrika Bambaataa in concerto
24 — La lunga notte rock

[illegible] 3 [illegible]
15,05 Il signore delle mosche, film
18,40 Nel regno dei cartoons
19,40 Media Music
21,30 Il giramondo, documentario
22 — Le auto della settimana
1 — Il giramondo, documentario

Torino Futura
13,45 [illegible] sport, replica
15,05 [illegible] di Francesca
18,35 Videogiochiamo
20,30 Calcio: giovanissimi Borgo S. Remo-Rivoli Reveleo — mini giovanissimi Borgo S. Remo-Alpignano
21,50 Speciale boxe
22,30 Le auto della settimana
22,35 Ai confini della medicina. Il tomografo [illegible] computerizzato
1.45 Notturno

● [illegible] errori e variazioni nei programmi sono [illegible] delle emittenti.

giorno per giorno

■ Conferenze

[illegible] — All'Istituto Logos, in via Giaveno [illegible] 20,45, Pierangelo Baitù parlerà su [illegible] credo dei samurai».

Genitori — Stasera, ore 21,15, all'Istituto [illegible] Motivazioni, in via Pedrotti 16, Grazia Honegger Fresco parlerà su «Essere genitori».

Esoterismo — Alle 21, nella sala conferenze di Damanhur in [illegible] Prin[illegible] Oddone 3, [illegible] risponderà a quesiti sull'esoterismo e sulla parapsicologia.

Meditazione — Alle 21, nella sede di [illegible] in via Luciano Manara 6, meditazione «per la pace nel mondo». Al[illegible] riunione meditative al Cerchio del Graal in via Gras[illegible].

■ Libri

Minoranze — Stasera, ore 21, alla Libreria Campus in via Rattazzi 4, presentazione del libro «Minoranze assediate» di Edoardo Ballone (ed. Varia Sei). Con l'autore intervengono Nico Orengo e Folco Portinari. L'attrice Margherita Cassino leggerà alcune pagine.

[illegible] San [illegible] — [illegible] 20,45, nella [illegible] Lo[illegible] in piazza Castello, presentazione [illegible] volume «Michele l'ostinato» di [illegible] co e [illegible] Agasso (edizioni Paoline). Interviene don Franco Peradotto.

■ Mostre

All'Over — [illegible] 18, [illegible] in [illegible] Barbaroux 2, inaugurazione [illegible] personale [illegible] pittore [illegible] Benvenuti.

■ Varie

All'Idrovolante — Alle 22, nel locale di viale Virgilio 105, spettacolo di cabaret con i Gemelli Barolo. E' per la rassegna «Serate sul fiume».

Sfilata — Alle 21, all'Hotel Jolly Ambasciatori, la «Pierre Batty» presenta [illegible] di moda femminile per [illegible] nuova collezione Autunno-Inverno. Presenta Elsa Rossetti.

Da domani sera su Raitre «Amadeus», programma su giovani superdotati

Bambini prodigio in carrozza

Su un cocchio settecentesco Corrado Augias va alla ricerca di geni precoci - Una trasmissione fra l'inchiesta e il talk show - Un viaggio nel tempo e nello spazio per parlare dei ricordi e dei problemi degli «iperintelligenti», da Mozart a Stefan Milenkovic e Roberto Galfione - Molta musica e molti interventi di esperti

ROMA — E' la carrozza, una bella, grande carrozza settecentesca, a far da filo conduttore in *Amadeus-un bambino prodigio*, programma anomalo, a metà strada tra l'inchiesta e il talk show, con [illegible] accompagnamento musicale di brani soprattutto di Mozart, e molti interventi d'esperti chiamati a parlare di bambini superdotati. Nella carrozza, questa bella grande [illegible] siede da un lato Corrado Augias, colui che fa questo viaggio [illegible] nel tempo e nello spazio, e [illegible] lato, a rispondere a domande oppure semplicemente a suonare o [illegible] a raccontare fatti e ricordi della propria vita illustri musicisti, [illegible] prodigio, ricercatori, storici, [illegible] di ragazzi prodigio.

Tra loro il violinista Salvatore Accardo, la pianista Maria Tipo, la saggista Benedetta Craveri, il musicista Roman Vlad, il pedagogista Aldo Visalberghi, il critico Paolo Donati, il musicologo Piero Farulli, il collezionista di giocattoli Paolo Franzini e [illegible] enfant prodige Stefan Milenkovic e [illegible] Galfione.

Amadeus, in [illegible] domani sera in seconda serata su Raitre, è un programma anomalo perché [illegible] tante cose insieme: un modo per far avvicinare alla musica classica un pubblico che la musica classica ignora, l'occasione per tracciare un profilo di Mozart, uno dei maggiori geni precoci della nostra storia, una riflessione sull'infanzia e in particolare su quei bambini che, dotati di talento musicale, finiscono per passare precocemente al professionismo.

Molti gli interrogativi. Il bambino Mozart era contento di suonare in giro per le corti d'Europa o lo faceva soltanto per ubbidire a suo padre Leopold che glielo imponeva? E un bambino come lo slavo Stefan Milenkovic che ha già suonato davanti a Gorbaciov e a Reagan lo fa volentieri oppure no? O ancora. E' meglio avvicinarsi alla musica seguendo, come si fa in una [illegible] di Torino, il metodo [illegible] che prevede il coinvolgimento della coppia madre-figlio? O invece è meglio lasciare totale libertà ai bambini perché il [illegible] è un dono che non può andare [illegible].

L'idea di Emanuela Bompiani e Paolo Gazzara, curatori e ideatori di questo *Amadeus*, è sperimentare una maniera diversa di parlare di musica in televisione. *«Non si può immaginare che la musica in tv debba solo esser rappresentata* [illegible] *ripresa di un concerto. Occuparsi di musica può anche voler dire sapere chi l'ha scritta, delineare un'epoca, rispondere a domande che nel tempo hanno mantenuto la loro attualità»*. Il grande scandalo, dicono convinti, è l'assoluta mancanza di cultura musicale che regna in Italia: non si fa musica a scuola, se non qualche coro alle elementari e un po' di [illegible] alle medie; non si discute di musica nei salotti, se non per citare il nome dell'ultimo interprete [illegible] moda; non si considera la musica [illegible] la pittura o il romanzo parte integrante del nostro universo culturale. *Amadeus*, un bambino prodigio è un esempio di come si potrebbe calare la musica nella nostra quotidianità ma anche di come si potrebbe costruire una serie televisiva che metta insieme tanti aspetti diversi [illegible] questione.

La carrozza, la bella grande carrozza settecentesca che corre per le strade in mezzo al verde e si ferma davanti ai saloni [illegible] di [illegible] a Frascati rappresenta [illegible] spettacolare del programma ma anche il segno tangibile del breve andar per le corti del bambino Mozart e del lungo andar per il mondo della sua musica.

m. ro.

Il giovane Mozart visto da Levine
(Copyright N.Y. Review of Books. Opr. e per l'Italia «La Stampa»)

Che fanno

Ardant, amore e quarto figlio Golino dà l'addio a Del Monte

Storie d'amore. **Fanny Ardant** non farà il nuovo film di **Bertrand Tavernier**: pare che aspetti un *bambino*, il papà sarebbe un giovane tecnico del cinema italiano. L'attrice ha già tre figlie: l'ultima, Joséphine, è nata dalla sua relazione con François Truffaut. **Valeria Golino** avrebbe lasciato il suo compagno, il regista **Peter Del Monte**: pare sia innamorata di un giovane attore americano.

Enrico Manca è andato a New York, insieme con altri alti dirigenti Rai, per discutere di scambi e coproduzioni. Pare che le [illegible] nomine alla Rai, rese necessarie dal pensionamento [illegible] direttore [illegible] prima [illegible] professor **Giuseppe Rossini** che compie 65 anni in questo ottobre, subiranno ritardi. Il psi ha accresciuto le proprie pretese chiedendo la revisione dei criteri di spartizione partitica dell'azienda: secondo i socialisti non basta [illegible] il re- il (Raiuno [illegible] dc, [illegible] psi; Raitre al pci) ma occorre lottizzare l'ascolto totale. Pare quindi che vogliano l'intero [illegible] Raidue, più una consistente presenza dirigente in Raiuno.

Sigourney Weaver è la protagonista della versione cinematografica, [illegible] da [illegible] rold Pinter, diretta da **Volker Schlöndorff**, [illegible] famoso bellissimo romanzo di fantascienza di Margaret Atwood *The Handmaid's Tale* (Il racconto dell'ancella, pubblicato in Italia da Mondadori), che narra un futuro in cui, a causa d'una misteriosa malattia, soltanto [illegible] poche donne sono autorizzate a avere figli.

[illegible] **Argento**, 13 anni, figlia di Daria Nicolodi e Dario Argento, fa la parte della figlia di **Nanni Moretti** [illegible] film diretto e interpretato da Moretti, in lavorazione a Acireale.

Peter Stein e la Schaubühne presentano a Parigi, [illegible] degli Amandiers, *Tre sorelle*: **Jutta Lampe, Libgart Schwarz, Corinna Kirchoff**. Altri impegni immediati del grande [illegible] tedesco, che ha appena [illegible] in [illegible] *Falstaff* all'Opera [illegible] una regia di *Pelléas et Mélisande*, direttore d'orchestra **Pierre Boulez**, all'Opéra-Bastille di Parigi; e *Il giardino dei ciliegi* di Cechov nel [illegible] teatro, a Berlino.

Whoopi Goldberg, la protagonista nera de *Il colore viola* di Spielberg, 38 anni, sta divorziando dopo neppure due anni di matrimonio [illegible] Claessen, 29 anni, operatore cinematografico. S'è innamorata di un altro operatore, **Eddie Gold**.

La rete televisiva americana [illegible] ha offerto a [illegible] minuti in prima serata. L'attore, che [illegible] il più grande [illegible] ha recitato negli studi sbarrati di Pinewood a Londra il suo personaggio d'avvocato nel film [illegible] sull'Apartheid sudafricano *A Dry White Season* (Una stagione bianca secca), avrebbe potuto per oltre un'ora dire tutto ciò che voleva. Brando [illegible] rifiutato l'offerta.

Isabelle Huppert è stata nominata presidente della giuria che assegnerà il 26 novembre a [illegible] il primo European Film Award, istituito dal governo [illegible] città per iniziativa del responsabile della Cultura senatore Volker Hassemer, allo scopo di promuovere il cinema europeo. I componenti la giuria [illegible] **Liliana Cavani, Nikita Michalkov, Krzysztof Zanussi** e il produttore tedesco **Bernard Eichinger**. I film italiani candidati al premio sono *Codice privato* di Maselli e *Domani accadrà* di Luchetti.

Gabriele Salvatores comincia a girare *Marrakech Express*, protagonista **Diego** [illegible] **Enrico Oldoini** ha cominciato a girare sulla Costa Azzurra *Una botta di vita*, commedia italo-francese con **Alberto Sordi, Bernard Blier, Andréa Ferréol**.

Rolf Liebermann abbandona a 78 anni la direzione di [illegible] d'Opera. [illegible] 1959 al [illegible] diretto l'Opera di Amburgo, dal 1974 al 1980 l'Opéra di Parigi, poi è tornato a Amburgo [illegible] adesso lascia con un ultimo spettacolo d'eccezione: la messa in scena da [illegible] di **Bob Wilson** di *Cosmopolitan Greetings*, opera-jazz che su testi poetici di Allen Ginsberg ripercorre la vita [illegible] cantante di blues Bessie Smith.

[illegible] **Costner, Anthony Quinn** e **Madeleine Stowe** sono i protagonisti di *Revenge* (Vendetta), il [illegible] film di **Tony Scott**, una storia nera sullo sfondo del traffico di droga in Messico.

Scegliendo tra i film di oggi in tv

Doppia Novak per Hitchcock

LA DONNA [illegible] **DUE** [illegible] (*Vertigo* [illegible] 20,30; [illegible] 130') di Alfred Hitchcock grande thriller onirico, nero sensuale crudele, ispirato al romanzo *D'entre les morts* che Boileau e Narcejac (gli stessi del romanzo da cui *I* [illegible] di Clouzot del '54) [illegible] scritto pensando (e sperando) a Hitchcock: un altro diabolico intrigo in cui [illegible] Stewart è l'investigatore che [illegible] di vertigini e che vuole recuperare la donna [illegible] in un'altra [illegible] somiglia, e [illegible] Novak, ambigua e carnale, è la misteriosa donna che «vive» due [illegible]. Afferma [illegible] «C'è nel film un aspetto che [illegible] psicologico [illegible] *che spinge quest'uomo a ri-* [illegible] *un'immagine* [illegible] *le impossibile; in poche parole egli* [illegible] *andare a letto* [illegible] *una morta, si tratta di un caso di necrofilia».*

STALKER (1979 [illegible] Retequattro a mezzanotte, dur. 154' più spot) di Andrej Tarkovskij fantascientifico complesso e poetico, intessuto di inquietanti metafore, con una prima parte avvincente e a suspense, e una [illegible] più tortuosa [illegible] *Pic-nic sul ciglio della strada* dei fratelli Strugatskij, e [illegible] reminiscenze della letteratura classica russa, in un'atmosfera aspra dolente irreale, il [illegible] narra di [illegible] stalker (battitore clandestino) [illegible] moglie e [illegible] figlia handicappata, [illegible] guida lo Scrittore e lo Scienziato nella «zona proibita» protetta da filo spinato e guardie, dove c'è la stanza dei desideri e [illegible] tempo è caduto un magico [illegible].

I QUATTRO DEL TEXAS (1963 su Retequattro alle 20,30; dur. 115' e [illegible] spot 135') di Robert Aldrich, spassosa e scanzonata commedia [illegible] con Frank Sinatra, Dean Martin, Ursula [illegible] Anita Ekberg in una [illegible] pirandola [illegible] simpatici furfanti amici-nemici, le loro bellissime donne, uno showboat, un banchiere fellone e un malloppo di centomila dollari.

INTERCEPTOR IL GUERRIERO DELLA STRADA (1983 su Italia 1 alle 20,30; dur. 82' e con spot 110') secondo film di George Miller [illegible] debuttato con *Interceptor* di cui questo [illegible] è il seguito altrettanto teso [illegible] emozionante in una dimensione di [illegible] tura fantastica.

Iniziata la maratona della Laurito - Buon esordio di «Va' Pensiero»

«Domenica in», dinosauro in diretta

Cigolando e scricchiolando la grande macchina tv ha cominciato a muoversi nella stagione '88-'89: è partito Fantastico, è partita l'informazione dei network, e adesso è partita la domenica pomeriggio.

Per la verità è partita solo su Raiuno (in modo ciclopico) e su Raitre (in modo riservato ed esclusivo): le altre emittenti sembrano infischiarsene della domenica pomeriggio e s'arrangiano — e fanno benissimo — con riprese sportive e film (Raidue), o con film, telefilm, cartoons e [illegible] *(Canale 5, Retequattro, Odeon, ecc.).*

Chi fa le cose in grande — meglio, in grosso — è Raiuno con la solita Domenica in davanti a cui ogni fervore (o sdegno) critico si smorza. Cosa si deve dire? Domenica in è uguale da anni: immenso programma, ultimo dinosauro di una specie mostruosa ormai fortunatamente in estinzione, quella dei megacontenitori [illegible] *ingoiano voracemente, per sgrassoirsi, qualsiasi cosa. Perché lì si fa ancora gettando tanti quattrini? Quest'anno il fardello è toccato a Marisa Laurito che nell'esordio ha arbitrato da principio alla fine, con tuttocosa generosità, la sua facica, arrotolata scioltezza, fra* [illegible] *biato, il guazzabuglio fragoroso è quello dello scorso anno e* [illegible] *tre anni or sono, e dopotutto la Laurito finisce col confondersi* [illegible] *Lino Banfi e Lino Banfi, nel tempo, ha forti affinità con Raffaella Carrà: identici i salamelecchi, le grida, i gridolini, le battute micidiali, i rituali* [illegible] *giochini...*

Basta. Lasciamo che il dinosauro trascini per mesi il suo corpaccione informe, e parlamoci su [illegible] *pensiero.*

Il quale [illegible] *pensiero* [illegible] *è presentato senza Teletango, ufficialmente non per rifiuto di Barbato (che visibilmente è un gran mattacchione di* [illegible] *tura e ama moltissimo la satira scatenata),* [illegible] *per* [illegible] *Tango* [illegible] *pagine de L'Unità. Comunque, è una perdita: si potrà* [illegible] *satira in tv se n'è vista troppa, che si è fatto il pieno ecc. Resta una perdita di cui non ci si può che rammaricare, aggiungendo che fra tanta satira fasulla sul video quella di Teletango* [illegible] *l'unica a mordere sul serio e a far* [illegible] *i colpiti — i potenti colpiti — si sentissero colpiti davvero, e non reclamizzati e gratificati. Pazienza, punto e a capo.*

Forse è prematuro dare giudizi su un [illegible] *che ha sofferto di difetti legati alla prima sortita stagionale, al non perfetto amalgama (anche tecnico) dell'happening in studio, alla fase sempre* [illegible] *cosa di rodaggio.* [illegible] *alcuni vuoti e annaspamenti, si è ritrovato complessivamente intatto lo spirito* [illegible] *trasmissione: che non va a caccia di indici di ascolto, che non vuole fare spettacolo a tutti i costi, che «chiacchiera» con il pubblico alternando* [illegible] *traumi e stridori pezzi ironici e pezzi* [illegible] *(si pensi al tagliente reportage sugli sfollati da Pozzuoli e a quello, in chiave grottesca, sul sontuoso appartamento che un istituto pubblico di Roma affitta alla famiglia De Mita), e ci riesce perché ragiona su tutto e non drammatizza e* [illegible] *sensazionalizza niente,* [illegible] *il campionato di calcio.*

Andrea Barbato [illegible] *con sornione astuzia,* [illegible] *tutelare, le sorti del programma, Emanuela Giordano è sempre* [illegible] *mente incasinata; e Oliviero Beha, assunta la barba e deposta la soggezione per i fantasmi dell'estate, è tornato ad essere se stesso, sportivamente mordace.*

Ugo Buzzolan

Milano, il comico aveva 35 anni

E' morto Thole

MILANO — Sofferente da tempo [illegible] è morto, [illegible] da un infarto a [illegible] anni sabato notte, nella [illegible] di via Giovanni d'Arco 210, a Sesto S. Giovanni, Ernst Thole, il cabarettista di origine [illegible] che aveva recentemente partecipato alla trasmissione di Funari *Mezzogiorno è*.

Figlio di Karen Thole, il famoso illustratore (sue le copertine dei romanzi di fantascienza «Urania») [illegible] esordito al Derby di Milano per poi apparire in tv nel [illegible] rietà *Non stop*, diretto da Trapani nel '78. Aveva portato il personaggio del diverso che [illegible] dicendo: *«Mia madre voleva una femmina, mio padre un maschio, sono nato io e li ho accontentati tutti e due»*.

Recentemente aveva dato [illegible] di depressione perché si sentiva professionalmente emarginato.

Il quartetto di Enrico [illegible] **e** [illegible]

[illegible] — Il [illegible] Quartetto di Enrico Rava (con Bianchi, Micheli e Beggio) inaugura [illegible] (ore [illegible] il Centralino [illegible] del Centro [illegible]. Il trombettista torinese propone infatti il suo ultimo gruppo composto di giovani e già celebri solisti, [illegible] acquisti.

[illegible] offre vari spunti di interesse che [illegible] mera curiosità alla occasione di verifica: Rava rimane il più originale jazzista italiano (sarà [illegible] l'altro a Milano il 18 [illegible] per la Rassegna del Teatro [illegible] Erba).

In televisione

RAIUNO

Telegiornale: 8; [illegible] 9,30; 10,30; 13; 20; 22,50; 24
- 7,15-9 [illegible]
- 7,30 **Collegamento** [illegible]
- 9,35 **La famiglia Brady**, telefilm
- 10 — [illegible]
- 11,15 Strasburgo: **Discorso di Sua Santità Giovanni Paolo II**
- 12,30 [illegible] Goggi presenta [illegible] 88
- 14 — **Fantastico bis**, con Giancarlo Magalli
- 14,15 **Il mondo di Quark**, a cura Piero Angela, *Rischio*
- 15 — **Cronache italiane**, a cura di Franco Celta
- 15,30 [illegible] **d'oggi**, [illegible] Simongini
- 16 — [illegible] **animati**, cartoni
- 16,25 **Il flauto di Sherlock Holmes**, cartoni
- [illegible] **Dicioftanni - Versilia 1966**. *Prego si appoggi*
- 17,25 **I fantastici viaggi di Ty e Uan**, cartoni
- 17,35 **Spaziolibero**: Lega per l'Ambiente: «Piogge acide e aria pulita»
- 18,05 **Il lupo della** [illegible] (1949), film di [illegible] Nazzari, Silvana Mangano, Jaques Sernas
- 20,30 **Bestsellers: Caino e Abele**. 3ª puntata. Sceneggiato in 4 puntate. Con Peter Strauss, Sam Neill, Ron Silver, David Dukes, Fred Gwynne, Tom Roberts Byrd, Alberta Watson
- 21,50 **Biberon**, con Pippo Franco, Leo Gullotta, Oreste Lionello e Pamela Prati, con la partecipazione di Gabriella Ferri
- 23 — **Speciale Tg1**, a cura di Enrico Mentana, presenta il «Tempio»
- 0,15 **Artisti allo specchio**. *Concetto Pozzati*

RAIDUE

Telegiornale: 13; 19,45; 22,35; 23,40
- 8 — **Una casa grande come un cuore**, sceneggiato
- 9 — **L'isola del desiderio**, film, di Henry Koster. Con Tyron Power, Anne Baxter
- 10,40 **Squadrone bellafioca**, cartoni animati
- 11 — **Follow me**, corso di lingua inglese
- 11,30 La Rai presenta Jean-Luc Bideau in *Quando arriva il giudice (1)* **Addio mosche crudele**, con Mimsy Farmer
- 13,30 **Sereno fammi**, telefilm
- 14,40 **Era... il piacere dell'estate**, programma di Bruno Modugno
- 16,20 Lo schermo in casa **E' più facile che un** [illegible] (1950), film, di Luigi Zampa, con Jean Gabin, Mariella Lotti, Carette, Antonella [illegible]
- 17,50 **Torino: Ciclismo**, Milano-Torino
- 18,35 **Il commissario Köster**, telefilm
- 20,15 **Tg2 - Lo sport**
- 20,30 **La donna che visse due volte**, film di Alfred Hitchcock, con Kim Novak, James Stewart, Barbara Bel Geddes
- 22,50 **Il millenario**, un programma prodotto e diretto da Jocelyn da un'idea di Jacques Antoine
- 23,50 **Appuntamento al cinema**
- 23,55 Cinema di notte: il club del martedì. Presentazione di Claudio G. Fava. **Cirano di Bergerac** (1950), film commedia, [illegible] Michael Gordon, con José [illegible]

[illegible] (Raitre)

Telegiornale: 14; 19,30; 22,05; 24
- 12 — **Meridiana**: l'uomo e il suo ambiente, programma di Licio Cattaneo
- 14,30 **Dante Alighieri: La Divina Commedia**. *Purgatorio. Canto XVI*
- 15 — **Nuove frontiere della scienza**, 1ª serie
- 15,30 **Canazei: Hockey su ghiaccio**, Fassa-Cortina. **Trento: Podismo**, gara internazionale
- 16,35 **Nicholas Nickleby**, 1ª puntata. Dal romanzo di Charles Dickens, sceneggiatura in 8 puntate di Hugh Leonard, con Nigel Havers, Kate Nicholls, regia di Christopher Barry
- 17,30 **Geo**, un programma di Gigi Grillo, Claudio Pasanisi, Luigi Villa
- 18,20 **Vita da strega**, telefilm, *Lo show di Serena*
- 18,45 **Derby**, a cura di Aldo Biscardi
- 20 — Piero Chiambretti presenta **Complimenti per la trasmissione**, di Chiambretti, D'Alessandro, Gerotto, Vagino
- 20,30 **Chiama in diretta Raitre**. Tito Cortese, Donatella Raffai e Nanni Loy si ritrovano al Posto pubblico nel verde. Per l'appuntamento mensile con la solidarietà

Il critico segnala

RAITRE (ore 20,30) — Riprende «Posto pubblico nel verde», rubrica che [illegible] si occupa, in diretta, di [illegible] e problemi che coinvolgono i minori: l'argomento di stasera è la [illegible] in Italia di associazioni e sette che si proclamano religiose e [illegible] fanno proseliti [illegible] i giovani; conducono Tito Cortese, [illegible] Raffai e il regista Nanni Loy.

RETEQUATTRO (ore 22,45) — Precedendo, come rinforzo, la rubrica di informazione giornaliera «Dentro la notizia», va in onda un [illegible] ciclo di programmi di avventure e curiosità scientifiche «Antropos».

[illegible] (ore [illegible]) — Il pianista [illegible] Arrau, [illegible] London Philharmonic Orchestra, interpreta le variazioni di Chopin sul tema «Là ci darem la [illegible]» [illegible] «Don [illegible]» di Mozart.

La Muti da Costanzo

Ornella Muti è una delle ospiti del «Maurizio Costanzo Show» (Canale 5 ore 23,15). Sul palco anche Ottaviano Del Turco, Simona Marchini, Cesare Marchi e Lucio Colizzi

ITALIA 1
- 8,15 **Superman**, telefilm
- 8,45 **Buck Rogers**
- 9,30 **La donna** [illegible] telefilm
- 10,30 **Flipper**, telefilm
- 11 — **Riptide**, telefilm
- 12 — **Hazzard**, [illegible]
- 13 — **Ciao ciao**, cartoni
- 14 — **Smile**, show
- 14,30 **Deejay television**
- 15,05 **So to speak**, news
- 15,30 **Family Ties**, telefilm
- 16 — **Bim Bum Bam**, cartoni animati
- 18,30 **Magnum P.I.**, telefilm
- 19,30 **Happy Days**, telefilm «Un amico importante»
- 20 — **Viaggiamo con Benjamin**, cartoni
- 20,15 **Siamo quelli di Beverly Hills**, cartoni
- 20,30 **Interceptor - Il guerriero della strada**, film di George [illegible] con Mel Gibson, Bruce Spence
- 22,20 **Zanzibar**, telefilm
- 22,55 **Dibattito!**, show
- 23,15 **Tre cuori in affitto**, telefilm «Fitti e strafitti»
- 23,45 **Premiere**, news
- 23,55 **Samurai**, telefilm «Il rivale di Ito Ogami»
- 0,55 **Star Trek**, telefilm «Viaggio a Babel»

CANALE 5
- 8 — **Strega per amore**, telefilm
- 8,30 **La casa nella prateria**, telefilm
- 9,30 **General Hospital**, teleromanzo
- 10,35 **Cantando cantando**, gioco musicale
- 11,15 **Tuttinfamiglia**
- 12 — **Bis**, gioco a quiz
- 12,35 **Il pranzo è servito**
- 13,30 [illegible] **genitori**, [illegible] a quiz [illegible] Enrica Bonaccorti
- 14,15 **Il gioco delle coppie**
- 15,05 [illegible] di William Dieterle con Henry Fonda, [illegible]
- 16,50 [illegible] quiz per [illegible]
- 17,20 [illegible] **la via**
- 17,50 [illegible] **gioco**, gioco a quiz
- 18,55 **Il gioco dei nove**, condotto da Raimondo Vianello
- 19,45 **Tra moglie e marito**, gioco
- 20,30 **Dallas**, telefilm
- 21,30 **Dynasty**, telefilm
- 22,30 **I Colby**, telefilm
- 23,30 **Maurizio Costanzo show**, show
- 1 — **Premiere**, news
- 1,10 **Sulle strade della California**, telefilm

RETEQUATTRO
- [illegible] **Il Santo**, telefilm «Una contessa caritatevole»
- 9,15 [illegible] **12**, telefilm
- 9,40 **La città dolente**, film di Mario Bonnard con Luigi Tosi
- 11,30 **Cannon**, telefilm «Basta fuggire»
- 12,30 **New York New York**, telefilm
- 13,30 **Sentieri**, teleromanzo
- 14,30 **La** [illegible] **pini**, teleromanzo
- 15,20 **Così gira il** [illegible] teleromanzo
- 16,30 **Aspettando il domani**, telefilm
- 17 — **Febbre d'amore**, teleromanzo
- 18 — **Lou Grant**, telefilm
- 19 — **Dentro la notizia**, news
- 19,30 **Gli intoccabili**, telefilm
- 20,30 **I quattro del Texas**, film di Robert Aldrich con Frank Sinatra, Dean Martin
- 22,45 **Antropos**, news «Animali che viaggiano nel tempo»
- 23,30 **Dentro la notizia**, news
- 24 — **Stalker**, film di A. Tarkovskij con Aleksandr Kajdanovskij

ODEONTV
- 13 — **Supertad**, cartoni
- 13,30 **Ghostbusters**
- 14 — [illegible] opera
- 14,30 **Maria**, [illegible]
- 15,45 [illegible] **del** [illegible]
- 18 — [illegible]
- [illegible] **Video** [illegible] situation comedy
- 19,[illegible] **Rituals**, [illegible] opera
- 20 — **Benny** [illegible]
- 20,30 **Sono fotogenico**, film di Dino Risi con [illegible] Pozzetto, Edwige Fenech
- 22,30 **La gorilla**, film di Romolo Guerrieri con Lory Del Santo

RETE A

Telegiornale 19,30; 22,50
- 16 — **Victoria**, teleromanzo
- 17 — **Un uomo da odiare**
- 18 — **Il peccato di Oyuki**
- 18,30 **La mia vita per te**, teleromanzo
- 19 — **Un'autentica peste**, telefilm
- 20,25 **Ai grandi magazzini**, teleromanzo
- 21 — **Un uomo da odiare**, teleromanzo
- 21,45 **Victoria**, teleromanzo
- 22,15 **Il peccato di Oyuki**, serial

MONTECARLO

Telegiornale: 13,30; 20
- 7,30 **CBS Evening news**
- 14,15 **Sportissimo**
- 14,30 **Clip clip**
- 15 — **Batman**, telefilm
- 16 — **Furto su misura**, film con Rex Harrison, Rita Hayworth
- 17,45 **Le donne**
- 18,45 [illegible] mentario
- 19,15 **Specchio della vita**, con N. Castelnuovo
- 20,30 **Chicago story**, telefilm
- 21,45 **Galileo**, «I tasti preziosi»
- 22,45 [illegible]

CAPODISTRIA

Telegiornale: 13,30, 16; 19,20; 22,30
- 18,40 **Hockey su ghiaccio**
- 19,30 **Sportime**
- 20 — [illegible]
- [illegible] nale
- 22,40 **Sportime**
- 22,45 **Sportime magazine**
- 23 — **Ray** [illegible] - Livingstone Bramble, pesi leggeri Wba (1-6-'84)
- 23,45 **Sport spettacolo**

SVIZZERA

Telegiornale: 19,45; 22,25; 23,45
- 15 — **Telescuola**
- 16,05 **Rivediamoli insieme: Lovejoy**, telefilm - **Heidi**, telefilm
- 17,30 **Kalle e scodinzolo**, disegno animato
- 17,35 **La canuara candita**
- 18 — **Creature grandi e piccole**, telefilm
- 19 — **Attualità**
- 20,30 **T.T.T.: Ulster, Mary di Cork**
- 22,45 **Martedì sport** - Hockey su ghiaccio

ALLA RADIO

RADIOUNO. Giornali radio: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23 — Ore 6 Ondaverde; 6,46 Dse Cinque minuti insieme: la Costituzione (63); 8,30 Per amore o per forza; 9 Radio anch'io '88; 10 Gr1 flash; 10,30 Canzoni nel tempo; 11,10 Rosanna, ovvero una scandalosa convivenza; 11,30 Dedicato alla donna; 12,03 Via Asiago Tenda Estate; 13,30 Spazioliberο; 13,40 Via Asiago Tenda Estate; 14,03 Musica ieri e oggi; 15,03 Oblò; 16 Il Paginone; 17,30 Radiouno jazz '88; 18,05 La voce indimenticabile; 18,30 Musica sera. Fogli d'album; 19,15 Ascolta, si fa sera; 19,25 Audiobox; 20 Panglossa; 20,30 Vi racconto una fiaba; 20,30 Napoli dei poeti; 21,03 Radiouno Serata. Le indimenticabili e le altre '88; 22,49 Oggi al Parlamento; 23,05 La telefonata; 23,28 Notturno italiano. Radiorunione 15-24.

RADIODUE. Giornali radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30 — Ore 6 I giorni; 7,10 Parole di vita; 8 Dse. Un poeta, un attore; 8,05 Radiodue presenta; 8,15 Ancora Fantastico; 8,45 Il fantastico Berlioz; 9,10 Taglio di Terza; 9,34 F.O.F.; 10,30 Radiodue 3131; 12,45 Vengo anch'io?; 15 Saremo; 15,45 Il pomeriggio; 18,32 Il fascino discreto della melodia; 19,50 Radiodue sera jazz; 20,30 Fari accesi; 21,30 Radiodue 3131 notte; 23,28 Notturno italiano. Radiorunione 15-24.

RADIOTRE. Giornali radio 6,45; 7,20; 9,45; 11,45; 13,45; 14,45; 18,45; 20,45; 23,53 — Ore 6 Preludio; 7 Taccuino; 7,30 Prima pagina; 8,30 Concerto del mattino: M. Ravel - J. Brahms - G. Bizet; 10 La biblioteca di Babele: Carteggio Aspern; 10,30 Concerto del mattino: C. Franck - R. Valentino - A. Schoenberg; 13 Foyer; 14 Pomeriggio musicale: J. Brahms; 15,45 Orione; 17,30 Dse Cinema all'aperto; 18 Terza pagina; 21 Da Villa Medici in Roma: C. Monteverdi - A. Gentucci; 22,30 Selezione da Terza Pagina; 23 Frédéric Chopin; 23,30 Da Torino - Il jazz; 23,58 Notturno italiano. Radiorunione 24-6

Luca De Filippo stasera a Roma in «Ogni anno punto e da capo»

«Vi recito l'Eduardo del varietà»

L'attore ha scelto di rappresentare l'unico testo di «avanspettacolo» scritto dal padre nel 1971 con le musiche di Nino - «E' un lavoro corale, allegro, fatto di canzoni, soubrette, dette bene, divertimento» - Regista Armando Pugliese, scene di Raimonda Caetani - Il debutto al Teatro Giulio Cesare

ROMA — Luca De Filippo, questa volta, per la stagione teatrale della compagnia che comincia stasera a Roma al teatro Giulio Cesare insieme al regista Armando Pugliese ha scelto uno strano testo di suo padre Eduardo: *Ogni anno punto e da capo*, una sorta di collage di personaggi, canzoni, soubrette, comici, messi insieme da Eduardo nel '71 per uno spettacolo portato sulla scena, a Milano, da Franco Parenti, Ombretta Colli e Paolo Graziosi e diretto da Eduardo stesso in veste di regista.

Si tratta di piccoli composti da Eduardo nella sua gioventù, utilizzati quando faceva varietà o addirittura non utilizzati mai, cuciti insieme con l'aiuto delle musiche di Nino Rota per restituire il sapore degli Anni Trenta, il bello e il brutto di quel teatro di spesso povero a volte esilarante, a volte sciocco, sempre però vitale e umanissimo.

Dice Luca De Filippo: «*E' una cosa che avevo nella memoria perché alla prima a Milano quell'anno ero andato anch'io. Me ne era rimasto un ricordo allegro. Perciò, quando quest'estate ho deciso di fare un piccolo giro con la mia compagnia attraverso la Campania, da Capri a Pozzuoli, m'è parso opportuno riproporre proprio questo testo*».

La scena, disegnata sempre da Raimonda Caetani, rappresenta un teatrino piccolo del palcoscenico vero, sul quale si avvicendano con i classici dell'avanspettacolo, i quindici attori della compagnia al suono di una orchestra diretta da Antonio Sinagra. «*Come sempre* — spiega Luca De Filippo — *anche questo è un lavoro collettivo nel quale ognuno di noi ha la sua parte e non c'è spazio per aspirazioni mattatoriali*. *Se lo spettacolo piace* *il divertimento, per me che* *diventato allora un* *volta, sperimentando un anno dopo la mia vocazione, è recitare con un gruppo di compagni di lavoro bravi. E' la cosa più bella del teatro: star in scena e regalarsi il* *di una battuta detta bene*».

Ogni anno punto e da capo è il quarto scritto da Eduardo che Luca De Filippo decide di mettere in scena: gli altri, tutti appartenenti al periodo giovanile, sono stati *Uomo e galantuomo*, *Dilegi sempre di sì*, *Chi è cchiù felice 'e me*, tre commedie tradizionali, perfette per una compagnia come quella sua. Quest'anno Luca De Filippo ha scelto, voglia di provare un genere o timore che il pubblico possa esser stanco della commedia? Luca mette le avanti: «*Non bisogna equivocare: questo non è avanspettacolo. La nostra è compagnia di prosa che finge di fare avanspettacolo, e tra le due cose c'è differenza. Certo però che in questa scelta c'è anche un motivo di calcolo. La è una compagnia privata che può permettersi di per dita, soprattutto quest'anno con la nuova circolare del ministro Carraro. Presentato lo spettacolo in estate m'è parso giusto utilizzarlo che nella stagione invernale: capocomico, io, e i li devo imparare a rispettarli*».

si. ro.

Luca De Filippo: «La mia gioia? Una detta

«Scorsese non è blasfemo»

Depositata la sentenza - Record di incassi

VENEZIA — *L'ultima tentazione di Cristo* di Scorsese non è blasfemo né offensivo della religione cattolica; il film rientra nel diritto di «*libera manifestazione del proprio pensiero*». Sono le conclusioni di Felice Casson, giudice istruttore del tribunale di Venezia, che ha depositato la sentenza di proscioglimento dopo la denuncia dell'avvocato Bianco che ne aveva chiesto il sequestro per «*vilipendio alla religione cattolica*».

Il giudice veneziano, stabilendo il «non luogo a procedere», ha sottolineato che accogliere richieste di sequestro «*significherebbe far regredire la storia di secoli*».

E' scritto nella sentenza: «*Il film, lungi dall'essere blasfemo, cerca di riprodurre con scene alle volte fortemente drammatiche, alle volte addirittura grottesche o ridicole, le contrapposizioni ed i contrasti tra la natura divina e quella umana del Cristo, quest'ultima per di più caricata di tutte le vicissitudini, le pulsioni e i travagli dell'uomo contemporaneo*».

Nel suo primo di proiezioni, nonostante i timori del pubblico per le annunciate iniziative di protesta, il film di Scorsese ha incassato oltre 700 milioni.

Sul fronte delle proteste per «film antireligiosi» c'è da segnalare la morte a Grenoble di un anziano spettatore colto da malore dopo che uno sconosciuto aveva lanciato una bomba lacrimogena nella sala dove veniva proiettato il film di Chabrol *Une affaire de femme*. L'attentato è stato rivendicato con una telefonata alla Afp di Lione da un sedicente «cristiano» che ha aggiunto: «E' solo l'inizio». r. s.

Bandito un concorso per la ristrutturazione

Un nuovo super palazzo per la Biennale Cinema

Presentati anche i vincitori del progetto per «Padiglione Italia»

VENEZIA — Il Palazzo del Cinema al Lido di Venezia si avvia a diventare un centro congressi polifunzionale che sarà utilizzato per tutto l'anno e non solo, come avviene ora, nel periodo della Mostra del Cinema. La Biennale e il Comune di Venezia hanno deciso di bandire un concorso per la ristrutturazione del palazzo, alla cui partecipazione sono stati invitati alcuni tra i più famosi architetti del mondo, ma che sarà comunque aperto a tutti.

L'iniziativa è stata presentata ieri in una conferenza stampa, a Venezia, dal direttore del settore Architettura della Biennale Francesco Dal Co, dal segretario generale dell'Ente Favero e dall'assessore comunale ai Lavori pubblici Bruno setti. Il bando del concorso, presentato dallo Dal Co, è stato all'u- del mo consiglio dell'Ente, che ha anche dato mandato al segretario generale, al settore Architettura e alla amministrativa, di formalizzare con un'apposita convenzione la collaborazione con l'amministrazione comunale per la realizzazione del concorso.

Gli architetti invitati sono gli italiani Carlo Aymonino e Aldo Rossi, lo svizzero Mario Botta, lo spagnolo Santiago Calatrava, il norvegese Sverre Fehn, lo statunitense Steven Holl, lo spagnolo Rafael Moneo, il giapponese Fumihiko Maki, il portoghese Alvaro Siza Vieira, l'inglese James Stirling, il tedesco Oswald Ungers, l'americano Frank Gehry.

Le opere partecipanti saranno esposte in una mostra la cui inaugurazione è prevista per il 3 maggio 1989, data nella quale sarà probabilmente reso noto anche il vincitore. «*Il Festival del Cinema* — ha detto Dal Co — *sta cambiando; ha necessità di un maggior numero di posti e le nuove strutture si configurano una tipologia vicina a quella dei palazzo congressi sale, stands, spazi attrezzati per i giornalisti, luoghi di ristoro*».

Nel corso della conferenza stampa è stato anche annunciato il nome dei vincitori del precedente concorso, bandito sempre dalla Biennale e dal Comune, per la ristrutturazione del padiglione Italia ai giardini di Castello. Tra i 12 architetti invitati, ha vinto il lavoro presentato dai romani Francesco Cellini e Nicoletta Cosentino e dal parmense Paolo Simonetti: un progetto — ha detto Cellini — semplice ma molto so, moderno, che utilizza la tecnologia senza I lavori per il padiglione Italia cominceranno presumibilmente entro l'autunno del prossimo anno per concludersi nel 1991. «*Una volta che Venezia avrà il padiglione Italia e il Palazzo del Cinema ristrutturati* — ha annunciato Dal Co — *penseremo ad un loro uso continuativo*».

Il padiglione e il Cinema, secondo Dal Co, possono diventare un'alternativa all'uso «improprio» strutture e un polo d'attrazione diverso da quello super-affollato Marco. L'iniziativa tiva il Palazzo del Cinema, ha osservato l' setti, rappresenta anche un'occasione di tipo sico per una riconsiderazione dell'isola del Lido, che ha subito da tempo una di interesse. «*Lavoreremo in limiti di tempo ristretti* — ha commentato Dal Co — *ma i limiti stretti sono stimolanti per gli architetti*».

Nel corso della conferenza stampa il segretario generale dell'Ente culturale veneziano Gastone Favero ha ricordato che l'iniziativa di ristrutturare il padiglione Italia rappresenta l'occ per dare a Venezia un «contenitore» degno di questa città dopo una lunghissima Dal Co, a sua volta, ha sottolineato che nel concorso «*la cultura architettonica italiana ha dato dimostrazione di grande e professionalità*». L'assessore Cassetti ha servato che l'amministrazione civica ha già accantonato due miliardi di provenienti dalla lotteria di Venezia per «l'operazione padiglione Italia» mentre vi è l'impegno di ricavare il resto per il prossimo triennio speciale.

Gigi Bevilacqua

A Roma la commedia del giovane drammaturgo Umberto Marino

Rubini fa un golpe alla Neil Simon

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA — *Umberto Marino, giovane drammaturgo distintosi nelle ultime stagioni, scrive nel programma di sala di* Non mi Ramon e ho mai organizzato un golpe alle Maracas (*la sua più recente commedia, in scena da mercoledì scorso al Piccolo Eliseo*) *che essa è «un devoto omaggio ai maestri della commedia hollywoodiana». Agli omaggi, com'è noto, non si guarda in bocca; ma al critico incombe di precisare, per semplice correttezza, che da quei maestri il simpatico ma acerbo scrittore è ancora molto distante.*

Non per questo inarcheremo il ciglio più dispittosamente del dovuto: nonostante le lentezze e gratuità, stante l'eccessiva prevedibilità del plot (gli hollywoodiani sono maestri anche nella celia), questo copione va salutato con simpatia: vi circola una fresca ironia, il le un istinto sicuro per la caricatura e la satira di costume. non siamo certo alla mèta, siamo sulla buona strada: e chissà che un giorno non si il Marino come un Neil mediterraneo. Per egli sceglie di raccontarci la facile trasmutazione di un tal ventenne Ruggi o Ruggiero, figlio di un molto stolido sottosegretario agli esteri e di una molto possessiva madre Flaminia, che dagli impacci del complessato edipico trascor alle ebbrezze dell'impegno politico e ai tumulti dell'amore vero sulla scia delle fiesivose grazie di una militante biondina (dello stato di Maracas per l'appunto) piombatagli in

Il tutto con adeguato equivoci e colpi e l'appoggio di fremente rivoluzionaria, di una scalpitante fidanzata gelosa e di un intrigante funzionario dei servizi segreti.

Ruggi è il protagonista-regista Sergio Rubini, delle rare «promesse» del nuovo teatro e nuovo cinema (lo ha lanciato Fellini in Intervista). Dirigere i compagni pare sia il suo mestiere: i ritmi talvolta gitati, i ruoli d'azione qua e là sensibili. come interprete, Rubini ha un notevole talento nel tradurre, con molta misura. la stranita grazia dell'imbelle autogovernato il suoi consulti telefonici con lo psicanalista dottor Kracauer, ad esempio, A polgradito per l'appunto, è la madre-giudice a cui Claudia Giannotti, in forma smagliante, dà uno straordinario rilievo, con effetti di voce e gesto tutti azzeccati e spassosi.

Ma l'intera piccola compagnia è da lodare: con lo smarrito padre di Giacomo Piperno in testa, ricordiamo la valorosa de' Rossi, Buy, il Gobbi, la Bifano.

Alla prima, molte risate e pubblico festante.

Davico Bonino

Nannini e Zucchero: rinvio al 15

ROMA — A causa di uno sciopero indetto dagli addetti Eur, il di Gianna Nannini e Zucchero Fornaciari in favore di Amnesty International, che era in programma al Palaeur di Roma per il giorno 13 ottobre è stato a martedì 15.

Lo ha noto ieri un comunicato stampa di Amnesty International.

I biglietti finora acquistati comunque per il concerto del 15

Tutti coloro che non potranno usufruirne, verranno rimborsati le prevendite dove il biglietto è acquistato.

(Agi)

Prime film: «Kansas» dell'australiano David Steven

Dillon, amico cattivo

«Kansas» di David Stevens con Andrew McCarthy, Leslie Hope, Sedgwick, Arlen Dean Snyder. Fotografia di Egaby. Produzione americana. Drammatico. Cinema Ideal di Torino.

Diretto da un regista australiano, debuttante in cinema, «Kansas» è un film singolare: per metà esaltazione della e dello spazio, ritratto dell'America contadina, pro tempo; per metà film romantico su una pirla l'ambizione di dimostrare che un sottile confine sepa crimine. Peccato che quest'ultimo punto suoni più detto che drammaticamente indagato, mentre l'epopea agricola splende al immagini memorabili e ormai al cinema. volta, poniamo, nella parte di Matt Dillon ci sarebbe stato Marlon Brando e forse James Dean, al posto di Andrew McCarthy magari Montgomery e la ragazza sarebbe la Na di «Splendore nell'erba». I due ragazzi, Dillon e McCarthy, naturalmente se la bene, non fosse Dillon, nel ruolo del cattivo, gigioneggia un po'. Insomma, siamo come Hyde, divisi nell'anima, lo yuppismo ambiguo McCarthy, la nostra complicità perfido Dillon, apparenze per bene, sempre profonda.

Conosciutisi su un carro merci, veicolo classico del cinema di vagabondaggio, Dillon e McCarthy (lui va alle nozze di un amico, gli hanno rubato tutto) progettano di passare una vacanza nel del primo, in un giorno di festa nazionale, dolci e cibo per gli ospiti. l'anima buona e l'anima cattiva si separano, Dillon stringe l'amico a una rapina in banca. McCarthy, sulla via della fuga, salva la figlia del governatore, che sta per annegare. Sono ormai ricercati per ragioni diverse, uno come eroe, l'altro criminale, eppure porrebbe trovato: c'è qualcuno che sa? qualcuno che può unire criminale? Che arioso, che sano il rifugio di McCarthy: una grande fattoria dove c'è anche il grande figlia del proprietario, pulita, così degna d'un eroe... darsi il lieto fine McCarthy sarcastico rispetto al finale nerissimo per Dillon; è che si regge il mondo, sull'ambiguità.

Reggiani

Aperta l'Unione Musicale

Due capolavori per la Mutter

Con la direzione di Jörg

TORINO — Lieta inaugurazione dell'Unione Musicale all'Auditorium con la Kammerorchester Heilbronn del Wurttemberg diretta da Jörg Färber: programma gradevole e senza problemi, con due capolavori del concertismo violinistico a conclusione di entrambe le parti, affidati alle giovani ma già tanto illustri mani di Anne-Sophie Mutter.

La *Sinfonia n. 1* di Haydn è proprio gracilina, ma tanto più è servita a presentare l'orchestra e il suo direttore: il Färber non è di quelli che si scoraggiano di fronte a pagine esili, sa risvegliarle, metterle in riga, scuoterle e spedirle a destinazione. Altri accenti per la terza suite delle *Antiche arie e danze per liuto* di la cui elaborazione è così personale da sconfinare nella scoperta originale: la delle viole che ad esempio, il secondo brano, *Arie di corte*, è una invenzione che rivela tutto Respighi, e la consistenza timbrica, tesa e annerata, ottenuta dai musicisti guidati dal Färber pienamente consapevole; a fuoco anche il tono generale di malinconia di queste carte, danzate da giovani languidi in una luce di tramonto.

Ai valori della più salubre positività provvede invece la Mutter, cui il mondo sonoro di Bach sembra congeniale ancora più di quello di Mozart. Non si può segnalare nello stile esecutivo di questa simpatica artista nulla di nuovo rispetto a quanto notato appena un anno fa nel Concerto di Beethoven eseguito con la direzione di Bruno Giuranna: tecnica

Anne Sophie Mutter

lacune, purezza di intonazione e una tendenza a spiritualizzare, a nobilitare tutto in un ideale di superiore classicità. Qui si inquadrano il rigore del *Concerto in mi maggiore* di Bach e alcuni momenti del *Concerto K 219* di Mozart, l'entrata, come sospesa in un'aura senza tempo, l'*Adagio*, dalla perdata cantabilità; e poi scalette e trilli grandi alla perfezione anche nel pianissimo più impercettibile.

Il bizzarro e il demoniaco sono ancora estranei ai suoi registri; persino nell'episodio «alla turca» del finale, mentre il Färber da parte sua azionava tutti i mantici di una evidente teatralità, la Mutter non defettava dal suo equilibrio e dalle sue calligrafie: testimoniandole ancora nel casto raccoglimento dell'«Inverno», dalle *Stagioni* di Vivaldi, eseguito fuori programma dopo unanimi applausi.

s. p.

apre il 3 novembre al Nuovo «Il gesto e l'anima»

Così danza l'Italia

La prima parte del programma è nazionale - Dopo l'inaugurazione con l'Aterballetto ci altre sei compagnie

TORINO — E' italiana, quella che passerà in questi mesi, da a dicembre, al Teatro Nuovo per il *Festival* «l'Anima». Prima *tranche* italiana prima di passare, dopo Natale, alle compagnie straniere. Un'occasione di confronti e bilanci quella fornita da Gian Mesturino, direttore del Nuovo, che ieri mattina ha presentato questa prima parte stagione insieme all'assessore alla cultura della Regione Enrico Nerviani.

La stagione, che si chiama «Festival ed ha per sottotitolo «I magnifici sette», propone sette compagnie di indirizzo e vario valore, ma tutte ad una danza che va dal classico al moderno.

Ad aprire, il 3 novembre, l'Aterballetto, dubbio la più bella compagnia di danza italiana. Decana delle compagnie di casa nostra, è nata nel '77, l'Aterballetto porterà tre brani: «Greening» di Tetley, «Step text» di William Forsythe, «Il maestro di cappella», la più recente coreografia di Amedeo Amodio, ispirata all'operina omonima di Cimarosa.

Il «Balletto di Venezia» che arriva subito dopo (10 e 11 novembre) è una formazione nata di recente, guidata da Giuseppe Carbone. I veneti portano la versione condensata del «*Romeo e Giulietta*» firmata dalla svedese Birgit Cullberg e una coreografia di Carbone sugli stranoti in danza «*Carmina Burana*».

Dall'impegno al moderno con il Teatrodanza Contemporanea di Roma diretto da Elsa Piperno e Joseph Fontano che presenta (dal 17 al 19 novembre) coreografie del giovane Marco Brega «*Magnificat*», Piperno «*Sul del mare*» e Joseph Fontano «*Vertiginis*». Dal 23 al 24 novembre è la volta della «Compagnia di Danza contemporanea di Renato Greco», cioè jazz-dance al servizio di due storie molto teatrali «*Donna Laura*» e «*Vita di bohème*».

I padroni di scena con la Compagnia di Danza del Teatro Nuovo dal 25 al novembre con due programmi, il loro la «*Coppelia*» e un programma che unisce «*Emily Dickinson*» di Carla e «*Rapsodia in blu*» di Bruno Telloli.

«Il Toscana» è la realtà più e interessante italiana. Nato da poco e diretto da Cristina Bozzolini, il BdT è caratterizzato da scelta di coreografi che giovani forse (Messina, Moricone, ed affermati creatori soprattutto dell'area olandese e inglese (Wubbe, Bruce, Christe). La compagnia è formata da un gruppo ristretto agguerritissimo, e due sue ballerine, Isabel Rincon e Simonetta Giannasi, sono in prestito fino a gennaio al corpo di ballo di *Fantastico*. I toscani, il 2 e 3 dicembre, portano a Torino coreografie di Christopher Bruce, Fabrizio Monteverde e Ed Wubbe.

Chiude il Balletto di Napoli diretto da Mara Fusco che arriva il 7 e 8 dicembre e presenta un programma di impianto molto accademico, che unisce coreografie di Balanchine e Nuñez.

sa. tr.

Il Paganini a un greco

— Per la prima volta nella storia del Concorso di violino Niccolò Paganini, il primo premio è to, domenica sera, a un greco: Leonidas Kavakos, vent'anni, vincitore due anni fa del Sibelius. ha strato straordinarie virtuosistiche una grande maturità espressiva, nelle esecuzioni finali: un meditato e Concerto di Sibelius e un in maggiore Paganini straordinariamente ed entusiasmante.

La giuria, presieduta dal direttore del premio Giorgio e da Bogodar Kotorovitch, Herman Krebbers, Lane, Jurgen Meyer-Josten, Jacques Ruggero e Cikashi Tanaka, ha assegnato il secondo premio alla più giovane partecipante, la sedicenne giapponese Terzo il giapponese diciassettenne Eijin Nimura, quarto Pieranunzi, 16 anni: dalla vittoria di Accardo nel '58 nessun italiano ha mai superato il quarto posto.

Quinto è arrivato Pavel Pekarsky, Urss, sesto Ara Malikian, Libano.

Ha presenziato alle due giornate Maria José di Savoia, presidente del Concorso Internazionale di Genova.

ECONOMICI

19 Vendita alloggi

ASTI

20 Domande affitto

21 Offerte affitto

45 Ville, app., cascine per vacanze, acq.-vend

47 Alberghi, pensioni

49 Informazioni

51 Occasioni

52 Varie

Arrigo Sacchi

Milan incompleto ma incontenibile, per il tecnico grandi lodi dalla squadra

Sacchi non passa più per matto

«Lo pensavo io, lo pensavano un po' tutti» dice Ancelotti riferendosi alle sue idee - «Ma aveva ragione lui, oggi giochiamo a memoria»

MILANO — Dalla Coppa dei Campioni al campionato, da Van Basten a Virdis, il Milan continua la sua corsa senza flessioni, pause o solo incertezze. E' un Milan incompleto, privo di grandi protagonisti come Gullit, Maldini, Evani, ed è comunque un Milan incontenibile che non ha, per ora, eguali nel calcio nostrano. Valgono forma e classe individuali, schemi di gioco, ritmo e pressing, ma vale soprattutto la convinzione assoluta di poter imporre il proprio gioco, di poter segnare gol a grappoli.

«E dire che avevo giocato proprio una brutta partita» gigioneggiava domenica pomeriggio Pietro Paolo Virdis, ormai per tutti «Lupo Grigio». Un tratto in comune con il «Lupo Solitario» di American Graffiti, Pietro Paolo ce l'ha senz'altro: la passione sempre frustrata di vivere l'avventura più importante. Per lui, grande in Italia e in Europa col Milan, trascinatore per quel che era possibile dell'Olimpica, le porte della nazionale vera restano sbarrate. S'è adontato Vicini alla prima domanda riguardante «Lupo Grigio», e c'è da prevedere un'intera stagione di polemiche.

Virdis grande dalla coppa al campionato, Van Basten autore di quattro reti e poi a secco domenica. Una trasformazione, difficoltà di adattamento al campionato? Niente di tutto questo, soltanto un eccesso di perfezionismo che ha portato l'olandese a sbagliare quanto d'abitudine gli riesce con facilità estrema. Ora è la coppia che è diventata intoccabile ed è prevedibile che domenica a Pescara, il rientro di Gullit avvenga a spese di Colombo, quindi una mezza punta per un cursore. Dovrebbe tornare anche Maldini, e Mussi lascia il campo senza protestare, ma è quasi una fortuna che Evani non sia ancora guarito dalla pubalgia, perché altrimenti si dovrebbero studiare soluzioni tattiche del tutto inedite.

Discutendo con Sacchi, s'era teorizzato nella settimana scorsa la possibilità di cambiare addirittura le quote di schieramento e inserire nella rotazione eventuale anche i difensori. Il Milan abbonda di centrocampisti e punte, mentre i quattro di difesa restano quattro contati, con Mussi e poi Bianchi ben distanziati quali rincalzi. Ora basta partire dall'idea che gli avversari non presentano mai più di due punte, e ridurre quindi la linea estrema a tre uomini, infoltendo peraltro il centrocampo che sale a cinque unità.

«Bisogna sempre pensare qualcosa di nuovo. Se ci si ferma, in realtà si va già indietro» argomentava il saggio Arrigo, senza cadere poi nell'errore di cercar scusanti a futuro. «La squadra gira bene, fa qualche errore, ma nel complesso non mi posso lamentare. E' importante mantenere questa concentrazione. In effetti dipende molto da noi: se non saremo troppo presuntuosi credo che potremo andare avanti».

Il rischio di montarsi la testa, di credersi imbattibili, può esserci senz'altro, ma gran merito di Sacchi è l'aver persuaso a poco a poco anche i più riottosi della bontà dei propri metodi, e della validità degli schemi di gioco. Diceva Ancelotti: «Lo scorso anno ad ogni partitella, ci disponeva in campo con posizioni precise, guai a chi si spostava di due metri, guai a chi non pressava in continuazione. Io pensavo che fosse matto, ma lo pensavano un po' tutti. Poi a poco a poco abbiamo scoperto che eravamo noi a giocare con impegno, che diventava automatico in ogni momento trovare la posizione giusta».

Giorgio Viglino

VIRDIS, UNA STAGIONE DA 9 IN PAGELLA

In questo inizio di stagione Pietro Paolo Virdis, 31 anni compiuti a giugno, sembra aver trovato una nuova giovinezza sportiva. Il riferimento non riguarda soltanto le tre reti messe a segno domenica nell'esordio in campionato, il suo quattordicesimo di serie A. In questo inizio di stagione ha segnato in tutte le competizioni cui ha partecipato, Coppa Italia, Coppa Campioni, Nazionale Olimpica a Seul, per un totale di 9 reti. Hanno fatto come lui in partite ufficiali solo Baggio e Vialli. Virdis nella carriera ha segnato 158 gol

Ascoli, un tifoso in fin di vita

La violenza negli stadi mette nuovamente a soqquadro il mondo del calcio - I famigliari della vittima accusano le forze dell'ordine - Matarrese: «Episodi senza giustificazione»

Ancora violenza nel calcio, già alla prima giornata di campionato. Gravi incidenti sono scoppiati durante ed al termine di diverse partite e segnatamente ad Ascoli, Pescara e Milano. Tafferugli, risse, aggressioni, incidenti, con il servizio d'ordine costretto ad intervenire più volte. Molte persone all'ospedale, compresi alcuni agenti di polizia. L'episodio più grave è avvenuto ad Ascoli dopo la partita tra i bianconeri di Rozzi e l'Inter. Un tifoso è ricoverato all'ospedale di Ancona in condizioni gravissime. Nazzareno Filippini, ascolano, 32 anni, è in pericolo di vita, e rischia comunque danni cerebrali permanenti.

Il giovane, che nella nottata di lunedì è stato sottoposto nell'ospedale «Umberto I» di Ancona a un intervento chirurgico per l'asportazione di un grosso ematoma all'esterno delle meningi, è tuttora nello stato di coma profondo in cui è caduto mentre si trovava in osservazione, subito dopo gli incidenti, nel pronto soccorso dell'ospedale di Ascoli Piceno.

Secondo il questore di Ascoli, dott. Giuseppe Manni, Nazzareno Filippini, caduto a terra dopo essere stato spintonato, sarebbe stato colpito alla testa con calci. «Dobbiamo accertare se i colpi sono stati sferrati volutamente o se il tifoso è stato colpito da gente che scappava per allontanarsi dalla zona dei tafferugli. Non sarà impresa facile individuare gli autori dell'aggressione, avvenuta al di fuori dello stadio».

I familiari del giovane però non sono d'accordo. La madre del Filippini, Maria Onori, ha detto che denuncerà all'autorità giudiziaria gli agenti di polizia e i carabinieri in servizio d'ordine, responsabili — a suo avviso — di aver «aggredito a manganellate» il figlio. La signora ha intenzione di denunciare anche il personale medico che ha assistito il figlio nel pronto soccorso dell'ospedale di Ascoli Piceno per avere ritardato il trasferimento del ferito.

Degli incidenti è rimasto vittima anche il giornalista della sede Rai di Ancona, Tonino Carino, che, avvicinato da una decina di facinorosi, sarebbe stato colpito alla testa e minacciato con un coltello: «Ti ammazziamo».

Il presidente della Federcalcio, Matarrese, ha diffuso una nota: «Ancora una volta, gruppi di delinquenti in azione dentro e fuori alcuni stadi hanno rovinato una domenica di calcio, turbando la festa di decine di migliaia di sportivi che in tutta Italia hanno seguito con passione l'avvio del campionato di serie A. Quello che ci allarma ancora di più e richiede riflessioni ampie ma altrettanto severe è che gli incidenti non hanno avuto nessun appiglio nei comportamenti tenuti sui terreni di gioco. Questo ci impone di tenere sempre alta la guardia e di intervenire in tutti i modi possibili per combattere la violenza».

Il ministro dell'Interno, Gava, ha affrontato ieri pomeriggio con il capo della polizia Parisi il problema della violenza negli stadi. Nell'incontro sono state confermate le misure decise alla vigilia della ripresa del campionato ed è stata data indicazione ai prefetti ed ai responsabili dell'ordine pubblico nelle varie città di seguire il «clima» delle tifoserie, segnalare il numero di tifosi in partenza al seguito delle squadre, in modo che al loro arrivo le forze di polizia siano adeguatamente preparate.

a. a.

Per il tecnico decisivo l'attaccante

Trapattoni: «Serena l'uomo della svolta»

E Ciocci andrà in prestito ad Ascoli o Cesena

MILANO — Forse Trapattoni ha trovato il sistema per fare «svegliare» la sua Inter: basta che la squadra avversaria segni un gol e i nerazzurri si scatenano. E' successo in Svezia, il fatto si è ripetuto anche ad Ascoli. Troppo semplice? «Troppo semplice — risponde Trapattoni —, la verità è che durante la partita abbiamo ancora uno sbandamento inconcepibile. Dura poco però può bastare per rovinare i nostri piani. Quello che mi conforta è la nostra reazione: in questi frangenti l'Inter sta dimostrando di avere carattere tanto è vero che siamo andati in rete altre due volte. Sarò soddisfatto soltanto quando l'Inter giocherà i 90' con lo stesso ritmo, lo stesso impegno».

C'era una tradizione abbastanza avversa ad Ascoli e la squadra di Trapattoni è riuscita a sfatarla vincendo in modo convincente, ribadendo che l'impresa in terra di Svezia non era affatto un episodio isolato. Anche l'assenza di Matthaeus è stata bilanciata in modo impeccabile da Matteoli: anzi il tamburino sardo ha dimostrato coi fatti di meritare un posto in squadra. Con gli esterni giusti ai fianchi, con gente disposta a correre e a lottare, Matteoli torna ad essere quel gioiello ammirato nell'Inter prima maniera e nella Nazionale under 21. Trapattoni non sembra sentirci da quest'orecchio: domenica Matteoli tornerà in panchina.

Semmai per il tecnico il motivo della riscossa nerazzurra è un altro: «Abbiamo ritrovato Serena ed il nostro gioco d'attacco si è fatto più concreto, più incisivo. Con Aldo in campo ha segnato anche Diaz dopo che era andato in gol in Svezia Morello. L'avevo detto e ripetuto in diverse occasioni ma non volevano credermi: Serena è per noi determinante e lo si è visto in queste ultime due partite quando abbiamo segnato 6 gol».

Accantonato Diaz, ora Trapattoni è alle prese col problema rappresentato da Ciocci. Il ragazzo si sente chiuso, vuole essere trasferito, forse allo stesso Ascoli: «Con Diaz, Serena e Morello davanti ci sono poche speranze per il sottoscritto. Ecco perché ho chiesto a Beltrami di essere ceduto, almeno altrove potrò farmi un po' di esperienza». Beltrami ha ammesso che la trattativa è in corso: Ascoli e Cesena le società candidate ad avere quello che l'Inter ha definito «un piccolo lusso». Probabilmente Ciocci verrà ceduto in prestito com'è avvenuto per Cucchi alla Fiorentina. Intanto Giuliani e Facchetti sono partiti per l'Unione Sovietica: il tentativo è quello di bloccare Protassov o qualche altro nazionale per la prossima stagione.

g. gand.

Dopo la rete di pugno segnata all'Inghilterra nel Mondiale messicano, l'argentino s'è ripetuto contro l'Atalanta

La mano di Maradona sulla testa del campionato

«Allora era stata la mano di Dio, domenica è stata la mano di San Gennaro contro gli errori dell'arbitro» ha commentato Dieguito con un sorriso
Poi una rivelazione: «Nel '93 chiuderò la carriera nel mio Paese con il Boca Juniors» - Domani sera giocherà a Siviglia in Spagna-Argentina

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI — Dopo il gol di pugno all'Inghilterra, nel Mundial messicano, l'assist di mano che ha permesso al diciannovenne Giacchetta di decidere l'incontro con l'Atalanta al 90' e di regalare al Napoli, senza idee e con nei muscoli le tossine e le botte della «guerra di Salonicco», due punti pesanti. Diego Maradona, dunque, non ha perso il vizietto di ingannare gli arbitri e, se continuerà, finirà per essere ingaggiato da una squadra di basket.

«E' stata la mano di Dio», disse in Messico. «E' stata la mano di San Gennaro contro il 'mani' di Contratto, in piena area, che Coppetelli ha giudicato involontario: era rigore netto», ha sorriso domenica scorsa mentre Progna, espulso per aver gridato all'arbitro la verità, e Mondonico parlavano di «colpo di mano». Una mano lava... l'altra e Maradona si sente con la coscienza a posto. Coppetelli aveva diretto in modo pessimo, danneggiando il Napoli e irritando il pubblico che, a pochi minuti dal termine, aveva lanciato in campo un palo di bottiglie di plastica. Maradona ne aveva afferrata una agitandola verso Coppetelli che gli voltava le spalle. Se l'arbitro o i suoi collaboratori l'avessero visto, sarebbero stati guai. Invece tutto è finito per il meglio e l'argentino si è presentato in gran spolvero alla sua nuova trasmissione tv a Canaledieci in cui si avvale della collaborazione di Bruno Pezzola.

Diego il «Maradonaia» disputerà domani sera a Siviglia, nell'amichevole Argentina-Spagna, la sua terza partita in sette giorni. Non è certo un'impresa straordinaria per uno che ha giocato dopo una doppia trasvolata atlantica presentandosi alla vigilia, ma è sicuramente uno sforzo notevole per un atleta che è sceso in campo con l'Atalanta con tre infiltrazioni sulla caviglia destra. «A riposare avrò tempo quando smetterò», ha ripetuto Maradona prima di volare in Spagna mentre i suoi compagni si allenavano a Soccavo. E la scadenza avverrà dopo il mondiale del 1994 negli Stati Uniti. Ma ha anche annunciato che concluderà la carriera nel Boca Juniors.

«Ferlaino lo sa che, alla scadenza del contratto nel giugno '93, tornerò in Argentina per l'ultimo campionato nella squadra che mi ha lanciato: avrò ormai 33 anni, sarò vecchio», ha anticipato. Prima, però, vuole riprovare a vincere un altro scudetto e, magari, una Coppa europea. La prima giornata ha visto tutte le grandi vittoriose. Per Maradona non ci sono state sorprese, neppure i successi esterni di Juventus, Sampdoria e Inter e il poker servito alla Fiorentina da un Milan... indiavolato che qualcuno già definisce il «killer» del campionato.

«E' presto per parlare di un Milan-omicidi — ammonisce Maradona —, anche se la squadra di Sacchi fa cose eccellenti in 40 metri, ha gente che corre e tappa ogni buco e si permette il lusso di 'rimorchiare' un Ancelotti che non è ancora al cento per cento, senza risentire delle carenze di Gullit, Maldini ed Evani».

— L'anti Milan è la Sampdoria?

«E' fortissima e lo dimostra il modo con cui è passata a Torino, ma darà il meglio di sé nella Coppa delle Coppe. Per arrivare allo scudetto ci vuole concentrazione assoluta e continuità. Se le trova può anche farcela ma non è abituata a vincere».

— E la Juve di Zavarov?

«I bianconeri, esaurito un grande ciclo, ci stanno riprovando. Con Zavarov sono tornati competitivi e, come l'Inter, dovevano venir fuori. Non dovranno, però, sovraccaricare l'asso sovietico di troppa responsabilità, altrimenti Zavarov, dopo aver dato il massimo, potrà avere una caduta di rendimento».

— Il Napoli è in grado di rilanciare la sfida al Milan?

«Con l'Atalanta non era il vero Napoli. La stanchezza e gli acciacchi ci hanno frenato. A Lecce sarà diverso e possiamo vincere. Chi critica il nostro centrocampo dimentica che il regista ce l'abbiamo e lo stiamo aspettando a braccia aperte. Ho sempre detto che Romano è più importante, tatticamente, di Maradona».

Bruno Bernardi

Così rivive l'episodio della «manina» di Maradona, che ha beffato l'Atalanta

Insieme al grande calcio è partito un campionato tutto televisivo: per la prima volta la Rai vede minacciato il monopolio domenicale

Il Milan non è primo nell'Auditel

Inter, Sampdoria e Napoli battono il Milan nell'audience televisivo. E' accaduto la scorsa settimana quando sono state trasmesse le telecronache delle gare sostenute dalle quattro formazioni italiane impegnate nelle varie Coppe europee. Il primato è stato conquistato da Samp e Napoli trasmesse in simultanea con quasi dieci milioni di spettatori, seguiti a ruota dall'Inter, mentre il Milan è ampiamente distanziato.

La squadra rossonera si è ripresa domenica: la telecronaca della gara con la Fiorentina ha superato i 3 milioni e 600 mila spettatori.

Programma	Preced.	Giorno	Share	Ascolto	Canale
1) Samp-Norrkoep. e Pack-Napoli	—	giovedì	27,35	6.718.000	Raidue
2) Brage-Inter	—	mercoledì	36,44	6.857.000	Raiuno
3) 90° minuto	—	domenica	50,18	6.456.000	Raiuno
4) Domenica sprint	—	domenica	29,83	6.524.000	Raidue
5) Milan-Vitocha	—	giovedì	23,74	5.216.000	Raiuno
6) Domenica sportiva 1ª	—	domenica	46,88	4.606.000	Raiuno
7) Milan-Fiorentina	—	domenica	21,89	3.600.000	Raidue
8) Domenica goal	—	domenica	12,28	2.158.000	Raitre
9) Casamonica-Jacquet	—	sabato	12,41	1.897.000	Italia 1
10) Domenica sportiva 2ª	—	domenica	23,84	1.872.000	Raiuno

N.B. *Lo share è la percentuale d'ascolto ottenuta dal programma considerato, rispetto all'ascolto totale in quel momento.*

Bettega e Sivori, zitto tu che parlo meglio io

Diciotto squadre per il campionato di serie A, una nuova formazione per il campionato della televisione. La Rai, che fino alla scorsa stagione aveva subito piccole azioni di disturbo dai programmi sportivi delle tivù private, ma soltanto durante la settimana, trova ora concorrenza nell'ora di punta della domenica. E' Capodistria, il braccio sportivo di Berlusconi, che si lancia «A tutto campo» alla conquista di nuovi spazi con una trasmissione che è una via di mezzo fra «La domenica sportiva» e «Il processo del lunedì».

Praticamente un tifoso del calcio che non avesse la minima pietà dei suoi occhi e delle sue orecchie potrebbe ora restare incollato alla tivù dalle 18 alla mezzanotte inoltrata bevendosi senza interruzione il «90° Minuto» di Valenti, poi la mezza partita delle 19, quindi «Domenica sprint», alla quale si aggancia «A tutto campo», cui segue «La domenica sportiva». E proprio qui sta il punto: poiché la giornata del calcio è già carica ai limiti del sopportabile, un appuntamento in più significherà rosicchiare spettatori alle altre trasmissioni, non attirare nuove schiere. E dunque la domanda: a chi potrà rosicchiare spettatori la trasmissione avviata ieri da Gigi Garanzini?

La nostra risposta: molto dipenderà da come «A tutto campo» saprà decollare, dopo un avvio che non diremmo deludente ma nemmeno trionfale. Definiamolo in punta di piedi. Concedendogli le attenuanti generiche dell'esordio e quelle specifiche di una trasmissione da organizzare in tempi molto stretti. Garanzini è un conduttore garbato e pieno di buon senso, che sa parlare di calcio come si conviene, in tempi di violenze assortite. Ma gli manca un'arma fondamentale, quella delle immagini. Il grande calcio è monopolio Rai. Capodistria centellina quei pochi filmati che arrivano dall'Eurovisione, ma su di essi non può certo costruire una trasmissione.

Dunque forse un «processo» anticipato potrebbe diventare, ma le manca ancora per ora un po' di grinta. Nella sostanza intendiamo, non nel modo delle parole o nelle maleducazioni assortite altrove ben note; ma gli ospiti della prima serata si sono limitati a un minuetto. E la «spalla» di Garanzini, Roberto Bettega, ha partecipato al minuetto, mentre da ex giocatore famoso toccherebbe a lui dare tono al discorso. Come sa fare Sivori un'ora dopo sulla Rai, tanto per intenderci. Ma poiché sembra che tutti si divertano a usare male le proprie armi, ecco che Sivori quest'anno è stato affiancato da Sandro Mazzola, con il risultato di esser limitato nel tempo e negli spazi. Alla trasmissione in cui già il conduttore, Sandro Ciotti, è critico calcistico, non si sentiva il bisogno di un inserimento ulteriore.

Forse «A tutto campo», se acquisterà più mordente, obbligherà «La domenica sportiva» che gli parte in coda a tornare alle origini. Cioè più filmati e meno chiacchiere, per potersi differenziare. Con gran piacere dei telespettatori, pensiamo, perché ci sembra davvero un controsenso vederle usate poco e male da chi le possiede. I primi filmati l'altra sera sono andati in onda alla soglia delle 23, interrotti da chiacchiere e dibattiti. Ma siamo davvero così sicuri che la televisione faccia bene a rinunciare alla sua funzione prioritaria, che non è quella di farsi sentire, ma di farsi guardare?

Gianni Romeo

Dino Zoff

E' cominciata con una vittoria l'avventura del nuovo tecnico bianconero

Zoff, il ritorno del guerriero

Nella mischia domenicale dopo 5 anni di assenza - «Zavarov ha conquistato lo spogliatoio» - «La Juve non deve sentirsi inferiore a nessuno»

TORINO — Ritrovarsi nella mischia dopo anni di inattività; riassaporare la tensione della domenica; sentirsi un vero protagonista sfidando quindi la tendenza unanime a definirlo troppo modesto. Queste le sensazioni principali che Dino Zoff ha avvertito e che gli sono servite per spiegare che cosa è cambiato nella sua vita adesso che, nel suo prestigioso curriculum di lavoratore del calcio, è comparsa la voce «allenatore della Juventus».

Una domenica vittoriosa, un ritorno prepotente nella mischia che Zoff [illegible], con l'abituale discrezione. E' troppo saggio per farsi illudere, troppo navigato per dimenticare che alla prima svolta negativa le critiche non saranno risparmiate.

La prima impressione è dedicata allo juventino del giorno, ovvero Zavarov, l'uomo sul quale domenica a Como si sono puntati gli sguardi di tutti. *«Ha una tecnica raffinata, usa con disinvoltura entrambi i piedi ed è agonisticamente valido. Dal poco che so di lui, mi sembra un professionista esemplare ed è pure entusiasta. Lo spogliatoio l'ha accolto bene, sono tutti bravi ragazzi»*.

La Juve si propone come squadra d'attacco, ambisce a inquadrarsi fra le potenze del gol: una sfida abbastanza singolare considerando che proviene da un ex portiere. *«Penso al calcio come a una delle espressioni della vita. Non ci si deve sentire inferiori a nessuno anche se il pronostico è contrario»*.

Parole da interpretare come sfida lanciata al Milan di Sacchi? *«Affatto, e poi non vorrei che le mie frasi venissero fraintese. Dopo una vittoria può essere facile parlare, ma questa Juve sarà mia sia che vinca sia che perda. C'è chi lo dice, ma nell'amarezza della sconfitta non si identifica più nella squadra»*.

E' tornato il campionato, puntualmente si riaffaccia la violenza e in queste ore un tifoso ascolano sta lottando contro la morte. Zoff appare imbarazzato, l'argomento gli provoca sofferenza, persino le parole sono difficili da trovare. *«Non vorrei dire le solite cose, cadere nel banale. Credo che questi drammi nascano a causa dello scarso coraggio della società, intesa come collettività e non come club, nell'affrontare certi problemi che debbono essere risolti a livello sociologico. Tutto nasce dal non saper perdere»*.

Intanto Berlusconi pensa di chiudere San Siro ai tifosi avversari per evitare incidenti. *«Sarebbe una sconfitta per il nostro mondo ma comprendo che a volte, per rimediare alla follia di alcuni, si debbano assumere provvedimenti energici, impopolari»*.

Ritrovarsi in campo dopo cinque anni: che cosa vuole dire? *«Tornare quelli che si è sempre stati. Riprendere la battaglia quotidiana e della domenica è anche soddisfazione. Che poi si trasformi in tensione è un altro discorso»*.

Secondo Zoff, seguire la partita dalla porta o dalla panchina fa poca differenza: se ne ricava soprattutto una sensazione di impotenza. *«Si vede, si partecipa ma il gioco è distante e si finisce per sentirsi un po' confinati»*.

Domani c'è la Coppa, alle porte bianconere bussa l'Otelul di Galati, smanioso di prendersi ai danni della Juve le soddisfazioni che gli stanno mancando in patria. Zoff non è ottimista. *«Quando si deve ribaltare un risultato, è sempre difficile. E poi il calcio romeno non è scadente»*.

Non ci sarà Zavarov, tornerà invece Mauro. *«E' uno della rosa e domani sarà un componente della squadra»*. Una buona notizia che l'interessato accoglierà comunque con distacco. Lui stesso, infatti, pochi minuti prima aveva commentato: *«Zoff ha ragione, la logica impone la mia esclusione. Nel gioco di questa Juve non posso entrare, ma non polemizzo: almeno stavolta non mi sento preso in giro»*.

Piercarlo Alfonsetti

■ L'Otelul a Torino con un nuovo tecnico

TORINO — La squadra romena dell'Otelul di Galati è giunta ieri a Torino, dove domani affronterà la Juventus in Coppa Uefa. Rispetto all'incontro di andata, la novità più grossa è rappresentata dal cambio di allenatore. Dinu è stato licenziato una settimana fa, dopo che l'Otelul aveva fatto registrare cinque sconfitte consecutive. Il suo posto è stato preso da Sdropia: nell'ultimo turno di campionato la squadra è tornata alla vittoria.

Aragosta per un esordio felice

Così Zavarov ha festeggiato il 3-0 - Telefonate di Boniperti e Lobanowski

TORINO — Domenica sera, al ritorno da Como, le telefonate a casa Zavarov non sono mancate. Prima Lobanowski, poi Boniperti e quindi l'ex compagno di squadra, Kuznetsov. Il c.t. sovietico ha voluto informarsi anche nei dettagli circa l'esordio del suo pupillo. Questi ha riferito che era andato tutto bene, aggiungendo con sincerità che nella ripresa, il caldo e il senso di sicurezza che veniva dal 3-0 lo avevano indotto a... calmarsi un po'. *«Va bene — ha sentenziato allora Lobanowski — ma mi pare di capire che avresti potuto fare di più»*. Puntuale poi la telefonata del presidente.

Una serata felice, con cena a base di aragosta che ha riservato però qualche sorpresa. *«Da noi — ha spiegato Tatiana — aragosta e caviale costano molto poco. La signora Zavarov pensava che in Italia fosse la stessa cosa ed è rimasta sorpresa quando ha sentito il prezzo»*.

Quindi l'immancabile finale per un calciatore in Italia, ovvero la «Domenica sportiva». *«Sacha — ha riferito Tatiana — si è lamentato perché l'arbitro non aveva notato un fallo da rigore su Rui Barros»*.

Chiusura in chiave politica. In questi giorni, è tornata purtroppo d'attualità la nefasta centrale di Chernobil e questo è stato il commento di Zavarov: *«Dovrebbero eliminarle dalla faccia della terra»*. Insomma, i Verdi hanno trovato un illustre adepto. Poi, gli avvenimenti cileni. *«Pinochet è vecchio, meglio che se ne vada. Quel Paese ha bisogno di democrazia»*.

p. c. a.

CICLISMO Con la Milano-Torino scatta oggi il grande finale

Fondriest contro gli italiani

Da quando ha vinto il mondiale, il trentino non ha ricevuto che attacchi dai connazionali - Le speranze di Argentin - Tutti presenti gli stranieri, si rivede anche la maglia rosa Hampsten

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — Reduce dagli insuccessi dei maggiori teatri d'Europa, il nostro ciclismo brucia in casa le sue ultime possibilità di rivincita. Il trittico di questa ultima, intensa settimana parte oggi con la Milano-Torino, prosegue giovedì col Giro del Piemonte, si chiude sabato col Lombardia, il «mondiale d'autunno», sipario tradizionale della stagione. Con qualche sforbiciata qua e là Torriani ha reso il programma più omogeneo, quasi una corsa a tappe a giorni alterni. La prima, la Milano-Torino, ha il fascino di una tradizione [illegible] 1876. Il Piemonte, che rischiava la parte del vaso di coccio, è stato snellito e accorciato del circuito finale a Novara. Tutto per condurre al meglio il gruppone, ricchissimo di nomi, al gran finale di sabato, gli ultimi 260 chilometri che possono ribaltare il senso di un'annata.

All'ultimo valzer, il nostro ciclismo si presenta debole e litigioso, sfiatato e gonfio di parole. La Parigi-Tours ce ne ha restituito una immagine provinciale. Prima del via, con Fondriest appiedato dalla sua squadra, e sotto lo stridzione, tagliato all'imbrunire dopo otto ore e mezza. Primo degli italiani Pantarelli, quattordicesimo, Bontempi molto attivo ma scoppiato nel finale, Argentin che non s'è mai visto. Nulla di nuovo, insomma, in una stagione vissuta da gregari, dal Giro al Tour, alle classiche. Con l'unica grandissima eccezione del mondiale vinto da Fondriest, solo e contro tutti.

Soprattutto contro gli italiani, per vecchio vizio del nostro ciclismo. Dal mondiale Maurizio Fondriest è stato il bersaglio mobile dei colleghi azzurri in ogni circostanza, circuito, corsa, corsetta, escursione fuori porta. Non gli perdonano di essere il ragazzo prodigio, l'erede designato di Moser, almeno quanto a popolarità, l'unico asso vincente in un mazzo di carte sbagliate.

Per la verità non è che Fondriest, accerchiato da una squadra in disarmo, abbia fatto sfoggio di grande grinta. Da quando indossa la maglia iridata ha vinto soltanto la semitappa della cronostaffetta di Cepagatti, che insomma fa un po' ridere. Dopo di che il giovanotto della Val di Non, con la maglia iridata, è stato trascinato in passerelle di seconda e terza scelta. Quel genere di passerelle che a 23 anni si possono e debbono rimandare, a costo di rimetterci in quattrini. Ora Fondriest ha la possibilità, nel Lombardia che gli si addice più delle altre, ma anche da oggi, di lasciar andare le briglie al suo enorme talento.

La concorrenza non mancherà, anche se il fronte interno, quello italiano, sembra malconcio. Il nemico numero uno avrebbe dovuto essere Moreno Argentin, in drammatica, ormai crisi di astinenza. Ma le ultime notizie da Tours lo danno parecchio malmesso. *«Non so neppure se sarò in grado di correre il Giro della Lombardia»* — ha detto l'iridato di Colorado Springs —. *La Milano-Torino sarà il test decisivo»*. E' quindi probabile che Argentin, trionfatore dell'ultimo Lombardia, si giochi tutte le carte già oggi, su un percorso che gli calza bene.

Il resto, cioè i resti italiani, non sembrano da primo piano. C'è sempre Bugno, sfortunato al Giro, brillante al Tour, in cerca di una vittoria che lo consacri come rampante del ciclo italiano. C'è ancora Bontempi, che alla Parigi-Tours ha rimediato la figura migliore, nel caso di arrivo in volata. Un caso remoto, a giudicare dalla lista dei partecipanti. Ovvero, il meglio. Compreso un ritorno stuzzicante, quello di Andy Hampsten, il Peter Pan che ha entusiasmato al Giro. E allora il pericolo è che nel gioco di piccole vendette e colonizzazioni tra i nostri giovani leoni, il trittico si risolva ancora una volta in una rassegna del ciclismo straniero, teatro dell'ennesima invasione. I nomi davvero non mancano, da Fignon a Mottet, da Lejarreta a Criquielion, da Vanderaerden a Van Vliet, da Alcala a Kappes, a Phil Anderson.

Curzio Maltese

Per Maurizio Fondriest è greve il peso della maglia iridata

AUTO Tre piloti ex aequo in testa al rally d'Italia dopo la prima tappa

Kankkunen Cerrato e Sainz, che lotta

Spettacolare sfida tra Toyota, Lancia e Ford - Biasion quarto a 5 secondi - Pauroso volo di Loubet con la Delta (illeso l'equipaggio) - Fuori strada anche Cunico sulla Sierra - Oggi la seconda frazione

TORINO — Tre equipaggi, con altrettante vetture tutte diverse, in testa al termine della prima tappa. Il Rally d'Italia si è così iniziato in clima di splendida incertezza.

Al vertice, dopo la disputa di 5 prove speciali, esattamente a pari merito, Kankkunen con la Toyota Celica turbo 4wd, Cerrato alla guida della Lancia Delta integrale, e Sainz-Moya sulla Ford Sierra Cosworth. Staccati di soli 5" Biasion-Siviero con la Delta ufficiale del Martini Racing, inseguiti da Fiorio-Pirollo (Lancia) e Auriol-Occelli (Ford) a 21".

Si è corso soprattutto sull'asfalto, fatta eccezione per la «speciale-spettacolo» che i piloti hanno affrontato all'interno dell'ippodromo di Vinovo, davanti alle tribune gremite di tifosi. Nelle tre prove classiche del «Sanremo», cioè Perinaldo, Langan, Colle d'Oggia e sulla novità del colle San Bartolomeo, era lecito attendersi un attacco delle Ford e della Bmw di Zanussi. In effetti però, a causa del maltempo sono state le Delta a prendere l'iniziativa.

Dario Cerrato, in forma smagliante, si è aggiudicato la prima prova (con Cunico uscito di strada con una Ford) davanti a Kankkunen, Biasion e Fiorio. Ma, nella seconda, una interpretazione prudente della situazione meteorologica (nebbia e piovaschi sparsi) le Lancia sono partite con gomme intermedie, mentre molti dei rivali hanno optato per gli slick, rischiosi ma più veloci. Si è imposto Auriol (che il prossimo anno entrerà a far parte della squadra Lancia insieme a Biasion ed Alen), che ha preceduto il compagno di squadra Sainz e Kankkunen. Volo pauroso per il francese Loubet, finito con la sua Delta in una scarpata di qualche metro. Vettura distrutta, equipaggio per fortuna illeso.

Distacchi minimi, ovviamente, ma sufficenti per determinare la graduatoria della prima tappa. Non sono infatti bastate le successive vittorie di Biasion al Colle d'Oggia ed ancora di Cerrato al San Bartolomeo per ribaltare la situazione.

A Vinovo poi è stato Eriksson con la Toyota a mettere tutti d'accordo, precedendo Biasion di 1", Alen e Cerrato di 2". Fatti i conti, alla fine, è saltato fuori il tris dei leader in perfetta parità. Ma i giochi, questo è evidente, sono ancora tutti da fare. Nell'approccio emerge in particolare la squadra Toyota. Le vetture giapponesi, anche per merito del bravissimo Kankkunen, hanno mostrato notevoli progressi. La sfida finale, dunque dovrebbe essere fra la Toyota e la Lancia.

Oggi è in programma la seconda tappa, più sostanziosa, con nove prove speciali, tutte in provincia di Torino, dopo l'annullamento di quella di Tignai, per motivi di sicurezza su richiesta dei politi, per l'attraversamento di diversi centri abitati. Stasera, probabilmente, la classifica avrà un altro volto, con distacchi più pesanti.

Cristiano Chiavegato

Prima tappa: 1. Kankkunen-Piironen (Toyota), Cerrato-Cerri (Lancia), Sainz-Moya (Ford) 42'16"; 4. Biasion-Siviero (Lancia) 5"; 5. Fiorio-Pirollo (Lancia) e Auriol-Occelli (Ford) 21".

Programma: oggi seconda tappa, partenza da Torino ore 7,01, arrivo in piazza Castello ore 16,52. Ps 7-13 Lanzo ore 7,34 e 13,49; ps 8-14 Corio 8,19 e 14,14; ps 9-15 Pessinetto 9,03 e 14,58; ps 10-16 Colle del Lis 9,41 e 15,36; ps 12 Moncenisio 11,22.

La seconda tappa, con arrivo e partenza da Torino, e dieci prove speciali da disputare

---

Oggi in tv

14,10 — Football americano: Los Angeles Rams-Los Angeles Raiders rep. (*Capodistria*)

15,30 — Hockey su ghiaccio: Fassa-Cortina, serie A; podismo: Trento, gara intern. (*Raitre*)

17,30 — Ciclismo: Milano-Torino (*Raidue*)

20,30 — Calcio: rep. Barcellona-Real Madrid, Supercoppa Spagna (*Capodistria*)

23,15 — Pugilato: «Boxe di notte», Mancini-Bramble: mond. leggeri Wba del 1984 (*Capod.*)

Rubriche: 13,30 Sport News (*Tmc*); 13,40, 19 e 20 Jukebox (*Capod.*); 14,10 e 24 Sport spettacolo (*Capod.*); 18,30 Sportsera; 18,45 Derby (*Raitre*); 19 Attualità sport (*Svizz.*); 19,30 Sportime (*Capod.*); 20,15 Lo sport (*Raidue*); 22,30 Sportime Magazine (*Capod.*); 22,45 Mon-golfiera (*Capod.*); Chrono (*Tmc*)

BASKET Per Gamba la nuova invasione dagli Stati Uniti nasconde grosse insidie

«Ma non si può sempre fare gli americani»

Tra i rimandati a ottobre, parte domenica (con un prologo domani a Pesaro) il campionato di basket. Dall'America è arrivata una nave carica di talenti, personaggi di genio e sregolatezza, gioielli costosissimi che faranno brillare il secondo campionato del mondo, fondi di bottiglia che allargheranno le falle di deficit già mostruosi. Li circonda una forzata allegria, anche nelle spese, che magari serve a dimenticare Seul e il più grosso «buco» nella storia del basket azzurro. Mancare un'Olimpiade e continuare a «fare gli americani», come e più di prima. E' questa la scommessa della pallacanestro italiana. Ci riuscirà?

In attesa di sapere che cosa racconterà l'onorevole presidente De Michelis alla presentazione del torneo, si può girare la domanda a Sandro Gamba. Per il nostro ct la missione Seul è rimasta stregata fino in fondo. Avrebbe dovuto volare in Corea, non più da protagonista ma da osservatore. Invece ha trascorso lunghe notti insonni al televisore dal letto di una clinica milanese, dove era ricoverato per un'operazione all'anca. Con la sofferenza dell'escluso condannato a vedere, al posto dell'Italia, il basket d'Egitto e del Centrafrica. *«Certo, non è stato il miglior anestetico all'operazione — ammette Gamba — Il rammarico è stato tanto maggiore per il livello, appena discreto, della manifestazione. Ha vinto l'Urss grazie alla presunzione e alla scarsa esperienza degli americani. Ha deluso il Brasile nonostante un formidabile Oscar, Jugoslavia e Spagna, nel complesso, hanno giocato peggio che a Rotterdam. Insomma, noi avremmo potuto ritagliarci un piazzamento di tutto rispetto»*.

Dimenticare Seul e ricominciare come prima, secondo Gamba è un progetto ambizioso, e un po' ipocrita: *«Io credo sia chiudere in fretta il capitolo sulla nazionale e riaprirlo col campionato più bello e più ricco sia un giochetto difficile. Ma d'altra parte chiedere più spazio per la nazionale e non ottenerlo è diventato ormai un rito»*.

La voglia di fare gli americani ha dominato anche il mercato. Le sembra giusto?

«Mi sembra inevitabile. Giusto, magari no. Per un motivo tecnico, intanto. Sotto l'etichetta del made in Usa passa di tutto, anche qualche talento ormai svaporato».

E l'altro motivo?

«E' quello economico. Il campionato Odeon rischia di allargare la forbice tra le tre-quattro società gestite da mecenati, con grandi sponsor alle spalle, e le altre, che per tenere il passo bruciano tutte le loro risorse nell'acquisto dello straniero».

Con queste belle premesse, c'è qualche americano che la incuriosisce più degli altri?

«Certo, ci mancherebbe. Tutti aspettano Richardson, che è il più dotato di tutti, una volta superata la vicenda della droga. E incuriosisce Benson, uno che nel '76 era il miglior universitario Usa. Pesaro ha scelto bene con Drew, più consistente di Cook. Ma questi sono nomi notissimi. Tra le rivelazioni potrebbe pescare giusto Milano con Martin».

Quali italiani si aspetta di veder crescere?

«Pittis, Rusconi, Esposito. E poi vorrei la grazia di un'ala, un ruolo nel quale la nazionale è ferma da parecchi anni».

Cambierebbe qualcosa nella formula del torneo?

«Il basket cambia già tanto, troppo, dai nomi delle squadre agli stranieri al gioco, che non mi pare il caso di far ammattire oltre i tifosi».

C. Bi.

La tiratura de «La Stampa» di domenica 9 ottobre 1988 è stata di 593.790 copie

LA STAMPA
Direttore responsabile
Gaetano Scardocchia
Vicedirettori
Luigi La Spina
Lorenzo Mondo

Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Vicepresidente
Vittorio Caissotti di Chiusano
Amministratore Delegato e Direttore Generale Paolo Paloschi
Amministratori
Enrico Auteri
Luca Cordero di Montezemolo
Umberto Cuttica
Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.)
Luigi Demartini
Giovanni Peradotto

Stabilimenti tipografici La Stampa via Marenco 32, Torino
Stampa in facsimile: G.E.C. S.p.A. via Tiburtina 1089, Roma
Stampa in facsimile: S.T.S. S.p.A. Quarta strada Zl, Catania

Registrazione Tribunale di Torino n. 613 1950

CERTIFICATO N. 1176 DEL 18-12-1987